



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 08/04/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

08/04/2014 Il Sole 24 Ore	9
<b>Liste elettorali più ampie nei Comuni</b>	
08/04/2014 Il Gazzettino - Pordenone	10
<b>Mezzo milione per imparare come fare sistema fra campanili</b>	
08/04/2014 Il Gazzettino - Venezia	11
<b>Istituti e comitati lanciano l'allarme: «Diritti ignorati»</b>	
08/04/2014 QN - Il Giorno - Lodi	12
<b>I sindaci chiedono meno leggi</b>	
08/04/2014 Il Mattino - Nazionale	13
<b>La ricetta: contro la Casta, municipalismo costituzionale</b>	
08/04/2014 Il Giornale di Vicenza	15
<b>«Consiglio autonomie locali entro l'estate»</b>	
08/04/2014 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	16
<b>I Comuni a scuola di aggregazioni</b>	
08/04/2014 L'Arena di Verona	17
<b>Il terzo mandato? È solo per pochi</b>	
08/04/2014 Messaggero Veneto - Nazionale	18
<b>Aggregare i Comuni? A lezione in Olanda</b>	
08/04/2014 Messaggero Veneto - Gorizia	19
<b>Anci-Expo tra sport, gastronomia e cultura</b>	
08/04/2014 Quotidiano di Sicilia	20
<b>su rifiuti e trasporti Ambiente, audizioni</b>	
08/04/2014 Quotidiano di Sicilia	21
<b>Intesa tra Ordine geologi e Anci Sicilia</b>	

## FINANZA LOCALE

08/04/2014 Il Sole 24 Ore	23
<b>Dal 6 giugno la Pa pagherà solo fatture in formato digitale</b>	

08/04/2014 Avvenire - Nazionale	26
<b>Risparmi selettivi per 10 miliardi da reinvestire in quattro anni</b>	
08/04/2014 Avvenire - Nazionale	27
<b>«Effettiva parità per far crescere la qualità del sistema»</b>	
08/04/2014 Libero - Nazionale	28
<b>Più Tasi e meno tagli Due sberle alle imprese</b>	
08/04/2014 Il Tempo - Nazionale	30
<b>La stangata delle Comunità montane</b>	
08/04/2014 ItaliaOggi	32
<b>Province, nessun ruolo di diritto per il sindaco del capoluogo</b>	
08/04/2014 ItaliaOggi	33
<b>I fabbricati nel quadro B</b>	
08/04/2014 ItaliaOggi	34
<b>Nel quadro A i redditi dei terreni</b>	
08/04/2014 La Padania - Nazionale	35
<b>Salva Roma ter arriva in Aula. Lega pronte alla battaglia</b>	
08/04/2014 La Padania - Nazionale	36
<b>Fisco, entrate su Boom mini-imu</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

08/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	38
<b>«Crescita e spese, terapia d'urto Più vicini a chi guadagna meno»</b>	
08/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	40
<b>Dal primo luglio rendite al 26% Tetto ai manager, 239 mila euro</b>	
08/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	42
<b>Eni, Enel e Poste I nomi del cambio</b>	
08/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	44
<b>Draghi: i conti si risanano con tagli di spesa</b>	
08/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	45
<b>Storia dell'Eipli che da 35 anni è in liquidazione</b>	
08/04/2014 Il Sole 24 Ore	46
<b>Lotta al riciclaggio: boom di segnalazioni per evasione fiscale</b>	
08/04/2014 Il Sole 24 Ore	48
<b>Stato sprecone sui derivati</b>	

08/04/2014 Il Sole 24 Ore	49
<b>La Bce ora accelera sulla cartolarizzazione dei crediti alle Pmi</b>	
08/04/2014 Il Sole 24 Ore	51
<b>Effetto Iva sulle entrate</b>	
08/04/2014 Il Sole 24 Ore	53
<b>Dirigenti Pa, dal tetto stipendi attesi risparmi per 400 milioni</b>	
08/04/2014 Il Sole 24 Ore	54
<b>Renzi avanti sul cuneo: taglio di 6,6 miliardi</b>	
08/04/2014 Il Sole 24 Ore	57
<b>Sempre più vicino il Ddl sull'autorisciclaggio</b>	
08/04/2014 Il Sole 24 Ore	58
<b>Sistema su misura per compilazione, controlli e invio</b>	
08/04/2014 Il Sole 24 Ore	59
<b>Al Fisco tutte le fatture per le operazioni estere</b>	
08/04/2014 Il Sole 24 Ore	60
<b>Interessi passivi, riporto limitato</b>	
08/04/2014 Il Sole 24 Ore	62
<b>Accordo in Sicilia imprese-Entrate</b>	
08/04/2014 La Repubblica - Nazionale	63
<b>Il grande risiko del fiscal compact</b>	
08/04/2014 La Repubblica - Nazionale	65
<b>Alla Presidenza del Consiglio retribuzioni legate al Pil</b>	
08/04/2014 La Repubblica - Nazionale	66
<b>Nomine, braccio di ferro tra Palazzo Chigi e Padoan Ecco le carte Eni e Enel che frenano Scaroni e Conti</b>	
08/04/2014 La Repubblica - Nazionale	68
<b>Nel Def sconto Irpef, spending, tassi e Iva</b>	
08/04/2014 La Repubblica - Nazionale	70
<b>Ancora giù il potere d'acquisto il reddito familiare torna al 1995 task force sul credito alle aziende</b>	
08/04/2014 La Repubblica - Nazionale	72
<b>Giarda: "Se il governo è forte i burocrati cederanno"</b>	
08/04/2014 La Stampa - Nazionale	73
<b>COME RENDERE DEMOCRATICI I TAGLI DI SPESA</b>	

08/04/2014 La Stampa - Nazionale	74
<b>"Ecco i fondi per gli sgravi Irpef"</b>	
08/04/2014 La Stampa - Nazionale	76
<b>Dall'ottimismo di Monti alla crescita lenta del 2014 perso mezzo punto di Pil</b>	
08/04/2014 La Stampa - Nazionale	77
<b>La sforbiciata sui dirigenti può valere un miliardo l'anno</b>	
08/04/2014 La Stampa - Nazionale	79
<b>Renzi inizia da Palazzo Chigi Giro di poltrone con i primi tagli</b>	
08/04/2014 La Stampa - Nazionale	80
<b>"Noi, bersagli della rabbia non ci sentiamo più garantiti"</b>	
08/04/2014 La Stampa - Nazionale	82
<b>Addio stipendi e pensioni La Difesa toglie le stellette ai cappellani militari</b>	
08/04/2014 La Stampa - Nazionale	84
<b>La Bce rinvia il piano, giù le Borse</b>	
08/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	85
<b>La sforbiciata che serve ad un'Europa più credibile</b>	
08/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	87
<b>Tagli a manager pubblici e Difesa</b>	
08/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	88
<b>L'ultimo duello con la Ragioneria «Basta privilegi»</b>	
08/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	89
<b>Un registro unico: fusione tra Pra e Motorizzazione</b>	
08/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	90
<b>Sprechi del Parlamento europeo è scontro tra Bruxelles e Roma</b>	
08/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	91
<b>Poletti: «Le regole sul lavoro non devono essere delle manette»</b>	
08/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	92
<b>Il costo delle Camere di Commercio conto da un miliardo alle imprese</b>	
08/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	93
<b>Più riforme per ottenere flessibilità dall'Europa</b>	
08/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	95
<b>Fmi a Bce: tassi giù contro la deflazione</b>	
08/04/2014 Il Giornale - Nazionale	96
<b>Arriva il Def, i conti non tornano Governo in apnea sugli 80 euro</b>	

08/04/2014 Il Giornale - Nazionale	97
<b>L'appello degli artigiani all'esecutivo: non abolite le Camere di commercio</b>	
08/04/2014 Avvenire - Nazionale	98
<b>«All'Italia servono coperture certe per assicurare i mercati»</b>	
08/04/2014 Libero - Nazionale	99
<b>Tassa occulta L'Inai fa pagare i controlli alle aziende</b>	
08/04/2014 Libero - Nazionale	101
<b>Il Pd mette i paletti al job act di Renzi</b>	
08/04/2014 Il Tempo - Nazionale	103
<b>Def, conto più salato per gli statali</b>	
08/04/2014 Il Tempo - Nazionale	104
<b>Le Camere di Commercio attese alla sfida dell'innovazione</b>	
08/04/2014 ItaliaOggi	105
<b>Equitalia, torna la riscossione</b>	
08/04/2014 ItaliaOggi	107
<b>Riorganizzare Inps, Inail ed Equitalia per una spending review pro cittadini</b>	
08/04/2014 ItaliaOggi	108
<b>Liti tributarie, un'arma in più</b>	
08/04/2014 ItaliaOggi	109
<b>Titolare effettivo, dati protetti</b>	
08/04/2014 ItaliaOggi	110
<b>Addizionale Irpef, termini fissi</b>	
08/04/2014 ItaliaOggi	112
<b>Ruoli con nuova cartella</b>	
08/04/2014 ItaliaOggi	113
<b>Pagamenti accelerati per le situazioni pendenti</b>	
08/04/2014 ItaliaOggi	114
<b>Una cura fiscale per le imprese</b>	
08/04/2014 ItaliaOggi	115
<b>Edilizia, il Miur non può tacere</b>	
08/04/2014 ItaliaOggi	116
<b>Il 67% degli appalti assegnati oggi Le procedure partite due anni fa</b>	
08/04/2014 L'Unità - Nazionale	117
<b>Bonanni: un errore non discutere con le parti sociali</b>	

08/04/2014 L Unità - Nazionale	118
<b>Draghi: «La ripresa è frenata dalla disoccupazione»</b>	
08/04/2014 L Unità - Nazionale	119
<b>Le nomine pubbliche si giocano attorno a Scaroni</b>	
08/04/2014 MF - Nazionale	120
<b>Arrivano in banca i mutui per la prima casa targati Cdp</b>	
08/04/2014 Il Fatto Quotidiano	121
<b>Oplà, ecco gli 80 euro I trucchi di Renzi nel Def</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

08/04/2014 Corriere della Sera - Roma	124
<b>Le tre università che «evadono» la tariffa rifiuti: conto di 8 milioni</b>	
<i>roma</i>	
08/04/2014 La Repubblica - Nazionale	125
<b>Negli aeroporti volavano mazzette</b>	
<i>roma</i>	
08/04/2014 La Repubblica - Roma	127
<b>Da Multiservizi a Farmacap ecco le aziende messe in vendita</b>	
<i>ROMA</i>	
08/04/2014 Il Messaggero - Roma	129
<b>Municipalizzate in vendita, mezzo miliardo di risparmi</b>	
<i>ROMA</i>	
08/04/2014 Il Messaggero - Roma	131
<b>«Sulle liberalizzazioni delle società il centrosinistra arriva in ritardo»</b>	
<i>roma</i>	
08/04/2014 Il Messaggero - Roma	132
<b>La giunta si spacca sulla Morgante che vuole ridurre anche l'Iperf</b>	
<i>ROMA</i>	
08/04/2014 Il Messaggero - Roma	133
<b>Rifiuti, per il nuovo sito spunta Aprilia</b>	
<i>ROMA</i>	
08/04/2014 Il Giornale - Nazionale	134
<b>Acea, sconfitto Marino Ma è solo il primo round</b>	
<i>ROMA</i>	

# IFEL - ANCI

12 articoli



Enti locali. Le istruzioni Anci dopo la riforma Delrio pubblicata ieri in Gazzetta Ufficiale

## Liste elettorali più ampie nei Comuni

Gianni Trovati

### MILANO

Liste più lunghe e parità di genere a due vie nelle liste elettorali per le elezioni comunali del 25 maggio, dopo le modifiche intervenute con la riforma Delrio (legge 56/2014, pubblicata ieri in «Gazzetta Ufficiale») che ha riallargato anche gli spazi negli organi elettivi dei piccoli Comuni.

A dettare le istruzioni ai 4.115 Comuni al voto (in 3.871 casi sotto i 15mila abitanti: il censimento, che comprende anche gli enti nelle Regioni a Statuto autonomo, si aggiorna costantemente) è l'Anci, che in attesa delle comunicazioni ufficiali da parte del Viminale comincia a chiarire le regole da seguire nella composizione delle liste elettorali alla luce della riforma.

In primo luogo, la lista è valida se raccoglie un numero pari almeno al 75% (con arrotondamento all'unità superiore) dei consiglieri da eleggere nei Comuni fino a 15mila abitanti, e al 66% negli enti che superano questa fascia demografica. Per questa ragione, viste le nuove dimensioni degli organi elettivi previste dalla riforma (10 consiglieri più il sindaco fino a 3mila abitanti, e 12 consiglieri più il sindaco in quelli della fascia 3.001-10mila abitanti), cresce a 8 nel primo caso e a 9 nel secondo il numero minimo di persone da mettere in lista per poter correre alle elezioni.

La riforma interviene anche sulle quote «di genere», ma solo negli enti sopra i 5mila abitanti, nei quali nessun sesso può occupare più del 66% (con arrotondamento) dei posti in lista. Per i Comuni più piccoli, quindi, la composizione delle liste rimane "libera".

Diverso il quadro per quel che riguarda le Giunte: su questo piano, la riforma Delrio impone un limite minimo del 40% alla rappresentanza di genere in tutti i Comuni sopra i 3mila abitanti, e l'Anci ricorda che molta giurisprudenza giudica «precettive» le regole di principio sulle pari opportunità previste dagli articoli 6, 46 e 47 del decreto legislativo 267/2000. Le Giunte con due esponenti previste nei Comuni fino a 3mila abitanti, quindi, dovranno essere composte da una donna e un uomo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA RIFORMA DEI COMUNI

**Mezzo milione per imparare come fare sistema fra campanili**

UDINE - «Tra 15 giorni sarà pronto il disegno di legge riguardante l'aggregazione fra Comuni», parte cruciale della nuova riforma degli enti locali. Ad annunciarlo ieri come «bozza aperta» è stato l'assessore regionale alle Autonomie locali Paolo Panontin che, insieme al presidente dell'Anci Mario Pezzetta, ha presentato agli amministratori e dirigenti dei Comuni il senso della formazione «strategica» del comparto unico - presto avviata attraverso l'Anci - quale strumento «indispensabile» per accompagnare la riforma. Sull'aggregazione, che la Regione intenderebbe ispirare ai modelli virtuosi di Amsterdam e Rotterdam, un «contributo» prima ancora che arrivi la bozza l'ha dato nel suo intervento il presidente Pezzetta, sollecitando l'Amministrazione regionale ad una «riforma avanzata, che punti su aggregazioni per lo sviluppo», a differenza di quelle meramente per i servizi prospettate dalla riforma Delrio (la norma che prevede il superamento delle Province) e che il presidente dei sindaci Fvg ha bocciato. Ancorché non riguardi il Friuli Venezia Giulia in quanto regione a statuto speciale, la normativa statale l'ha considerata «inapplicabile non solo perché prevede le città metropolitane che in regione non sono previste, ma perché pone l'aggregazione obbligatoria per i Comuni fino a 5 mila abitanti in funzione dei servizi». Un criterio aggregativo «minimale», secondo Pezzetta, «peggio ancora degli Aster» sorti in regione a seguito della legge 1/2006. L'esortazione dell'Anci, quindi, è a fare «aggregazioni per lo sviluppo, rispetto alle quali quelle per i servizi possono essere anche più piccole, improntate alla logica dello smart land». Un concetto, quello del territorio intelligente, risultato cioè di una rilettura della sua identità che sappia integrare una molteplicità di aspetti dall'urbanistica all'ambiente fino ai servizi, su cui «Regione e Comuni si interfacciano», ha assicurato Panontin. Quanto alla formazione strategica - con governance bilanciata al 50% tra i due attori della riforma e 500mila euro per il 2014 - le priorità sono quattro: armonizzazione dei sistemi contabili; riordino del sistema delle autonomie; programmazione europea 2014-2020 («i progetti devono essere d'area non comunali»); rete dei formatori pubblici. «È insufficiente una riforma che guardi ai contenitori», ha sottolineato Panontin. Il suo successo passa attraverso la formazione di amministratori e dipendenti del sistema. A.L.

## GRUPPO PROVINCIALE

**Istituti e comitati lanciano l'allarme: «Diritti ignorati»**

Mesi di incontri e proteste che si concludono con un nulla di fatto. Il problema pulizia e sorveglianza nelle scuole è ancora al punto di partenza e c'è il rischio che i bimbi di asili e elementari precipitino nuovamente nella sporcizia. Riparte la mobilitazione del Gruppo provinciale intercomitati e interistituti che denuncia come la vicenda sia stata affrontata esclusivamente sul fronte occupazionale ignorando i bisogni scolastici. E il Comitato dei genitori dà numeri precisi. «In questa vicenda purtroppo i numeri parlano chiaro e descrivono la gravità del problema - scrivono in una lettera inviata ieri alla ministra Stefania Giannini - nella nostra Provincia, in nove istituti presi in esame, gli stanziamenti mensili per i servizi appaltati sono passati da 182.083 euro nel 2013 a 81.953 euro nel 2014. Di conseguenza le ore di servizio che la ditta appaltatrice ha reso sono passate da 1.818 a dicembre 2013 a 971 a gennaio 2014». Cifre dimezzate, come di fatto i servizi, che hanno portato a gennaio ad avere scuole sporche e tempi pieni a rischio per la mancanza di sorveglianza. Questi i due servizi che si è infatti aggiudicata Manutencoop con il nuovo appalto. E dopo mesi di battaglie e soluzioni tampone, con i fondi aggiuntivi solo fino a fine marzo, si è ancora al punto di partenza. L'accordo siglato infatti il 28 marzo dal tavolo nazionale, che prevede lo stanziamento di molti soldi, ha di fatto ignorato pulizia e sorveglianza nelle scuole. Si parla di 60 milioni di euro per la Cassa integrazione degli addetti alle pulizie e di 450 milioni di euro da usare fino al 30 marzo del 2016 per fare tutta una serie di lavori nelle scuole che vanno dal rifacimento degli intonaci alla cancellazione delle scritte sui muri, dal ripristino dei pavimenti agli interventi su impianti idraulici ed elettrici. E la pulizia? Non viene mai citata. Della cosa si è occupato ieri anche il Consiglio comunale di Venezia che ha votato all'unanimità un ordine del giorno che impegna sindaco e giunta per la riapertura immediata del tavolo con il Miur, per promuovere un fronte comune tra i Comuni coinvolti dal problema e infine per sostenere le iniziative di mobilitazione dei comitati dei genitori e delle istituzioni scolastiche. «Sono stati stanziati moltissimi soldi, ma si rischia di non risolvere il problema» dice l'assessore alle Politiche educative Tiziana Agostini che giovedì si incontra con i dirigenti scolastici e si impegna di lavorare con l'Anci per aggiustare il tiro. «Si sono preoccupati solamente di salvare le buste paghe e non dei disagi della scuola» dice Lucia Veccia, una dei portavoce del Comitato genitori. Proprio loro che nella lettera alla Giannini scrivono: «Questo ci indigna, signora ministro, e dalla soluzione che avete voluto scegliere abbiamo capito che, di tutti i problemi che in questa vertenza anche il suo il governo aveva, l'igiene e la sicurezza delle scuole non vi hanno minimamente preoccupati!». Il problema ieri è stato posto a Roma anche dalla direttrice regionale della scuola Gianna Miola che ha partecipato ad una riunione con i direttori delle altre regioni. © riproduzione riservata

LODI APPELLO AL GOVERNO DEL PRESIDENTE DI ANCI LOMBARDIA DA PALAZZO BROLETTO

**I sindaci chiedono meno leggi**Uggetti: ormai c'è un provvedimento nuovo a settimana  
LAURA DE

di LAURA DE BENEDETTI - LODI - «AI NOSTRI governanti diciamo: dateci un obiettivo per ridurre l'indebitamento pubblico, tagliateci pure i fondi ma toglieteci le norme, lasciateci gestire le nostre risorse senza intromettervi con tante leggi e circolari». Questo l'appello lanciato ieri in Municipio a Lodi da Attilio Fontana, presidente di Anci Lombardia, nell'incontro con la stampa che ha preceduto quello con i sindaci, in aula consiliare. «Ormai c'è almeno un provvedimento nuovo per settore alla settimana - ha rimarcato il sindaco di Lodi, Simone Uggetti -; e questo senza contare questioni come l'Imu, per cui l'anno scorso siamo stati soggetti a continue modifiche che ci hanno portato ad approvare il bilancio preventivo a fine anno». «Sono stati i Comuni - ha sottolineato Fontana - ad effettuare la vera spending review contribuendo, dal 2007 al 2013, al risanamento delle finanze pubbliche per oltre 16 miliardi di euro, di cui oltre la metà per tagli ai trasferimenti e per il restante come obiettivi del patto di stabilità. Ma ciò ha comportato un crollo degli investimenti di circa il 30% e un blocco dei pagamenti alle imprese». L'incontro è stata anche occasione per presentare i dati dell'indagine annuale dell'Osservatorio Ipsos-Anci Lombardia su "Le opinioni dei cittadini e dei sindaci lombardi", a cui hanno però partecipato solo 7 sindaci lodigiani su 61. «Se i sindaci, nel 2011, venivano accomunati genericamente nella 'casta' dei politici, oggi hanno un recupero sul piano della credibilità - ha spiegato Roberto Scanagatti, vice-presidente Anci Lombardia -: i cittadini sanno che sono in prima linea e ci mettono la faccia, anche se non sempre riescono a dare le risposte». I sindaci sono inoltre pronti, assicura Scanagatti, sindaco di Monza, ad affrontare i nuovi scenari che si stanno aprendo: «La proposta di un Senato delle Autonomie è di un certo interesse - ha affermato -. Inoltre, per quanto riguarda la trasformazione delle province in enti di secondo livello, restiamo in bilico tra preoccupazione e possibilità: la questione non è non essere retribuiti ma capire quali saranno i carichi di lavoro, le risorse economiche a disposizione, soprattutto in un periodo in cui vige il blocco di assunzioni e turn over». laura.debenedetti@ilgiorno.net Image: 20140408/foto/1476.jpg

## La ricetta: contro la Casta, municipalismo costituzionale

Alessandro Campi L'Italia è il Paese dei mille campanili. Una banalità un milione di volte ripetuta che però coglie un tratto qualificante della nostra storia nazionale. L'identità collettiva degli italiani, dal Medio Evo in avanti, si è in effetti costruita - in particolare nel centro-nord della Penisola - intorno alle strutture politiche comunali. Il nostro senso della libertà, che basta poco perché scivoli nell'anarchia e nello spirito di rivolta, è maturato lottando non contro lo straniero, col quale semmai abbiamo spesso convissuto quando non lo abbiamo chiamato a risolvere le nostre contese interne, ma contro gli abitanti del borgo accanto. Se c'è un modello di guerra al quale gli italiani sono storicamente adusi, anche se oggi tendiamo a spacciarci per pacifisti e per brave persone che amano il prossimo, quel modello è la guerra civile: fratelli contro fratelli, una città contro l'altra, l'assalto tra contrade. Il nostro odierno spirito partigiano nasce dallo scontro tra fazioni nei contesti municipali. Così come una certa inclinazione, che abbiamo mantenuto, al tradimento, al sotterfugio, alla rissa e alla congiura. Così come nasce dallo spirito comunale una certa grettezza mentale, tipica del tipo umano detto provinciale, che non vede mai nulla di buono oltre i confini del piccolo mondo in cui è nato ed è vissuto. Naturalmente c'è anche il positivo di quest'Italia costruitasi nel corso dei secoli intorno ai comuni: la vocazione commerciale e l'intraprendenza commerciale, l'armonia e spesso la magnificenza degli spazi urbani e delle sue costruzioni (la piazza centrale, il duomo, il palazzo del potere), lo spirito civile del ceto borghese che della città è stato il motore economico e politico, un forte senso dell'appartenenza e delle radici, la coltivazione orgogliosa delle memorie domestiche. Ma tutta questa bellezza è forse ciò che ci ha impedito, piaccia o meno, di introiettare un sentimento autentico nazionale o il rispetto per lo Stato, con le conseguenze che oggi vediamo. Le città italiane, con il bene e il male che racchiudono e come forma specifica di organizzazione politica, sono dunque ciò che tiene unito un Paese altrimenti diviso e destinato alla frammentazione, ciò che ne garantisce la sola forma di continuità storica. Non è dunque un caso che nello sfascio istituzionale dell'Italia odierna l'unico segmento politicamente virtuoso vengano considerati i sindaci. E non è dunque un caso che un sindaco, giunto rocambolescamente alla guida del Paese, abbia deciso di ridisegnarne il profilo costituzionale partendo dall'unico modello di rappresentanza e dall'unico livello di governo che sembrano funzionare: quelli dei Comuni. Sono anni che diciamo che la riforma nel sistema di elezione dei sindaci, approvata nel 1993, sia l'unica che abbia funzionato e che abbia avuto un senso. I primi cittadini, questo si ripete da anni, sono i politici più vicini ai problemi della gente, abituati a risolverli, decidendo ed assumendosene la responsabilità, avendo peraltro gli strumenti tecnici per farlo. Nel frattempo, gli altri livelli della politica sono stati travolti dall'insofferenza e dalla rabbia dei cittadini, nonché delegittimati da scandali, ruberie e inefficienze di ogni tipo, di cui portano per intero la colpa. La classe parlamentare, deputati e senatori, è divenuta, per definizione, la casta: un piccolo mondo che nell'immaginario collettivo è composto da nullafacenti, portaborse, incompetenti e ladri. Dei politici che stanno un gradino sotto, consiglieri e assessori regionali, c'è poco da dire, se è vero che negli ultimi tempi sono stati indagati a centinaia per il modo allegro con cui hanno gestito i soldi pubblici. L'aneddotica che circola sulle rappresentanti regionali - tra quello che si è fatto rimborsare l'albergo per l'amante e quello che coi soldi dei contribuenti si è comprato la cioccolata o le lamette da barba - più che a furfanti ha finito per assimilarli a dei miserabili senza vergogna. Delle Province, per scendere ancora di un gradino sulla scala della rappresentanza, abbiamo deciso che si può fare tranquillamente a meno, sebbene si tratti del nucleo istituzionale intorno al quale si è costruita l'unità d'Italia. Nemmeno si può più provarle a difenderle, se non si vuole essere coperti dagli insulti. Restano dunque i sindaci e le amministrazioni comunali, come ultimo e unico presidio di democrazia. Si tratta dell'unico livello istituzionale del quale, a quanto pare, gli italiani sono ancora disposti a fidarsi. I sindaci sono le poche figure popolari e rispettate tra chi esercita il mestiere - per definizione screditato - della politica. E questo spiega il ruolo che hanno assunto sulla scena nazionale. Sei un parlamentare? Vergogna. Sei un

primo cittadino? Ti invitano in televisione e ti ascoltano volentieri. Se sei un sindaco (magari ti chiami Tosi e sei della Lega) vieni rispettato persino dagli avversari. Il riformismo di Renzi, la cui ratio politico-istituzionale a molti continua a sfuggire, sta tutta qua: è una forma, la sua, di municipalismo costituzionale. Quello che sta ridisegnando è un sistema della rappresentanza che parte dal basso, appunto dai sindaci, dalla parte politicamente virtuosa della società. E cosa è la legge elettorale che Renzi ha in testa, col premio di maggioranza e il ballottaggio finale, se non la tecnica di voto dei comuni portata su base nazionale? A ben vedere è l'Anci, oggi, il partito trasversale sul quale si stanno assommando i poteri. I sindaci andranno a comporre le assemblee provinciali. Ma i sindaci delle città capoluogo siederanno anche all'interno del Senato delle autonomie. Se abbiamo capito bene il Sindaco di Napoli o Firenze o Torino, oltre a guidare la propria città, avrà grande potere nelle nuove Province e sarà anche senatore. Un accumulo di cariche, funzioni e poteri che si giustifica sulla base di una semplice idea: i primi cittadini, eletti dal popolo sulla base di una competizione che li vede impegnati in prima persona, godono di una legittimità che gli altri livelli politico-rappresentativi hanno perso. Forse non è un ragionamento ineccepibile sul piano del diritto costituzionale, ma politicamente non sembra fare una grinza, soprattutto dal punto di vista di chi è stato appunto un sindaco e vede la politica nazionale da quell'ottica, come molti di coloro che nel governo in carica hanno oggi voce in capitolo. Lo slogan potrebbe essere in effetti: «Tutto il potere ai Sindaci». C'era chi, immaginando una riforma in senso presidenzialistico del nostro sistema politico, vagheggiava qualche anno fa la formula del Sindaco d'Italia. Bene, eccoli accontentati, anche se forse costoro non immaginavano che dalla guida del Comune si potesse passare a quella dello Stato senza elezioni politiche e senza nemmeno una legislatura in Parlamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Consiglio autonomie locali entro l'estate»

«Siamo l'unica Regione in Italia che non ha istituito il Consiglio delle autonomie locali, Cal, previsto dallo Statuto. O si farà entro l'estate o ritireremo i nostri rappresentanti dalla conferenza enti locali». L'ultimatum lo lancia il Pd da Padova (Pierantonio Tomasi, vicepresidente Anci Veneto; il vicentino Diego Marchioro sempre dell'Anci e il consigliere regionale Bruno Pigozzo) chiedendo l'istituzione dell'organismo che dovrà dar voce a sindaci e presidenti di Unioni di Comuni e delle Province (finché ci saranno). Spiega Pigozzo: «Venerdì verrà presentata la proposta della Giunta sul Cal. Un organismo che, se fosse già stato operativo, avrebbe evitato le polemiche sul Piano casa. Questo è il vero antidoto alla voglia di indipendentismo veneto. Un'esigenza che finisce però per essere strumentalizzata da Lega e non solo». Sottolinea Marchioro: «L'idea della Giunta di mantenere operativa la Conferenza anche dopo l'avvio del Cal è scandalosa. La proposta di istituzione del Cal, da parte del Pd, poi, punta ad avere anche meno rappresentanti (massimo 26) di quella della Giunta (massimo 30)».

## I Comuni a scuola di aggregazioni Al via il Piano di formazione. Stanziati 500mila euro per mille ore di lezione

### **I Comuni a scuola di aggregazioni**

I Comuni a scuola di aggregazioni

Al via il Piano di formazione. Stanziati 500mila euro per mille ore di lezione

TRIESTE Prima della riforma degli enti locali, o almeno per accompagnarla, serve la formazione in periferia. Paolo Panontin, ieri a Udine, illustra innanzitutto il numero del Piano che unisce su questo fronte il sistema Regione a quello delle Autonomie: 223 amministrazioni coinvolte, 22 cantieri formativi, 1.000 ore di lezione e 5 visite studio, a partire da una missione nelle municipalità di Amsterdam e Rotterdam. Nel Palazzo della Regione inizia il decollo dell'agenda formativa 2014, per la quale la Regione ha stanziato 500mila euro. Il catalogo, affidato a ForSer, braccio operativo dell'Anci, sarà definito a breve, in parallelo con la predisposizione da parte della giunta, tra un paio di settimane, del ddl sulle aggregazioni degli enti locali. Le priorità del Piano, spiega Panontin, «sono armonizzare i sistemi contabili, preparare il riordino dell'ente Regione con il sistema delle Autonomie, sfruttare le occasioni della Programmazione comunitaria 2014-2020 e creare una rete di formatori pubblici, ovvero un pool di docenti interni al comparto unico». Sarà inoltre previsto un osservatorio che, oltre a promuovere momenti di confronto nella pubblica amministrazione, fotograferà lo stato della formazione nei Comuni e diffonderà le buone pratiche già rodute. Il cronoprogramma prevede tra maggio e giugno l'avvio della formazione per l'armonizzazione dei sistemi contabili e quella dei formatori, mentre a luglio partiranno i corsi sui fondi comunitari. Mario Pezzetta, presidente dell'Anci, pare condividere. E ricorda che il protocollo siglato lo scorso 10 marzo con gli altri datori di lavoro pone al centro proprio la formazione del personale. Sullo sfondo una riforma «dei contenuti e non solo dei contenitori». Altra cosa, auspica il sindaco di Tavagnacco, rispetto alla riforma nazionale Del Rio, «inapplicabile sul nostro territorio: calarla qui sarebbe un errore». Al contrario «bisogna partire dagli Aster e pensarli in maniera più strutturata e ampia». Altolà, però, «a una "smartizzazione" come si potrebbe fare solo a New York e andiamo invece verso gli "smart land", mettendo in forma integrata ambiti territoriali intelligenti». (m.b.)



VERSO LE ELEZIONI. Fra i 21 Comuni sotto i tremila abitanti chiamati al voto, 9 hanno sindaci già al secondo «giro», interessati alla novità Delrio

## Il terzo mandato? È solo per pochi

Terzo mandato da sindaco? La possibilità prevista dal ddl Delrio non convince tutti| Vincenzo ... Il disegno di legge Delrio, diventato realtà con il voto favorevole alla Camera lo scorso venerdì e operativo a giorni con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, sta rivoluzionando il lavoro di chi deve chiudere le liste elettorali. Sullo sfondo dello «svuota province», infatti, poche righe rivoluzionano le regole del gioco, soprattutto nei comuni medio - piccoli. Servono più consiglieri e assessori del previsto, più donne, e per finire nei piccoli comuni i sindaci uscenti al secondo mandato possono rimettersi in pista per tentare pure il tris. E qualcuno lo sta facendo anche nel veronese, rimettendo in discussione quel lavoro di passaggio del testimone che in molti paesi era ormai vicino al traguardo. Tra i 52 comuni scaligeri che andranno al voto il 25 maggio per il rinnovo del sindaco e dei consiglieri comunali, ben 21 sono sotto i tremila abitanti, dato ufficiale, registrato con il censimento del 2011. Di questi, nove sono direttamente interessati agli effetti del ddl Delrio. Hanno già fatto due mandati da sindaco, infatti, i primi cittadini di Angiari, Vincenzo Bonomo; Brentino Belluno, Virgilio Asileppi; Erbe, Paolo Brazzarola; Ferrara di Monte Baldo, Paolo Rossi; Mezzane, Antonio Domenico Sella; Rivoli, Mirco Campagnari; Sant'Anna d'Alfaedo, Valentino Marconi; Terrazzo, Sabrina Chinaglia e Torri del Benaco, Giorgio Passionelli. Aprire al terzo mandato è una scelta legislativa accolta da Anci come elemento a favore della governabilità del territorio. Giorgio Dal Negro, sindaco uscente di Negrar e ancora in forse se ricandidarsi, nonché presidente Anci Veneto, lo aveva detto subito: «Così si va incontro alle esigenze di quelle realtà dove fare il sindaco o l'assessore vuol dire spendersi fra mille difficoltà, con pochi soldi per rispondere ai cittadini e con una vocazione che è quasi di volontariato». In questo senso, anche la scelta di ampliare il numero di consiglieri (dieci e non più solo sei) e di prevedere due assessori oltre al sindaco aiuta a garantire il buon governo dei paesi più piccoli, che ora dovranno affrontare il tema delle unioni e delle fusioni in realtà amministrative più ampie, a loro volta incluse nel disegno di legge Delrio. Lavora in senso contrario invece la necessità di inserire in lista e poi in giunta almeno il 40 per cento di quote rosa. Come hanno dichiarato nei giorni scorsi alcuni dei coordinatori provinciali dei partiti scaligeri, il rischio è che molte donne vengano cooptate senza che abbiano davvero maturato la scelta di impegnarsi in politica. Gli unici che si dicono pronti alla sfida sono gli esponenti del Pd, già allenati dalle primarie a favorire un' ampia rappresentanza femminile. Ma per tornare alla questione terzo mandato, l'argomento è in piena discussione. Ad oggi ha detto che si candiderà con certezza solo Vincenzo Bonomo ad Angiari. Sono disponibili a proseguire l'attività per portare a termine i vari progetti in fieri sia Virgilio Asileppi di Brentino Belluno che Paolo Rossi di Ferrara di Monte Baldo, ma la candidatura non è stata ancora ufficializzata. È invece un no quasi certo quello espresso da Giorgio Passionelli a Torri del Benaco, indisponibilità anche da parte di Mirco Campagnari a Rivoli Veronese, nonostante la Lega fosse pronta a sostenerlo ancora. Paolo Berzaccola, di Erbe, dichiara: «Avevamo già deciso un percorso di avvicinamento e seguiremo la linea tracciata», anche se potrebbe rimanere in lista per appoggiare il futuro primo cittadino. Fumata nera infine da parte di Valentino Marconi di Sant'Anna d'Alfaedo. Non hanno ancora sciolto la riserva, invece, Antonio Domenico Sella a Mezzane di Sotto e Sabrina Chinaglia di Terrazzo, che stanno valutando la nuova opportunità offerta dalla legge.

Aggregare i Comuni? A lezione in Olanda Lo prevede il piano formativo da mezzo milione. No di Anci e Panontin alle città metropolitane

## Aggregare i Comuni? A lezione in Olanda

Aggregare i Comuni? A lezione in Olanda

Lo prevede il piano formativo da mezzo milione. No di Anci e Panontin alle città metropolitane

UDINE «La riforma Delrio è inapplicabile sul nostro territorio». Non lascia spazio a malintesi la presa di posizione del presidente dell'Anci, Mario Pezzetta. La critica alla riforma degli enti locali punta il dito contro l'istituzione della città metropolitana di Trieste. A rafforzare la posizione di Pezzetta è l'assessore alle Autonomie locali, Paolo Panontin: «Se dipende da me, la città metropolitana non si fa». Lo spunto per discutere della "rivoluzione orizzontale" delle autonomie è arrivato ieri, nella sede udinese della Regione, alla presentazione del Piano formativo sistema Regione-enti locali del Fvg. Sono 223 le amministrazioni locali (Comuni e Province) coinvolte nel Piano per il quale la Regione ha già stanziato 500 mila euro, sta avviando sette cantieri formativi sui processi di riforma e sulla progettazione comunitaria, altri 15 cantieri territoriali per accompagnare lo sviluppo di forme associative e cinque percorsi sull'amministrazione dei sistemi contabili. Per un totale di mille ore di formazione e la previsione di cinque visite studio, di cui una per esaminare il sistema virtuoso delle municipalità attorno a Amsterdam e Rotterdam. Ma il ruolino di marcia ha tappe ben precise. E fra due settimane arriva la bozza del disegno di legge sulle aggregazioni. «Una bozza su cui tutti cominceremo a lavorare - sottolinea Panontin - e ciò che oggi nelle linee guida è ancora in forma dubitativa, come la forma di governo delle aggregazioni, nel ddl troverà completezza». Le priorità del Piano puntano ad armonizzare i sistemi contabili, preparare il riordino del sistema Regione con quello delle autonomie locali, sfruttare le occasioni della programmazione comunitaria 2014/20 e creare una rete di formatori pubblici. Un pool di insegnanti interni al Comparto unico scelti fra i dipendenti migliori e con una spiccata propensione alla condivisione delle informazioni. Nei piani c'è anche un Osservatorio per promuovere il confronto nella pubblica amministrazione, fotografare lo stato della formazione nei Comuni e diffondere le buone pratiche già rodute. Il cronoprogramma prevede tra maggio e giugno l'avvio della formazione per l'armonizzazione dei sistemi contabili e quella dei formatori. A luglio partiranno i corsi sulla programmazione europea 2020. «L'intento è accompagnare il processo di riforma degli enti locali le cui linee guida sono state approvate dalla giunta a ottobre e condivise dalle autonomie locali», ha ribadito Panontin. Insomma, si procede per step. Quel che è certo è che la riforma Delrio non piace in Fvg, soprattutto per le smart cities: «È un piano non applicabile da noi - ha concluso Pezzetta -, noi dobbiamo "smartizzare" le amministrazioni, insomma integrare i sistemi». Michela Zanutto ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Anci-Expo tra sport, gastronomia e cultura Scoppiettante weekend a Gorizia e in altri comuni isontini e sloveni in vista della fiera di Milano

## Anci-Expo tra sport, gastronomia e cultura

Anci-Expo tra sport, gastronomia e cultura

Scoppiettante weekend a Gorizia e in altri comuni isontini e sloveni in vista della fiera di Milano

Gorizia e il suo territorio faranno da apripista nazionale ad Anci-Expo, la maratona di avvicinamento all'Expo di Milano del 2015, con una serie di eventi che animeranno la città per tutto il prossimo week-end. Sarà un'importante vetrina mondiale anche per Gradisca, Cormòns, Sempeter Vrtojba e Nova Gorica, località scelte insieme al capoluogo isontino per rappresentare la regione dall'Anci nazionale grazie alla loro capacità di proporsi in sinergia come un unicum multiculturale: concetto che sarà ribadito nella conferenza stampa nazionale di Anci-Expo, giovedì a Roma, mentre ieri si è tenuta invece la presentazione a Gorizia in municipio con l'assessore Fabio Gentile, rappresentante dell'Anci regionale, il presidente di Concommercio Gorizia Gianluca Madriz e l'assessore Arianna Bellan. In primo piano ci sono il cibo e la nutrizione sana - temi salienti dell'Expo 2015 - ma «per quanto ci riguarda - ha sottolineato Gentile - anche anche la capacità di venderci come sistema». Nel Piatto-Expo che troveremo in una serie di ristoranti goriziani venerdì ci sono anche particolarità regionali. Guardando agli eventi, uno dei momenti principali sarà il convegno di venerdì sull'alimentazione sana e sostenibile al teatro Verdi dove, al mattino, di fronte alle scuole di tutta la regione parlerà il presidente dell'Anci nazionale, Piero Fassino. In questa fase del convegno, al quale parteciperanno anche i testimonial Paolo Vidoz (ex olimpionico di boxe nonché ex concorrente di Masterchef) e Gabriella Paruzzi, olimpionica di sci, saranno presenti anche tutte le principali autorità istituzionali. Tra gli enti coinvolti, oltre ai comuni, anche Asl, Guardia forestale, il Coni, l'Accademia della cucina. Ci saranno poi incontri direttamente alle scuole elementari e alle scuole medie a Gorizia, Cormòns, Gradisca e Monfalcone. Il pubblico "generalista" è atteso invece alle 16 di venerdì per la seconda parte del convegno dedicato all'esperienza imprenditoriale nel settore agroalimentare e allo sport con campioni olimpici come Chiara Calligaris. Oltre ai già annunciati menù nelle scuole e nelle case di riposo, alla merenda goriziana nei bar della città e al Piatto-Expo, la città si rianimerà con l'ex negozio Larise e la Vetrina dei sapori ai giardini pubblici. Via Rastello sarà intitolata invece ai "Gusti dell'impero" dove apriranno casa Krainer, casa Mischo, la Bottega del maiale (con gli asparagi) un negozio con tipicità del Vipacco, uno spazio del "16° secolo" (birra artigianale), un altro per le bollicine. È previsto anche uno stand di fronte al Comune di Nova Gorica. Insomma, è il caso di prendersi un Alcaseltzer fin d'ora. Emanuela Masseria

## su rifiuti e trasporti Ambiente, audizioni

PALERMO - Le commissioni Bilancio, Affari istituzionali e Cultura hanno all'esame le variazioni al documento contabile della Regione per l'esercizio finanziario 2014 e alla legge di Stabilità. Per i parlamentari di Bilancio l'attenzione è posta anche alle norme che trattano i pagamenti delle pubbliche amministrazioni alle imprese e le anticipazioni a Riscossione Sicilia. In commissione Attività produttive è prevista la votazione del disegno di legge numero 594 'Adozione del marchio di qualità con indicazione di origine 'Qualità Sicilia'. In commissione, inoltre, si tiene l'audizione sul passaggio dei lavoratori dell'Aras all'Istituto sperimentale zootecnico della Sicilia. I deputati della commissione Ambiente analizzano lo stato dei trasporti e l'avvio delle società per la regolamentazione del servizio rifiuti (Srr). Per le audizioni, la commissione Cultura, formazione e lavoro si occupa della società partecipata in liquidazione Lavoro Sicilia, della Fondazione Orestadi e dei precari ausiliari socio sanitari addetti ai servizi socio assistenziali. In commissione Ue si ritorna a parlare della spesa comunitaria con il dirigente dell'Ufficio di Presidenza della Regione siciliana a Bruxelles e vertice del dipartimento Affari Extraregionali. In questa audizione il tema viene affrontato assieme ai capigruppo dell'Ars e ai rappresentanti di Anci Sicilia. La commissione Antimafia continua le audizioni con i vertici dell'amministrazione regionale in merito alla gestione del ciclo dei rifiuti e alle discariche pubbliche e private. Twitter: @gionaccari

## Intesa tra Ordine geologi e Anci Sicilia

SIRACUSA - Il presidente dell'Ordine dei Geologi di Sicilia Fabio Tortorici, con i consiglieri Calogero Cannella, Flavia Scianna e Giovanni Pantaleo, ha firmato a Palermo un protocollo d'intesa con l'Anci Sicilia per potenziare le attività di informazione, educazione e sensibilizzazione nei Comuni e nelle scuole dell'obbligo della regione Siciliana. "I geologi - ha spiegato Tortorici -, nell'ottica di fare approfondire alla collettività e alle nuove generazioni fin dai primi anni di apprendimento scolastico, la conoscenza delle vulnerabilità geologiche e per sensibilizzare alla tutela dell'ambiente, hanno siglato questo protocollo d'intesa, dando l'opportunità ai Comuni di rafforzare nelle scuole dell'obbligo l'attività di informazione e prevenzione nei riguardi dei rischi naturali quali quello sismico, quello vulcanico e quello idrogeologico". "La nostra vuole essere una azione culturale basata su un approccio informativo nel rapporto tra uomo-geologiaeventi calamitosi - ha concluso il presidente -, che per essere efficace deve necessariamente passare attraverso l'attivazione di tutte le strutture organizzate della società, prime tra tutte le scuole".

# FINANZA LOCALE

10 articoli

Documenti elettronici. La scadenza spartiacque FOCUS

## Dal 6 giugno la Pa pagherà solo fatture in formato digitale

I prospetti su carta emessi prima sono accettati fino al 6 settembre IL PERIODO «TRANSITORIO» Chiarito entro quali limiti gli uffici possono applicare le vecchie regole per liquidare e saldare senza incorrere nel divieto

Baneditto Santacroce

Il 6 giugno sarà il vero momento dello stop: niente più carta nelle operazioni tra fornitori e pubblica amministrazione: in quella data scatterà infatti l'obbligo della fattura elettronica verso la Pa senza ulteriori «trascinamenti in avanti» della possibilità di utilizzo del supporto fisico. In questi mesi, dunque, entra nel vivo la messa a punto del meccanismo e del passaggio da una modalità a un'altra.

In questo quadro uno dei problemi più delicati da affrontare è il trattamento delle fatture che verranno emesse a ridosso del 6 giugno: l'articolo 1, comma 210, della legge 244/2007 - a dire il vero in modo non del tutto chiaro - stabilisce infatti che le pubbliche amministrazioni «a decorrere dal termine di tre mesi dell'entrata in vigore del regolamento di attuazione dell'obbligo, non possono accettare le fatture emesse o trasmesse in forma cartacea né possono procedere al pagamento, nemmeno parziale, sino all'invio in forma elettronica».

L'interpretazione di questa regola (che prevede una forma di «regime transitorio») è arrivata con la circolare 1 del 31 marzo 2014 e ora è più semplice comprendere il funzionamento della norma e gli effetti che derivano per imprese e amministrazioni.

Quando e come scatta il divieto di invio della fattura in modalità cartacea e quando scatta il divieto di pagamento? Questa è la domanda a cui la circolare ha dato una risposta netta e condivisibile e da questa risposta scaturiscono gli esempi riprodotti qui a destra.

### La decorrenza del divieto

Il 6 giugno 2014 scatta l'obbligo di emettere le fatture in modalità elettronica verso i ministeri e le loro ripartizioni, le agenzie fiscali e gli enti e le casse di previdenza (circa 18.000 uffici). Questo obbligo disciplinato in dettaglio dal Dm 55/2013 prevede l'invio della fattura con un determinato formato (XML con sottoscrizione digitale) tramite il Sistema di interscambio (Sdi), sistema istituito da Sogei sotto la vigilanza dell'agenzia delle Entrate.

Da questa data e verso gli enti prima elencati non sarà più possibile inviare fatture cartacee e, se inviate in questa forma, il destinatario non potrà gestirle né pagarle fino a che non gli venga spedita in modalità elettronica con le regole sopra indicate.

Il legislatore, però, ha considerato un adeguato termine transitorio di tre mesi che consente agli uffici di gestire tutte le fatture che sono state emesse prima dell'entrata in vigore dell'obbligo (vale a dire prima del 6 giugno 2014). Pertanto, come chiarisce la citata circolare, se il fornitore emette la fattura prima del 6 giugno 2014, l'ente che la riceve può continuare per un periodo di 3 mesi - dal 6 giugno al 6 settembre 2014) a trattarla secondo le precedenti modalità e quindi la potrà correttamente liquidare e pagare senza incorrere nel divieto.

### Le conseguenze

Una prima domanda che sorge è dunque questa: se la procedura di liquidazione e pagamento non si conclude nei tre mesi che succede? A questa domanda si deve rispondere che la gestione può proseguire anche dopo i tre mesi, e questo a prescindere dal fatto che le nuove regole imposte dal Dlgs 192/2012 (che modificano il Dlgs 231/2002), prevedono che l'ente paghi, in via ordinaria, entro 30 giorni. In effetti, come chiarisce la circolare 1/2014, sarebbe un aggravio per il fornitore e un danno per l'ente, prevedere che allo scadere del termine di tre mesi il fornitore sia costretto a emettere una fattura elettronica in sostituzione di quella cartacea. Quindi l'ente continuerà la gestione della fatturazione senza alcun aggravio della procedura sulla base della fattura cartacea precedentemente inviata.

Una situazione diversa è il caso in cui il fornitore abbia inviato la fattura con modalità cartacea prima del 6 giugno, ma la stessa venga in tutto o in parte rifiutata dall'ente destinatario per ragioni di merito relative alla cessione di beni o alla prestazione realizzata. In questo caso, l'ente potrebbe, dopo il 6 giugno 2014, chiedere al fornitore di emettere una nota di variazione che rettifichi in tutto o in parte la fattura precedentemente inviata. In questo caso il fornitore (essendo spirato il termine del 6 giugno 2014) dovrà emettere la nota di variazione seguendo le procedure previste dal Dm 55/2013. Pertanto dovrà utilizzare il Sdi e dovrà emettere la fattura in modalità elettronica.

Ovviamente si specifica che, in base alle regole previste dalla legge 244/2007, il fornitore e la Pa, emettendo l'uno le fatture in modalità elettronica e ricevendo l'altro con le stesse modalità, saranno costretti entrambi a gestire la fattura in modo elettronico e, cosa più importante, saranno costretti a conservare il documento solo in modalità elettronica secondo le disposizioni del Codice dell'amministrazione digitale (Dlgs 82/2005), secondo le relative regole tecniche e secondo il Dm 23 gennaio 2004.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'operatività della fattura elettronica verso la pubblica amministrazione(Dm55/2013) Decorrenza Dal 6.12.2013 Sdi disponibile alle amministrazioni che, volontariamente e sulla base di specifici accordi con tutti i propri fornitori, intendono avvalersene per la ricezione delle fatture elettroniche Dal 6.6.2014 Obbligo nei confronti di Ministeri, Agenzie fiscali edEnti nazionali di previdenza e assistenza sociale di cui all'elenco Istat Dal 6.6.2015 Obbligo per le altre amministrazioni pubbliche (comprese le amministrazioni locali secondo undecreto diimminente pubblicazione) Fatturazione elettronica Requisiti 8 È obbligatoria secondo la tempistica prevista dalDm55del 3aprile 2013 8 Si utilizza il formato Xmldefinito dalle specifiche tecniche del Sdi 8 L'autenticità e l'integrità della fatturadevonoessere assicurate tramite firma digitale/qualificata 8 La trasmissione si effettua tramite lo Sdi enon direttamente verso lePa 8 È previsto unulteriore campo obbligatorio costituito dal codice ufficio di destinazione della fattura (Ipa)

Gli esempi

1

## **IMPRESA**

*L'invio il 5 giugno via posta*

Il 5 giugno un'impresa emette una fattura su carta, via posta, verso il ministero della Salute, che la protocolla in entrata il 9 giugno. Se l'iter di liquidazione e pagamento si conclude a dicembre 2014 l'impresa dovrà emettere un'altra fattura?

8 La spedizione via posta prima del 6 giugno determina l'emissione del documento e quindi la fattura è correttamente emessa

8 L'articolo 1, comma 2010, della legge 244/2007 vieta di accettare o procedere al pagamento di fatture non elettroniche da tre mesi dall'entrata in vigore dell'obbligo (prima data 6 giugno 2014)

8 Secondo la circolare Mef e Funzione pubblica 1/2014 la gestione della fattura da parte del ministero potrà protrarsi anche oltre il periodo transitorio senza obbligare il fornitore a rimettere la fattura in modalità elettronica

8 L'impresa continuerà a conservare il documento cartaceo secondo le modalità consuete senza nessuna novità rispetto al passato

2

## **ENTE NON COMMERCIALE**

*La nota di variazione*

Un ente non commerciale emette una fattura su carta, tramite il servizio postale il 4 giugno 2014, al Mise. Il ministero processa regolarmente la fattura, ma la respinge in parte perché la prestazione individuata nella fattura non risulta del tutto realizzata e chiede all'ente l'emissione di una nota di variazione. Come deve essere emessa la nota di variazione?



8La spedizione via posta prima del 6 giugno determina l'emissione del documento e quindi si ritiene che la fattura sia correttamente emessa

8Nel periodo transitorio (tre mesi dal 6 giugno) il ministero può regolarmente gestire la fattura cartacea

8Se il ministero la respinge in tutto o in parte e il fornitore deve emettere una nota di variazione la stessa deve essere emessa in elettronico con le regole previste dal Dm 55/2013

8Va spedita tramite Sistema di interscambio e si ha per emessa al momento dell'ottenimento dallo Sdi della ricevuta di consegna

**3**

### **PROFESSIONISTA**

*Il 10 giugno solo online*

Un professionista spedisce una fattura all'Inps

il 10 giugno 2014. Quali sono gli obblighi  
e le modalità da osservare?

8 La fattura va emessa obbligatoriamente in modalità elettronica

8 La fattura deve avere un formato XML con firma digitale secondo le specifiche previste dal Dm 55/2013

8 Va spedita tramite Sdi (Sistema di interscambio) e si ha per emessa al momento dell'ottenimento dal Sdi della ricevuta di consegna

8 Va conservata elettronicamente secondo le disposizioni del Codice dell'amministrazione digitale (Cad), delle regole tecniche e del Dm 23 gennaio 2004

**4**

### **UNIVERSITÀ**

*Fattura al Miur emessa dall'ateneo*

Un'università emette una fattura il 3 giugno 2014 nei confronti del Miur in modalità cartacea:

è corretto e il ministero potrà anche dopo il 6 giugno gestire la fattura e pagarla?

8La fattura emessa in modo cartaceo prima

del 6 giugno 2014 risulta emessa correttamente, in quanto l'obbligo di emissione elettronica della fattura scatta solo dopo la predetta data

8Il Miur potrà gestire la fattura regolarmente anche dopo il 6 giugno e potrà regolarmente pagarla

8L'università conserverà il documento cartaceo secondo le modalità consuete senza nessuna novità rispetto al passato

Sanità

**Risparmi selettivi per 10 miliardi da reinvestire in quattro anni**

Dalle centrali di acquisto ai posti letto, la spending review inserita nel «patto per la Salute» con le Regioni

Niente tagli lineari ma interventi mirati contro gli sprechi che, secondo le previsioni del ministro della Salute Beatrice Lorenzin, dovrebbero fruttare circa 10 mld di euro in 3-4 anni, risorse da reinvestire nel settore stesso della Sanità. Alla vigilia della presentazione del Documento di economia e finanza (Def) sembrava scongiurata, come ha confermato ieri la stessa Lorenzin «a meno di qualche sorpresa», l'ipotesi di nuovi tagli al settore, mentre verrebbe «accolta» la strategia in discussione con le Regioni nell'ambito del nuovo Patto per la salute relativa ad una spending review interna al mondo della Sanità. «Anche le dichiarazioni del presidente del Consiglio - ha affermato il ministro - hanno fatto chiarezza su quelle che erano le voci su eventuali nuovi tagli alla sanità. Nel piano Cottarelli - ha chiarito - ci sono state simulazioni per quello che riguarda il servizio sanitario nazionale». Gli interventi che riguarderanno il settore seguiranno invece, ha confermato Lorenzin, il progetto che sarà definito all'interno del Patto per la Salute, dove, ha ricordato, alle Regioni è stato chiesto di intervenire per 10 miliardi in tre-quattro anni, che potranno essere reinvestiti nello stesso settore sanitario. In sostanza, ha ribadito il ministro, niente tagli lineari che andrebbero a colpire sempre le solite aree della sanità, ma interventi precisi contro gli sprechi. Ad esempio, con le centrali di acquisto, applicate per ora solo in alcune regioni, ha aggiunto, è possibile un risparmio del 20%. Dai costi standard ai tagli dei posti letto, dalle centrali uniche d'acquisto alla ehealth, ovvero ricetta dematerializzata, fascicolo sanitario elettronico e referti digitali, vari sono gli ambiti dai quali potrebbero giungere consistenti risparmi. Solo i costi standard, cioè uguali per tutte le Regioni, una volta a regime, «faranno risparmiare 3 o 4 miliardi», aveva detto Lorenzin prima di Natale. C'è poi il capitolo sanità elettronica, che potrebbe valere circa 7 miliardi: un fascicolo sanitario informatizzato per raccogliere i dati dei cittadini, i certificati, le cartelle cliniche, le prescrizioni. Ed altri risparmi, pari a circa un miliardo, sono attesi dalla ricetta elettronica, ancora in sperimentazione nella maggior parte delle Regioni.

**le ipotesi MUNICIPALIZZATE** Sotto la scure del governo potrebbero finire le società controllate dai Comuni, che gestiscono servizi di utilità sociale. Secondo Confindustria, possibili risparmi fino a 13 miliardi **STIPENDI MANAGER** Chi lavora per le amministrazioni pubbliche non potrà guadagnare più degli emolumenti che vengono riconosciuti al presidente della Repubblica **CAMERE COMMERCIO** Allo studio l'ipotesi di abolire le Camere di commercio, trasferendo le funzioni ad appositi uffici dei Comuni. Anche Aci, Consorzi di bonifica e Motorizzazioni coinvolte dai tagli

## «Effettiva parità per far crescere la qualità del sistema»

Il commento L'introduzione dei costi standard è un primo passo per riequilibrare il rapporto tra istituti statali e non

ANNA MONIA ALLFIERI

Novità per le scuole paritarie del nostro Paese? Si può finalmente sperare di toglierle dall'emarginazione che le caratterizza? Sono scuole dichiarate pubbliche e, appunto, "paritarie" rispetto alle scuole statali dalla legge 62/2000, ma i genitori che le scelgono sono costretti a versare una retta scolastica. Tutto ciò nonostante la Costituzione riconosca il diritto alla libertà di scelta educativa da parte delle famiglie (art. 30) e la libertà d'insegnamento (art. 33). L'Europa ha sollecitato l'Italia a dare attuazione al dettato costituzionale con due risoluzioni, rispettivamente del 1984 e del 2012. Fino ad oggi inutilmente. Ma ora vi sono novità. Vengono dalla bozza del decreto per l'esenzione dall'Imu degli enti non commerciali e dalle dichiarazioni del nuovo presidente del Consiglio Renzi nonché del ministro all'Istruzione Stefania Giannini. Il regolamento 200/2012, che mira a disciplinare l'esenzione dall'Imu per gli enti non commerciali, applica il concetto di attività economica anche alle realtà didattiche ed educative ai sensi del diritto Ue. Il regolamento stabilisce dunque che le scuole statali, in quanto gratuite, non sono tenute al pagamento dell'Imu; le scuole paritarie invece, se non erogano il loro servizio a titolo gratuito o con un prezzo simbolico, devono versarla. In quasi tutti i Paesi europei le scuole non statali godono di finanziamenti pubblici e possono dunque permettersi di praticare una retta simbolica. In Italia ciò non può avvenire. Una palese discriminazione. Ma ecco che arriva un lampo di luce. La recente bozza del nuovo decreto Imu per gli enti non commerciali, risolve il problema proponendo un parametro innovativo, molto interessante: il confronto tra le rette medie chieste alle famiglie e il "costo medio per studente", un dato che il ministero dell'Istruzione colloca sopra i 7.600 euro annui. Quindi quando le tariffe/rette delle paritarie sono inferiori a questo dato (un costo standard) l'attività di queste scuole non è definita commerciale e scatta l'esenzione dall'Imu. È una novità assoluta e positiva in vista del riconoscimento del diritto della famiglia alla libertà di scelta educativa. Partendo dal costo standard è infatti possibile renderla effettiva anche per l'Italia. Con l'auspicio che la bozza preannunciata, non si areni in qualche meandro della burocrazia. Al proposito, il presidente del Consiglio Renzi ha coraggiosamente definito la scuola come un «punto di partenza». Parole confermate dalle dichiarazioni inequivocabili del ministro all'Istruzione Stefania Giannini che ha affermato: «È fondamentale garantire la libertà di scelta educativa». E anche: è necessario «valorizzare l'autonomia delle scuole» e «riconoscere piena dignità alla paritaria». Ed è qui che l'intuizione della bozza del decreto Imu potrebbe rivelare la strada giusta: si individui il costo standard dell'allievo nelle forme che si riterranno più adatte, si dia alla famiglia un bonus corrispondente con la possibilità di scegliere liberamente fra buona scuola pubblica statale e buona scuola pubblica paritaria. Risultati saranno una salutare concorrenza fra le scuole sotto lo sguardo garante dello Stato; un innalzamento del livello di qualità del sistema scolastico con la fine dei diplomifici e delle scuole che non fanno onore a un sistema d'istruzione d'eccellenza quale l'Italia deve perseguire; una valorizzazione dei docenti come risorsa insostituibile per la scuola e la società; un abbassamento dei costi.

PREVISIONI Il documento di programmazione riduce la crescita del 2014 a 0,8% dal precedente 1,1%. Il deficit è indicato a circa il 2,6% del Pil nel 2014 e al 1,8% nel 2015

## Più Tasi e meno tagli Due sberle alle imprese

Le aziende rischiano di dover pagare fino al 20% in più della tassa sui servizi indivisibili. Arriva il Def: l'Irap scenderà solo del 5%

: : : ANTONIO CASTRO

La «ripresa è fragile» e serve una «terapia d'urto». Oggi (alle 19.30 la conferenza stampa di presentazione) Matteo Renzi svelerà conti, tagli e interventi del nuovo Documento di economia e finanza (Def). Indiscrezioni poche, tagli tanti e - secondo Reuters - un maggior ricorso alle privatizzazioni per portare in cassa non lo 0,5% di Pil previsto. Ma addirittura l'1% (circa 15 miliardi di entrate). Per il resto si conta sul machete per far quadrare i conti, rispettare i parametri europei, avviare le riforme che potrebbero fare da viatico ad un atteggiamento europeo più comprensivo per il nostro Paese. Ieri - mentre Renzi si concedeva un quarto d'ora di shopping in una libreria a due passi da Palazzo Chigi - l'agenzia Adn Kronos ha diffuso stralci (subito smentiti) del Programma nazionale di riforme che entrerà domani in Consiglio dei ministri, una premessa politica al freddo Def. Una bozza che scandisce gli impegni del governo: «C'è bisogno di una politica economica incentrata su misure strutturali» che producano «i loro risultati nei prossimi due-tre anni». E per fare questo «nei prossimi mesi il governo intende concentrare tutti gli sforzi in una terapia d'urto che possa impattare sulle determinanti chiave della domanda e della competitività, senza tralasciare la qualità della spesa pubblica, che va ridimensionata e indirizzata verso un migliore e più efficiente utilizzo». Tradotto dal politichese: più tagli alla spesa pubblica, più riforme e una terapia forte per evitare che la fragile e sfuggente ripresa possa evaporare. E da qui si riparte. A cominciare dai disprezzati tagli lineari di tremontiana memoria. Per finanziare i famosi 80 euro al mese in più (per chi ne guadagna meno di 1.500), si userà l'accetta sicura del taglio alla spesa pubblica (tagli agli enti inutili, contenimento della spesa corrente, privatizzazioni, ecc). Ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, è arrivato a Palazzo Chigi per dettagliare le ultime simulazioni d'impatto. Servono dai 5 ai 7 miliardi per mantenere tutto quello che circa un mese fa il governo Renzi ha promesso. Meno Irpef ai lavoratori a basso reddito, meno Irap alle imprese. E qui cominciano i problemi, o meglio le precisazioni. Renzi aveva promesso di tagliare del 10% l'Irap alle imprese. Peccato che si sia già in avanti con il calendario. E quindi l'Irap sarà ridotta solo del 5% nel corso del 2014, visto che l'annunciato aumento del prelievo sulle rendite finanziarie (dal 20 al 26%), scatterà effettivamente solo dal primo luglio e quindi i quattrini che si racimoleranno consentiranno di coprire solo la metà di quel 10% di taglio Irap promesso. Il problema per le imprese è duplice. Non solo l'Irap scenderà solo del 5% (la metà di quanto promesso), ma si rischia di dover pagare anche fino al 20% in più di tassa sui servizi invisibili, Tasi. Secondo una proiezione realizzata da Confartigianato (per Il Sole 24 Ore), le imprese nel 2014 potrebbero veder lievitare anche del 20% l'imposta. Se il confronto viene poi fatto tra l'Ici pagata nel 2011 e la futura Tasi del 2014, l'aumento arriva a superare il 100%. Una mazzata vera e propria che rischia di essere maggiormente penalizzante per le imprese artigianali. Un sistema inversamente proporzionale ai metri quadri occupati dall'attività penalizzerebbe infatti maggiormente proprio le attività che hanno meno metri quadri a disposizione. E considerando che le piccole e medie imprese sono l'ossatura dell'economia nazionale ci si può facilmente rendere conto dell'impatto che questa novità «fiscale» potrebbe avere. Tanto più che il drenaggio fiscale non sembra essersi esaurito. Nel periodo gennaio-febbraio 2014 le entrate tributarie erariali, infatti, sono lievitate a 61.784 milioni di euro, vale a dire una crescita tendenziale dell'1,2% (+735 milioni di euro), rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ma il dato più preoccupante è quello sull'aumento del prelievo locale che letteralmente decolla. E infatti le entrate degli enti territoriali, sempre nei primi 2 mesi, sono arrivate a 3,902 miliardi di euro, in crescita dell'1,4% (+399 milioni di euro). Ieri l'Istat ha certificato lo stato dei conti pubblici a fine 2013. L'anno scorso il rapporto deficit/Pil è risultato «in linea con i parametri europei, entro il tetto del 3%». E il rapporto tra indebitamento netto e Pil, senza le operazioni di swap, è stato

pari al 2,8%, in diminuzione di 0,1 punti percentuali rispetto a quello del 2012. Ma il problema vero è che il Def riduce la stima di crescita del 2014 a 0,8% dal precedente 1,1% (stima del governo letta) Il deficit è indicato a circa il 2,6% del Pii nel 2014 e all'1,8% nel 2015 da 2,5% e 1,6%. Il Def di oggi dovrà chiarire quali coperture il governo intende dare al taglio Irpef e Irap. La manovra vale 6,7 miliardi nel 2014 e 10 dal 2015.

**SIMULAZIONI SULL'IMPATTO TASI** Gli aumenti del Fisco immobiliare locale nel 2014 su cinque tipologie di attività economiche Metri quadrati Valore catastale ai fini Imu e Tasi TASSAZIONE 2013 Imu Deducibilità al 30% Tares servizi indivisibili T A S S A Z I O N E 2 0 1 4 - Base di partenza: Imu con deducibilità abbassata dal 30% al 20% 6.354 -349 669 Imu Deducibilità al 20% Tasi standard all'I per mille Tasi tendenziale all'I ,6 per mille\* Tasi massima all'1,9 per mille\* \* Misurata in modo proporzionale agli aumenti effettivi registrati dall'Imu

SPRECOPOLI /6

## La stangata delle Comunità montane

Con le Unioni dei Comuni e i Consorzi di bonifica sperperi per 12 miliardi A Latina la società di bonifica è fallita lasciando un buco di 50 milioni Bacini imbriferi In Italia sono 41 e in pochi sanno che cosa facciano Competenze Ruoli e funzioni si sovrappongono e la burocrazia rallenta Nel Lazio Esistono 13 livelli di governo territoriale a carico dei cittadini Università agrarie Nella regione sono 82 di cui sei nel Comune di Leonessa, vicino Rieti

Daniele Di Mario d.dimario@iltempo.it

Consorzi di bonifica, Unioni di Comuni, Comunità Montane, Bacini imbriferi. Orientarsi nel ginepraio degli enti territoriali di secondo livello italiani è tutt'altro che semplice. E l'impressione è che, a ben guardare, non tutti siano utili alle pur nobili finalità istituzionali che ne determinarono a suo tempo la creazione. Questi mini enti locali costano ai contribuenti italiani tra gli 11 e i 12 miliardi l'anno. A tirare le somme è l'Upi, l'Unione delle Province Italiane. Perché ciascuno di questi enti di governo locale ha propri dipendenti, dirigenti, presidenti e via scorrendo. In poche parole, costano. E tanto. Senza voler generalizzare, di molti se ne potrebbe tranquillamente fare a meno. Risparmiando risorse preziose e rendendo più efficiente la burocrazia e l'amministrazione del territorio. CONSORZI DI BONIFICA In Italia sono 134. Si tratta di enti pubblici che curano l'esercizio e la manutenzione delle opere pubbliche di bonifica e controllano l'attività dei privati, sul territorio di competenza. Opere di questo genere riguardano la sicurezza idraulica (impianti idrovori, canali di bonifica), la gestione delle acque destinate all'irrigazione (impianti e reti irrigue), la partecipazione a opere urbanistiche, ma anche la tutela del patrimonio ambientale e agricolo. Ciascun consorzio ha un direttore generale e una pletora di altri dirigenti. UNIONI DI COMUNI Sono 339 questi enti locali di secondo livello costituiti da due o più Comuni per l'esercizio congiunto di funzioni specifiche a esso delegate. L'ambito territoriale dell'Unione - dotata di autonomia statutaria coincide con quello dei Comuni membri. Ha un presidente eletto tra i sindaci dei Comuni aderenti - una Giunta e un Consiglio, scelti tra i membri degli esecutivi e dei Consigli comunali. COMUNITÀ MONTANE In Italia sono 266 - istituite con la legge 1.102 del 1971 - e sono unioni di comuni montani. Si tratta di un ente pubblico ad appartenenza obbligatoria, costituito con provvedimento del presidente della giunta regionale tra comuni montani e pedemontani, anche appartenenti a province diverse. Lo scopo è la valorizzazione delle zone montane, per l'esercizio di funzioni proprie, conferite, o per l'esercizio associato di funzioni comunali. Ogni Comunità ha un Consiglio formato da tre consiglieri per ogni Comune membro e una Giunta con assessori che variano da 2 a 4 a seconda del numero degli abitanti. La prima spending review varata il 14 agosto 2011 dall'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha previsto che i costi di questi enti siano a carico delle Regioni. Le 23 Comunità Montane del Lazio costano 7,8 milioni di euro, di cui 4 per il personale. BACINI IMBRIFERI Alzi la mano chi sa che cosa sono. Per spiegarlo serve ricorrere alla filologia classica. Il termine «imbrifero» deriva dalla parola latina imber (pioggia) e indica una zona che raccoglie le acque piovane che alimentano un fiume. In Italia sono 41 e la loro istituzione risale al 1953 con la legge numero 959. Raccolgono i Comuni compresi in ciascun bacino. IL CASO LAZIO Mettere ordine a questo coacervo normativo non è facile. Le leggi si sono accavallate nel corso dei decenni, alcune sono in contrasto tra loro, altre creano sovrapposizioni di competenze e funzioni, creando un vero e proprio corto circuito burocratico e amministrativo. Per non parlare dei costi. Un dato per capire meglio. Secondo i dati dell'Upi, il costo per il funzionamento delle 107 Province abolite dal Ddl Delrio - l'unico su cui si potrà tagliare - è di 78 milioni. L'operatività dovrebbe comportare il taglio di tremila consiglieri (2.159 quest'anno, 751 fra 2015 e 2016) per un totale di un miliardo di euro di risparmi, una volta a regime, ma per ora i conti parlano in realtà al massimo di circa 500 milioni: 111 per indennità e gettoni, 318,7 per l'annullamento delle prossime elezioni (che tuttavia si terranno comunque causa concomitanza con le europee) ed eventuali altri risparmi legati alla sospensione dei compensi per giunte e consiglieri prorogati fino a fine 2014. Gli enti territoriali di secondo livello costano dodici volte tanto. Nel Lazio, oltre a Regione, 5 Province e 378 Comuni insistono altri 11 livelli di governo territoriale: 82 Università Agrarie, 21 Unioni di

Comuni, 23 Comunità Montane, 10 Consorzi di Bonifica, 12 Enti Parco, 38 Riserve e Aree protette, 39 Distretti Sociosanitari, 8 Gal, un Bacino Imbrifero (quello del Nera-Velino), 5 Consorzi Industriali, 4 Consorzi Intercomunali, 5 Ato Rifiuti, 5 Ato Acqua. Si tratta di 271 enti pubblici, 230 dei quali ritenuti inutili dall'Aiccre, la sezione italiana del consiglio dei comuni delle regioni d'Europa. Le 21 Unioni dei Comuni raccolgono 108 Comuni, 84 dei quali stanno anche in una delle 23 Comunità Montane, nelle quali figurano amene località balneari come le isole dell'arcipelago pontino Ponza o Ventotene, o quella di Terracina, Fondi e Sperlonga. Esse raccolgono 248 Comuni. La legge regionale che vuole abolirle giace da mesi in commissione, ma essa prevede che le Comunità Montane diventino Unioni di Comuni. Ma lo sono già. Fantascienza giuridica. Per non parlare dei Consorzi di Bonifica: quello di Latina è fallito di recente, un default da 50 milioni di euro a carico della Regione. C'è poi il caso delle 82 Università Agrarie: il solo piccolo Comune di Leonessa (Rieti) ne ha sei, tra cui Terzone San Paolo e Terzone San Pietro. Sacrofano due: Sacrofano e Possidenti Bestiame Sacrofano. Enti che svolgono lo stesso compito dei Comuni, ma restano. Per venire a capo di questo ginepraio il Consiglio delle Autonomie Locali presieduto da Donato Robilotta ha proposto una semplificazione individuando 27 ambiti territoriali ottimali oltre ai cinque Comuni capoluogo cui assegnare tutte le competenze e al cui interno non vi siano altri enti di secondo livello. Si passerebbe da 13 livelli di governo a uno solo, eliminando 271 enti. Troppo facile?

**Gli enti inutili in Italia** I Consorzi di Bonifica Le Unioni di Comuni Le Comunità Montane I Bacini Imbriferi Montani Ciascuno ha un direttore generale e altri dirigenti Hanno un presidente Una Giunta nominata tra i componenti dell'esecutivo dei Comuni eletto tra i sindaci dei Comuni aderenti Un Consiglio i componenti sono eletti tra i membri dei consigli comunali Hanno un Consiglio formato da tre consiglieri per ogni Comune membro Una Giunta con assessori che variano da 2 a 4 a seconda del numero di abitanti

Foto: Graziano Delrio L'abolizione delle Province farà risparmiare un miliardo: gli enti inutili costano 12 volte tanto

## Province, nessun ruolo di diritto per il sindaco del capoluogo

Matteo Barbero

Doppio binario sull'elezione diretta nei nuovi enti di area vasta. Il ddl Delrio (legge n. 56/2014 pubblicata sulla G.U. n. 81 di ieri) stabilisce che, laddove le province passeranno il testimone alle città metropolitane, il sindaco ed il consiglio metropolitano potranno essere scelti direttamente dai cittadini, se lo statuto conterrà un'espressa previsione in questo senso. La possibilità di prevedere a livello statutario l'elezione diretta, tuttavia, è subordinata ad una duplice condizione. In primo luogo, entro la data di indizione delle elezioni, il comune capoluogo dovrà aver provveduto ad articolare il proprio territorio in più comuni. In alternativa, ma per le sole città metropolitane con popolazione superiore a tre milioni di abitanti, l'elezione diretta è consentita laddove lo statuto preveda la costituzione di zone omogenee e il comune capoluogo abbia realizzato la ripartizione del proprio territorio in zone dotate di autonomia amministrativa. Se tali condizioni non si avvereranno il sindaco metropolitano sarà di diritto quello del comune capoluogo. Per le province, invece, quest'ultima è l'unica strada prevista: saranno i sindaci ed i consiglieri comunali del territorio a scegliere il presidente. Non è prevista alcun ruolo di diritto per il sindaco del comune capoluogo.



## I fabbricati nel quadro B

- Cedolare secca. Dal 2013, si sottolinea che, per i contratti c.d. «concordati» ex artt. 2, comma 3, 5 e 8, legge n. 431/98, relativi ad abitazioni ubicate nei comuni di cui all'art. 1, comma 1, lett. a) e b), dl n. 551/88 e negli altri comuni ad alta densità abitativa individuati dalla delibera Cipe 13/11/2003, n. 87, è applicabile l'aliquota del 15%.

- Imu. La compilazione del quadro B è condizionata dalle novità normative riguardanti l'Imu 2013. In generale, le abitazioni principali, nel 2013, non hanno scontato l'Imu; quindi, la relativa rendita concorre alla formazione del reddito complessivo, e beneficia della specifica deduzione; non concorrono alla formazione del reddito complessivo le abitazioni principali che nel 2013 hanno scontato, anche parzialmente, l'Imu; si tratta, generalmente, di: abitazioni principali c.d. «di lusso» (categorie A/1, A/8 e A/9); abitazioni principali che nel 2013 hanno scontato l'Imu limitatamente alla prima o alla seconda rata (abitazioni del personale appartenente alle Forze armate, immobile concesso in comodato a parenti in linea retta entro il primo grado assimilato dal comune all'abitazione principale); abitazioni principali che nel 2013 hanno scontato la c.d. «mini Imu»; si tratta dei fabbricati situati in comuni che hanno deliberato un'aliquota Imu superiore a quella standard (0,4%); gli immobili non locati che hanno scontato l'Imu non sono in linea generale imponibili Irpef; eccezione a tale regola è costituita dal fabbricato a uso abitativo situato nello stesso comune nel quale si trova l'abitazione principale. Infatti, tale immobile, concorre alla formazione del reddito imponibile, nella misura del 50%; il restante 50% non è imponibile Irpef, e sarà rilevante esclusivamente ai fini previdenziali/assistenziali.

## Nel quadro A i redditi dei terreni

Rivalutazione dei terreni. In merito alla compilazione del quadro A si evidenzia innanzitutto la rivalutazione del reddito dominicale e agrario (per il triennio 2013-2015) disposta dall'art. 1, comma 512, Finanziaria 2013, del 15% ovvero del 5% per i terreni agricoli e per quelli non coltivati, posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali (Iap) iscritti nella previdenza agricola. Tale incremento, già considerato per la determinazione dell'acconto Irpef 2013, va applicato all'importo risultante dalla rivalutazione ex art. 50, Legge n. 662/96, pari all'80% per il reddito dominicale e al 70% per il reddito agrario. - Imu. La compilazione del quadro A è fortemente condizionata dalle novità normative riguardanti l'Imu 2013. Si ricorda che: - i terreni agricoli posseduti da soggetti diversi da coltivatori diretti/Iap nel 2013 hanno scontato l'Imu solamente sulla seconda rata; ciò nonostante, l'effetto sostitutivo Imu-Irpef è pienamente applicabile, e se il terreno non è affittato, non sono dovute Irpef/addizionali sul reddito dominicale (anche se per il 2013 è dovuta solo una rata o la c.d. «Mini Imu»); - i terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti/Iap iscritti nella previdenza agricola nel 2013 non hanno, generalmente, pagato né la prima né la seconda rata Imu; di conseguenza, sono dovute Irpef e addizionali sia sul reddito dominicale che sul reddito agrario; - i terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti/Iap iscritti nella previdenza agricola situati in comuni che hanno deliberato un'aliquota superiore a quella standard (0,76%) hanno scontato mini Imu; l'effetto sostitutivo Imu-Irpef è in questo caso pienamente applicabile; - i terreni ricadenti in aree montane o di collina delimitate ai sensi dell'articolo 15, legge n. 984/1977 sono esenti Imu; anche in questo caso, sono sempre dovute Irpef e addizionali sia sul reddito dominicale che sul reddito agrario; - i terreni agricoli affittati scontano Irpef e addizionali sia sul reddito dominicale, che sul reddito agrario, indipendentemente da un eventuale assoggettamento ad Imu; - i terreni agricoli affittati a giovani agricoltori beneficiano di una specifica agevolazione fiscale, che esclude la rivalutazione del reddito dominicale (80%) e del reddito agrario (70%); comunque, come previsto dalla Legge n. 228/2012, tali redditi dovranno comunque essere rivalutati del 5-15%.

## Salva Roma ter arriva in Aula. Lega pronte alla battaglia

I.G. Roma

Inizia la battaglia della Lega Nord in Aula contro il SalvaRoma ter, il decreto sugli enti locali che contiene, per la terza volta, anche le misure in favore di Roma Capitale che il Carroccio ha già affossato per due volte. Oltre duecento le proposte presentate dai deputati leghisti al testo nel tentativo di fermare l'ennesimo regalo ai dissesti di Roma, ma anche Napoli e altri comuni male amministrati. «Questo provvedimento aumenterà ulteriormente l'imposizione fiscale - spiega Filippo Busin che è il relatore di minoranza al testo - sulle imprese e in particolare sugli esercizi commerciali. Una misura che la maggioranza pubblicizza poco evidentemente perché è in campagna elettorale ma che i cittadini sentiranno senz'altro. Per il resto ci sono un salva-Roma, un salva Napoli...Misure vergognose che offendono gli onesti». Busin rileva anche un altro aspetto: «Il decreto è incostituzionale in generale perché per queste misure bisogna utilizzare lo strumento del disegno di legge». «Con i nostri 200 emendamenti intendiamo usare tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione per bloccare un testo così ingiusto per i cittadini, per i comuni virtuosi sui quali si spalmano i debiti accumulati da una cattiva gestione». La Lega Nord vuole obbligare, inoltre il comune di Roma «a presentare un serio piano di rientro, dichiarare uno stato di pre default per fare un piano preciso. Basta con i regali a Roma. E basta con le cose pasticciate. Se questo decreto passa, tra qualche mese saremo di nuovo al punto di partenza». Alle 12 di ieri, termine per la presentazione degli emendamenti, risultavano depositate circa 400 proposte di modifica che sono ora al vaglio dell'ammissibilità, alcune delle quali reiterate in Aula dai parlamentari dopo non aver passato l'esame delle commissioni. Da oggi la battaglia del Carroccio riprende in aula. Il decreto deve ancora passare all'esame del Senato e deve essere approvato definitivamente entro il prossimo 5 maggio. Una data tutt'altro che lontana visto che il Parlamento tra Pasqua e ponti di fine aprile si riunirà poche volte. Ma soprattutto la Lega ha promesso che salirà sulle barricate pur di bloccare anche questo terzo costoso e inutile regalo a Roma Capitale.

## Fisco, entrate su Boom mini-imu

Nel periodo gennaio-febbraio 2014 le entrate tributarie erariali ammontano a 61,8 miliardi di euro circa, registrando una crescita tendenziale dell'1,2% (+735 milioni di euro), rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Lo comunica il Mef. Le imposte indirette in particolare registrano un gettito pari a 25.266 milioni di euro (+1.306), rispetto agli stessi mesi dello scorso anno. Il gettito Iva risulta in crescita del 4,6% (+549 milioni di euro). Questo andamento riflette il trend positivo della componente relativa agli scambi interni pari al 7,6% (+740 milioni di euro), in atto da alcuni mesi e tale da compensare la dinamica negativa che ancora si registra per la componente sulle importazioni (-8,2% ovvero 191 milioni di euro). Per quanto riguarda le imposte dirette (-1,5% a 36.518 milioni di euro), l'Irpef rimane complessivamente stabile (+0,1%, pari a 42 milioni di euro), mentre l'Ires mostra un aumento dell'1,7% (+14 milioni di euro). Aumento a due cifre per le entrate tributarie degli enti territoriali nel periodo gennaio-febbraio 2014. Secondo quanto si legge nel Bollettino del ministero delle Finanze, nei primi due mesi dell'anno sono state pari a 3.902 milioni di euro, con una crescita dell'11,4% (+399 milioni di euro). In particolare, per effetto della mini-Imu, vola l'imposta sugli immobili, con entrate per 593 milioni di euro e un incremento del 444% (+484 milioni di euro).

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**61 articoli**

## «Crescita e spese, terapia d'urto Più vicini a chi guadagna meno»

Renzi: avanti sugli stipendi ai dirigenti. Oggi consiglio dei ministri Professori Matteo Renzi all'uscita da Palazzo Chigi ieri è entrato in una libreria. Per comprare, tra gli altri, saggi di Stefano Rodotà e Giulio Tremonti Taglio dell'Irap Ieri il governo ha confermato che la riduzione dell'Irap partirà nell'arco dei prossimi dodici mesi. A regime, nel 2015, il taglio sarà del 10%

Marco Galluzzo

ROMA - A metà pomeriggio Matteo Renzi esce a sorpresa da Palazzo Chigi («non ne potevo più di stare lì dentro»), cammina per 200 metri, attraversa via del Corso, imbocca l'entrata della galleria Alberto Sordi, entra alla Feltrinelli e poco più tardi ne esce con due buste di libri. Sono soprattutto saggi: fra gli altri di Rodotà, Tremonti, Revelli e Guarino. Lo attendono, fuori, cronisti e telecamere.

«Sul Def la situazione è molto buona», dice Renzi, «chiudiamo domani (oggi per chi legge), alle sei c'è il Consiglio dei ministri. Stiamo abbastanza messi avanti. Stiamo modificando un po' ma il testo è buono, rimane da capire qualcosa. La cosa più logica è fare una conferenza stampa domani dopo il Cdm, tenetevi liberi per le 19,30».

Si attendono novità, le prime cifre sulle coperture dei provvedimenti annunciati dal capo del governo in queste settimane, le valutazioni dell'esecutivo sull'andamento della finanza pubblica, il quadro macroeconomico dei prossimi anni, i risparmi di spesa programmati e le riforme che per Palazzo Chigi saranno necessarie.

Renzi si limita a poche parole: «La prima scelta» fatta dal governo è stata quella «di stare vicini alle persone che guadagnano meno», con gli 80 euro in più in busta paga. «Sugli stipendi dei dirigenti aspettate - ha proseguito subito dopo - domani c'è una conferenza stampa, parleremo anche degli stipendi dei dirigenti, decideremo e sarete contenti».

Prima del break in libreria il premier ha un incontro di un'ora e mezza con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Si limano gli ultimi dettagli. All'ora di cena, alle telecamere del Tg1, il sottosegretario Graziano Delrio, in pratica il braccio destro di Renzi, si dice soddisfatto del lavoro svolto in questi giorni: «Abbiamo trovato le coperture, verranno in gran parte dalla revisione della spesa pubblica italiana. Allocheremo le risorse sui settori più strategici e taglieremo i settori più improduttivi, dove la spesa non è efficiente, per fornire buoni servizi a cittadini e imprese». Viene confermata anche la manovra sull'Irap, «i provvedimenti partiranno da quest'anno, nell'arco dei 12 mesi ci sarà la riduzione che avevamo previsto». A regime, nel 2015, il taglio dell'imposta che grava sulle imprese sarà del 10% rispetto all'ammontare attuale.

Nel frattempo fonti di Palazzo Chigi invitano a diffidare di anticipazioni e presunte bozze del Def. In una di queste, estratta dal Piano nazionale delle riforme, che del Def fa parte, si legge che «nei prossimi mesi il governo intende concentrare tutti gli sforzi in una terapia d'urto che possa impattare sulle determinanti chiavi della domanda e della competitività, senza tralasciare la qualità della spesa pubblica, che va ridimensionata e indirizzata verso un migliore e più efficiente utilizzo» prosegue il testo. Non sarà la versione finale, ma di certo Renzi sottoscrive i concetti. Alla «terapia d'urto» si dovrebbero affiancare 10-12 miliardi di privatizzazione, nel triennio in corso.

Le ultime incertezze sulla Sanità vengono smentite dal ministro Beatrice Lorenzin, «i tagli alla sanità nel Def non ci sono, a meno che domani (oggi per chi legge) non arrivi una sorpresa con il pacco regalo». Di sicuro arriveranno novità sugli stipendi dei manager e dei dirigenti pubblici: chi lavora per le amministrazioni pubbliche non potrà guadagnare più degli emolumenti che vengono riconosciuti al Presidente della Repubblica. Il tetto per i dirigenti, che ora è parametrato allo stipendio del presidente della Corte di Cassazione, dovrebbe essere limato ancora, dagli oltre 300 mila euro attuali ai 270 mila riconosciuti al Capo dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

**Pubblico impiego** Beni e servizi Il taglio dei manager

Chi lavora per le amministrazioni pubbliche non potrà guadagnare più degli emolumenti che vengono riconosciuti al Presidente della Repubblica, cioè 239 mila euro annui. Finora il tetto è stato parametrato allo stipendio del presidente della Corte di Cassazione Risparmi per 800 milioni

Allo studio del governo ci sarebbe anche il recupero di 700-800 milioni di euro risparmiando sugli acquisti di beni e servizi. L'obiettivo, ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio, è «tagliare la spesa dove non è efficiente per fornire buoni servizi a cittadini e imprese»

**Difesa** Sforbiciata da 500 milioni

La Difesa dovrebbe contribuire nel 2014 con una somma che va dai 300 ai 500 milioni di euro. In questo contesto si inserisce il confronto su eventuali tagli all'acquisto di 90 F35 dalla Lockheed Martin. Ogni velivolo vale 117 milioni di dollari

**Imprese** A rischio gli incentivi

Nel mirino i tagli agli incentivi alle imprese. Nella maggioranza c'è chi sostiene la totale abolizione dei bandi nazionali e regionali (tra questi il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia). Eliminati gli incentivi a pioggia, dovrebbero restare solo quelli su settori mirati

**Istituzioni** Bilanci ridotti per le Camere

Al vaglio del premier per recuperare fondi anche la definizione di budget ridotti per la Camera dei Deputati e per il Senato, per il Quirinale, per la Corte Costituzionale e altri organi di rilevanza costituzionale. Questo intervento potrebbe portare alle casse dello Stato circa 700 milioni di euro

**Accorpamenti** Commercio, in bilico le camere

Allo studio anche l'eliminazione virtuale delle Camere di commercio,

oggi enti autonomi di diritto

L'ipotesi di accorparle agli uffici dei comuni e dei ministeri. L'idea però

ha già sollevato l'obiezione

di Rete Imprese e

del vicepresidente Ue

Antonio Tajani

**Privatizzazioni** Per il 2014 circa 12 miliardi

I proventi delle privatizzazioni ammonteranno a circa 12 miliardi per il 2014 da utilizzare per ridurre il debito pubblico. Nel 2015, 2016 e 2017, i ricavi dovrebbero ammontare a circa 10-12 miliardi annui, pari a circa lo 0,7 del Pil. Le privatizzazioni vanno a ridurre il debito pubblico

**Sanità** L'opposizione delle Regioni

Negli ultimi giorni si è parlato di tagli alla sanità per un'ammontare fino a 4 miliardi l'anno. Risorse da usare per finanziare l'aggiunta di 80 euro in busta paga ai redditi più bassi. L'opposizione delle Regioni e del ministro Beatrice Lorenzin, ha fatto tornare il governo sui propri passi

I provvedimenti Gli 80 euro per le detrazioni, spinta di Palazzo Chigi per gli incapienti

## Dal primo luglio rendite al 26% Tetto ai manager, 239 mila euro

Risparmi fino a 5-6 miliardi. Fondo di 4,8 miliardi per le infrastrutture I pagamenti L'aumento del prelievo sugli interessi e sui capital gain. Dieci miliardi per gli arretrati della Pubblica amministrazione

Enrico Marro

ROMA - Il governo lavorerà anche questa mattina sulle bozze del Def, il Documento di economia e finanza. Il piano triennale sarà approvato questa sera dal consiglio dei ministri. Obiettivo: conciliare una forte spinta alla ripresa, la «terapia d'urto», con la tenuta dei conti. Palazzo Chigi ieri sera ha fatto filtrare che il taglio della spesa pubblica nel 2014 sarebbe di ben 6 miliardi di euro, una cifra superiore alle attese. Se fosse così - ma al Tesoro frenano e parlano di non più di 5 miliardi - quasi tutto il bonus in busta paga sarebbe finanziato con la spending review. I tagli principali toccheranno la spesa per l'acquisto di beni e servizi, le retribuzioni dei dirigenti, le spese dei ministeri, compresa la Sanità (ma evitando tagli lineari, assicurano) e la Difesa, i trasferimenti alle imprese, la soppressione degli enti inutili.

### Cuneo fiscale

Ci saranno gli 80 euro in busta paga come risultato dell'aumento delle detrazioni Irpef per chi ha un reddito fino a 25 mila euro lordi l'anno. Ma visto «l'aumento della povertà» il governo continua a lavorare per un intervento a favore di chi ha un reddito ancora più basso, i cosiddetti incapienti che restando sotto gli 8 mila euro lordi sarebbero esclusi dagli sgravi, ma servirebbero altri soldi. Per le imprese ci sarà il taglio dell'Irap, del 5% quest'anno e del 10% dal 2015. A finanziarlo l'aumento dal 20 al 26% del prelievo sulle rendite finanziarie (Bot esclusi), da metà 2014.

### Dirigenti, tetto agli stipendi

La riforma della dirigenza comincerà dalla presidenza del Consiglio che vedrà una riduzione dei dipartimenti, la rotazione dei capi dipartimento e un taglio delle spese di consulenza. Per tutti i dirigenti pubblici e delle società non quotate è in arrivo una revisione al ribasso del tetto alla retribuzione, dagli attuali 311 mila euro al livello del presidente della Repubblica: 239 mila euro, con una maggiore articolazione della parte variabile legata ai risultati. Gli incarichi dei dirigenti dovrebbero essere a termine. La riforma verrà presentata con un provvedimento di legge tra la fine di aprile e l'inizio di maggio.

### Venti miliardi per le grandi opere

Un contributo decisivo alla «terapia d'urto» per la crescita verrà dall'inserimento nel Def del vincolo di destinare almeno lo 0,3% del prodotto interno lordo (4,8 miliardi) alle grandi opere. Secondo il viceministro delle Infrastrutture, Riccardo Nencini, si potrebbe arrivare nel triennio a 18-20 miliardi. Almeno tre miliardi andranno all'alta velocità ferroviaria tra Napoli e Bari. Novità importante anche sulle infrastrutture locali: i comuni dove si sono conclusi i procedimenti autorizzativi potranno aprire i cantieri senza che la spesa venga computata a fini del rispetto del patto di Stabilità interno. In programma anche la riforma del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) e del codice degli appalti per velocizzare le procedure, oltre che del titolo V della Costituzione per superare i veti locali.

### Debiti pubblica amministrazione

Ai 47 miliardi di euro già stanziati per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione se ne aggiungono altri 10-15. Viene poi introdotto un meccanismo per evitare che si accumulino altri ritardi nei pagamenti delle nuove fatture, per il rispetto della direttiva europea che fissa in 60 o 30 giorni, a seconda dei casi, il tempo massimo previsto per il saldo. Un intervento che passerà attraverso l'obbligo di registrazione delle fatture e il rafforzamento del sistema per la fatturazione elettronica. Previsto anche l'intervento della Cassa di Risparmio di Roma e dei prestiti per acquistare dalle banche e dagli intermediari finanziari i crediti delle imprese.

### Privatizzazioni

Il documento del governo fissa poi a 12 miliardi di euro, per quest'anno, il risultato del piano di privatizzazioni. Per il periodo dal 2015 al 2017 si prevede un ricavo di 10-12 miliardi di euro l'anno, pari allo 0,7% del



Prodotto interno lordo. Il piano riguarderà anche le ex municipalizzate con l'obiettivo di dare «non solo un ulteriore contributo alla riduzione del debito pubblico, ma anche per portare maggiore efficienza in interi settori dell'economia locale».

#### Deficit Pil sotto il 3%

Per il 2014 si prevede una crescita del Pil, il prodotto interno lordo, dello 0,8%, leggermente più bassa di quella stimata dal governo Letta, leggermente più alta di quella fissata dalle principali organizzazioni internazionali. Per il rapporto tra il deficit e il Pil, si indica il 2,6%. Secondo il documento del governo l'economia italiana è ancora «fragile» e i risultati della manovra per la crescita si vedranno «nei prossimi due-tre anni». Nessuno sfioramento del tetto fissato da Bruxelles al 3%, dunque, anche se il documento sottolinea che «si valuterà con la commissione europea la migliore strategia compatibile con le riforme per garantire la regola del debito e del pareggio strutturale di bilancio». Si cercherà una strada per avere più flessibilità ma senza decisioni unilaterali, e per questo sarà decisivo il secondo semestre di quest'anno, quando l'Italia avrà la presidenza di turno dell'Unione.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I manager La lista attesa per domenica

## Eni, Enel e Poste I nomi del cambio

L'ipotesi Cao L'ipotesi Cao per l'Eni, verso promozioni interne per il vertice dell'Enel  
Roberto Bagnoli

ROMA - Giorni decisivi per il futuro delle aziende controllate dal Tesoro, che potrebbe presentare le liste dei futuri manager nel corso del weekend a mercati chiusi. Con i grandi boiardi decisi fino in fondo a difendere la loro poltrona in Eni, Enel, Terna, Finmeccanica e Poste. Ma il vento del cambiamento spira forte dalle parti di Palazzo Chigi e chi è vicino ai dossier garantisce che «ci saranno grandi novità anche grazie alle nuove procedure di nomina introdotte dal governo Letta». E ai mercati che giudicano la tornata delle nomine un test decisivo - così commenta un editoriale del Financial Times di ieri firmato da Sarah Gordon - per giudicare la capacità di innovazione di Matteo Renzi. Il Quirinale vigila, attento che non ci siano troppi scossoni specialmente dalle parti di Finmeccanica (dove sembra che il presidente Gianni De Gennaro sia uno dei pochi confermati) e dell'Eni, alla cui presidenza dovrebbe andare un personaggio di garanzia per gestire il difficile rapporto con la magistratura. Paolo Scaroni, si dice tra i bene informati, sta lottando come un leone per rimanere in azienda ma - in caso di insuccesso - avrebbe già confezionato una exit strategy molto remunerativa a Londra dalle parti di Goldman Sachs o Morgan Stanley. Il ministero dell'Economia nei giorni scorsi ha terminato la fase istruttoria e ieri insieme al ministro dello Sviluppo Federica Guidi (che per legge ha il ruolo di «concerto») ha consegnato a Palazzo Chigi la lista «grezza» dei candidati frutto della selezione fatta da Spencer Stuart e Korn Ferry. In tarda mattinata sul tema si è svolto un primo giro di opinioni tra Renzi, il sottosegretario Graziano Delrio e il responsabile del Tesoro Pier Carlo Padoan, che domani partirà per Washington dove lo attendono il G20 e il Fondo monetario.

La legge Saccomanni prevede che le liste definitive vadano presentate al massimo entro 25 giorni dalla data dell'assemblea di bilancio. Per Eni il termine scade domenica 13 e per Finmeccanica lunedì 14. Più in là le scadenze per Enel (27 aprile) e per Terna (2 maggio) ma è probabile che il governo voglia risolvere tutto il puzzle in un'unica giornata. La giornata «x» potrebbe dunque essere domenica, aspettando il rientro di Padoan dagli Usa. Ma tutto è ancora incerto come lo sono i nomi dei candidati. Le uscite ormai date per scontate sono quelle di Giuseppe Recchi, che dalla presidenza dell'Eni è stato candidato dai soci per la presidenza di Telecom Italia, di Luigi Roth da Terna, di Giuseppe Colombo dall'Enel. Scaroni lascerebbe la poltrona di amministratore delegato a Claudio Descalzi, uomo interno Eni, caldeggiato dallo stesso capoazienda e che ha avuto con Renzi un colloquio settimana scorsa a Londra sembra molto positivo. Uno dei nomi coperti potrebbe essere quello di Stefano Cao, ex direttore generale dell'esplorazione dell'Eni. Quando nel 2008 uscì dall'Eni si parlò di lui per guidare la Shell, poi l'incarico nel gruppo Benetton. Per la presidenza del cane a sei zampe girano i nomi del banchiere d'affari Claudio Costamagna e dell'ex ad di Intesa Enrico Cucchiani.

Più complessa la partita all'Enel dove Fulvio Conti mira a restare come presidente lasciando la carica di amministratore al responsabile finanza Luigi Ferraris o ad Andrea Brentan di Endesa. Se invece passa la soluzione del numero uno di Enel Green Power Francesco Starace (per il quale è in palio anche la postazione in prima fila a Terna) allora per Conti sarà difficile rimanere in azienda a causa di vecchie ruggini tra i due.

Il vento del cambiamento atteso dal mercato potrebbe sacrificare anche manager che hanno ottenuto ottimi risultati di gestione come Alessandro Pansa a Finmeccanica (che l'altro giorno sembra abbia rifiutato come risarcimento la guida di Fintecna) o lo stesso Cattaneo a Terna. A Terna e anche all'Enel si sono fatti pure i nomi di Andrea Mangoni ormai in uscita da Sorgenia in rotta con la famiglia De Benedetti per averla di fatto ceduta alle banche e dello stesso Starace, che ha la stima del grande consigliere economico del premier Renzo Carrai. Alle Poste gira la soluzione Massimo Sarmi alla presidenza come continuità per la gestione della quotazione e nel ruolo di amministratore Monica Mondardini, capoazienda del gruppo Cir. Ma tutto è

ancora possibile nell'era Renzi. Basta ricordare l'insuccesso del totoministri per capire che ci saranno grosse sorprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Draghi: i conti si risanano con tagli di spesa

La Bce: interventi fiscali «al minimo». L'Istat: più risparmi ma cala il potere d'acquisto  
Giuliana Ferraino

Il messaggio di Mario Draghi non cambia: la recessione è alle spalle, grazie a una graduale ripresa della domanda interna e al rafforzamento esterno, ma l'austerità e l'elevata disoccupazione continuano a frenare l'attività economica. Perciò per sbloccare la ripresa europea, i governi devono andare avanti con le riforme del mercato del lavoro e dei beni e servizi per rafforzare la competitività, aumentare la crescita potenziale e creare opportunità di occupazione, sostiene il presidente della Banca centrale europea nell'introduzione al Rapporto annuale sul 2013. Ma senza vanificare gli sforzi compiuti in passato per risanare i conti pubblici, visto che i rapporti debito/Pil restano alti. L'aggiustamento dei conti deve essere favorevole alla crescita, migliorando qualità ed efficienza della spesa e limitando «al minimo» gli effetti distorsivi dell'imposizione fiscale.

Più crescita e minore pressione fiscale favorirebbero anche una ripresa del potere d'acquisto delle famiglie, che in Italia è sceso ai livelli del 1995. La spesa per consumi in Italia è diminuita dell'1,3% nel 2013, ha comunicato ieri l'Istat. Nell'ultimo trimestre dell'anno il calo invece è stato dello 0,7%: si tratta dell'ottavo calo trimestrale di fila. E il fatto che torni a crescere il risparmio, al 9,8%, si spiega solo perché a fronte di un modesto aumento del reddito disponibile (+0,3%), si è ridotta la spesa per consumi.

Tornando all'Eurozona, nel 2013 l'inflazione media si è attestata all'1,4%, in forte flessione rispetto al 2,2 del dicembre 2012, fino a scendere allo 0,8% nel dicembre dell'anno scorso, soprattutto a causa del declino dei prezzi dell'energia e degli alimentari, si legge nel Rapporto. Le stime per il medio e lungo termine restano ancorate ai livelli in linea con l'obiettivo dell'Eurotower di tassi sotto ma vicini al 2% nel medio periodo. Ma a marzo l'inflazione a sorpresa è scesa allo 0,5%, aumentando i timori di deflazione. Un pericolo che ha moltiplicato le richieste di un intervento più deciso della Bce.

Il presidente della Bce, Jens Weidmann, dopo aver aperto sul Quantitative easing, cioè la possibilità di stampare moneta per sostenere l'economia dell'eurozona comprando titoli e asset sul mercato, ieri ha precisato di non aver cambiato posizione sull'Omt, cioè il programma di acquisto di bond da parte della Bce. E Yves Mersch, membro del comitato esecutivo dell'Eurotower, ha spiegato che l'intervento Bce dovrebbe partire dal credito alle piccole e medie imprese, più che dall'acquisto di titoli del debito.

Nella prefazione al rapporto 2013, presentato ieri al Parlamento europeo da Vítor Constâncio, vice President della Bce, Draghi si sofferma infine sull'Unione bancaria europea. Il prossimo passo è rappresentato dal Meccanismo di vigilanza unico, in vigore dal prossimo novembre, ricorda Draghi. E «il meccanismo unico di risoluzione delle crisi contribuirà a spezzare il legame tra banche e debitori sovrani» e a migliorare la frammentazione in atto sui mercati finanziari.

@16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Francoforte Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi

In primo piano

## Storia dell'Eipli che da 35 anni è in liquidazione

di MARIO GEREVINI A PAGINA 2 Come la gramigna: pensi di averla estirpata ma ricresce, si acquatta, resiste al calpestamento e succhia il nutrimento ad altre piante. Così sono gli enti inutili (o impropri) che ancora sopravvivono, magari dimagriti o ridotti all'osso ma pur sempre inutili. La guerra per toglierli di mezzo dura da 58 anni. Correva l'anno 1956 (nascevano, tra gli altri, Maurizio Gasparri, Roberto Calderoli e Giancarlo Galan), e sulla Gazzetta Ufficiale venne pubblicata la legge numero 1404. Vale la pena citare per intero l'articolo 1: «Gli enti di diritto pubblico e gli altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e interessanti comunque la finanza statale, i cui scopi sono cessati o non più perseguibili, o che si trovano in condizioni economiche di grave dissesto o sono nella impossibilità concreta di attuare i propri fini statutari, devono essere soppressi e posti in liquidazione con le modalità stabilite dalla presente legge ovvero incorporati in enti similari».

Il bello è che da allora c'è stato un boom di enti inutili con un saldo tra nascite e soppressioni ampiamente favorevole alle prime. La società Linee Aeree Transcontinentali Italiane-Lati, per dirne una tra mille, è stata cancellata solo nel 2007 dopo 50 anni di liquidazione durante i quali il ministero dell'Economia, titolare del 100% del capitale, l'aveva utilizzata anche come parcheggio di un pacchetto di film di Amedeo Nazzari. Era una compagnia aerea voluta da Benito Mussolini nel 1939 per collegare l'Italia al Brasile. Cessò l'attività due anni dopo ma per chiuderla del tutto (con relativi costi) ci sono voluti altri 66 anni.

Dossier parlamentari e rapporti della Corte dei Conti hanno fotografato più volte i ritardi e le difficoltà nel bonificare la palude degli enti-zombi.

Tra i tanti casi, noti o meno noti, spicca forse quello dell'«Eipli-Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia». Il suo compito è dare soluzioni al problema dell'approvvigionamento idrico. Non è soppresso ma nemmeno pienamente attivo: solo per alcune funzioni, comunque importanti come la gestione delle gare d'appalto.

Eppure quest'anno sono 35 anni che è stato messo in liquidazione da una legge dello Stato. Lo stesso "azionista" che però ne proroga l'attività (con poltrone e costi) decreto dopo decreto. Scrive la Corte dei Conti: "Dal 2002 è attiva Acqua spa, società a capitale pubblico cui sono state formalmente, ma non ancora effettivamente, trasferite le funzioni del soppresso Eipli».

L'ente è talmente vivo che il commissario straordinario lo considera strategico e «indispensabile al Mezzogiorno d'Italia». Il commissario Saverio Riccardi (circa 30 mila euro di compenso, 15 mila i subcommissari) non è uno arrivato lì per caso: rappresenta il governo. Si deve concludere che Eipli è un caso complicato di ente considerato inutile ma «indispensabile» seppure in fase di soppressione da 17 anni, con commissari in carica e 140 dipendenti. Uno di questi - come ha scritto 15 giorni fa «il Quotidiano della Basilicata» in un articolo dal titolo «Eipli, un altro stipendio d'oro» -, il geometra Gaetano Di Noia, 39 anni, ha ricevuto dal commissario liquidatore una promozione sul campo: «Responsabile dell'Ufficio di gabinetto» con stipendio quasi quintuplicato (circa 100 mila euro) rispetto all'inquadramento iniziale. Una specie di supersegretario del commissario. Forse ce n'era bisogno, forse no. L'Eipli intanto tira avanti.

Mario Gerevini

mgerevini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Eipli L'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione in Puglia, Lucania e Irpinia (nella foto la diga del Pertusillo) non è soppresso ma nemmeno pienamente attivo

Nel 2013 la Gdf ha fatto emergere 3,4 miliardi

## **Lotta al riciclaggio: boom di segnalazioni per evasione fiscale**

Marco Mobili Giovanni Parente

Il contrasto al riciclaggio spinge la lotta all'evasione. Sono oltre 91mila le segnalazioni di operazioni sull'utilizzo di denaro sporco arrivate alla Guardia di Finanza nel 2013, in aumento del 47,5% rispetto al 2012 e quasi quintuplicati sul 2009. Ed è emerso un reimpiego di denaro proveniente da diversi reati per 3,4 miliardi di euro (+29%): di questi 1,9 miliardi derivano da frodi fiscali.

Mobili e Parente a pagina 39

Il contrasto al riciclaggio «accende» sempre più la lotta all'evasione. Le segnalazioni di operazioni sospette (Sos) sull'utilizzo di denaro sporco arrivate al nucleo di polizia valutaria della Guardia di Finanza nel 2013 hanno superato quota 91mila, in aumento del 47,5% rispetto all'anno precedente e addirittura del 384,3% (quasi quintuplicate) nei confronti del 2009. Ma c'è di più: l'attività di contrasto al riciclaggio ha messo in luce un reimpiego di denaro proveniente da diversi reati per 3,4 miliardi di euro, con un aumento del 29% rispetto al 2012. E il 56% (1,9 miliardi) deriva da frodi a carattere fiscale.

Il tetto al contante

La crescita continua delle segnalazioni di operazioni sospette, sottolinea il comandante del terzo reparto operazioni della Guardia di Finanza, Francesco Mattana, trova una sua giustificazione soprattutto con il passaggio da 5mila a mille euro della soglia oltre la quale banche, intermediari e professionisti sono chiamati a effettuare le segnalazioni antiriciclaggio.

Non si tratta solo di una crescita quantitativa. Le Sos, aggiunge Mattana, ormai rivestono un ruolo più che strategico nell'attività della Guardia di finanza. E proprio la trasversalità dell'azione condotta dal corpo consente alle Fiamme gialle di utilizzare uno strumento nato per contrastare il riciclaggio anche per altri fini legati all'attività di polizia economica finanziaria come il contrasto all'evasione, alla criminalità organizzata, la tutela della spesa pubblica così come dei prodotti made in Italy. Come a dire che c'è un flusso sempre più integrato delle diverse forme di violazioni che girano intorno al reimpiego del denaro sporco.

In questo senso, precisa ancora il comandante del terzo reparto operazioni del Comando generale, «3 finanzieri su 4 oggi sono impegnati in attività di polizia economica-finanziaria a 360 gradi». E per sgombrare il campo da ogni equivoco «degli attuali 59mila finanzieri il 72% è impegnato in attività operative e di questi il 70% è, ad esempio, attivo nel contrasto all'evasione. Il 18% delle Fiamme Gialle è impegnato in attività di formazione e il restante 12% è utilizzato per il funzionamento dell'intera macchina».

La dinamica

L'attività di controllo innescata dalle Sos ha dato risultati di un certo rilievo nel 2013: i flussi finanziari oggetto di riciclaggio accertati hanno sfiorato i 3,4 miliardi di euro. I sequestri di beni e delle disponibilità finanziarie, anche per equivalente, sono stati pari a 49,1 milioni mentre 1.347 sono state le persone denunciate di cui 166 sono state arrestate. Per quanto riguarda la provenienza delle operazioni sospette, sono sempre le banche in testa (86,2%) mentre l'apporto dei professionisti sconta le solite difficoltà (le segnalazioni sono appena il 2% del totale), dovute a un rapporto molto più diretto e "personale" con i clienti, e quasi tutto concentrato nelle regioni del Centro Italia.

Il monitoraggio e l'approfondimento delle Sos generate dal sistema finanziario, sottolinea Mattana, costituiscono l'input per ulteriori approfondimenti investigativi che spesso portano a far emergere riciclaggio, terrorismo o evasione fiscale.

Un'attenzione specifica nell'ultimo tempo è stata dedicata alla crescita del numero degli operatori che ormai si muovono all'interno dell'intero sistema finanziario come agenti, mediatori creditizi, promotori e consulenti finanziari o ancora i compro oro. Il tutto con un duplice obiettivo, ricorda ancora il Comandante: «Prevenire il rischio che questi soggetti possano essere utilizzati come canali preferenziali per ripulire capitali sporchi agevolandone l'immissione nei circuiti finanziari, e reprimere eventuali condotte fraudolente nei confronti dei

risparmiatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le segnalazioni di operazioni a rischio riciclaggio arrivate alla Guardia di Finanza L'andamento Le operazioni sospette segnalate dall'Uif La provenienza delle segnalazioni 2013... 2009 2010 2011 2012 2013 18.839 26.962 29.982 61.861 91.245 Var. 2013/12 +47,5% Var. 2013/09 +384,3% ...e l'esito 13.938 5,9% 51,5% 42,6% Segnalazioni portate a conoscenza dell'autorità giudiziaria (anche per procedimenti penali preesistenti) 5.932 Segnalazioni che non hanno dato luogo a interessamento dell'autorità giudiziaria o altre contestazioni 7.185 Segnalazioni dalle quali sono conseguite violazioni amministrative 821 POSITIVO POSITIVO NEGATIVO 41.716 Nord 23.868 Centro 5.790 Isole 19.035 Sud 836 Non disponibile Fonte: elaborazioni su dati Guardia di Finanza

Foto: Le segnalazioni di operazioni a rischio riciclaggio arrivate alla Guardia di Finanza - Fonte: elaborazioni su dati Guardia di Finanza

L'ANALISI

## Stato sprecone sui derivati

di Fabrizio Galimberti

Il dato sembra di routine ma non lo è. L'Istat ha rilasciato ieri le stime dell'ultimo quarto dell'anno per il conto trimestrale della Pa. Sommando i 4 trimestri si ottiene il dato annuo che dovrebbe coincidere con il dato rilasciato il 1° marzo per la Notifica prescritta dalle procedure di Maastricht.

Dovrebbe coincidere, ma non coincide, per una ragione che l'Istat annota come sempre: il dato annuo di Maastricht include, nella voce "Interessi passivi" l'effetto, positivo o negativo, delle operazioni di swap (gli swap sono strumenti finanziari derivati che servono a proteggersi, scommettendo su diversi esiti, dai vagabondaggi di tassi e valute). Questa inclusione è permessa, in violazione delle norme di contabilità nazionale, dalla definizione di deficit secondo Maastricht. I dati trimestrali invece, in ossequio a quelle norme, non includono gli effetti degli swap.

La differenza fra i due dati - dalla contabilità trimestrale e da quella annuale - rappresenta quindi l'impatto sul deficit pubblico degli swap. E qui sta la brutta sorpresa. Nel 2013 questo impatto è stato negativo, per ben 3,2 miliardi di euro. E il "rosso" continua da sei anni (vedi grafico): dal 2008 a oggi le operazioni di swap hanno infilzato perdite per oltre 11 miliardi di euro.

Beninteso, non bisogna demonizzare gli swap, come non bisogna demonizzare la dinamite. Quest'ultima serve nelle miniere per schiudere le ricchezze della terra, e i primi sono un utile strumento di gestione del rischio. Ma quando le scommesse si rivelano sistematicamente perdenti, vuol dire che c'è qualcosa che non va.

Per i privati, banche o imprese, le conseguenze di una scommessa perduta ricadono sui loro bilanci. Ma per i tesoriери degli enti pubblici c'è un forte "azzardo morale": il ricorso agli swap può all'inizio abbellire i bilanci, ma gli effetti di eventuali perdite si fanno sentire anni dopo, a carico della prossima amministrazione.

In un momento in cui ogni milione di euro conta per rientrare nei limiti del deficit e per limare la spesa pubblica, è devastante constatare che l'anno scorso 3.233 milioni di euro si sono volatilizzati in operazioni finanziarie arrischiate.

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mersch: Draghi ha un «piano B» sul Qe

## La Bce ora accelera sulla cartolarizzazione dei crediti alle Pmi

All'Fmi iniziativa con Bank of England per favorire i finanziamenti bancari  
Beda Romano

Cartolarizzare i prestiti delle Pmi per supportare l'economia reale: è la strada indicata da Yves Mersch, membro del comitato esecutivo della Bce. Per Mersch, il quantitative easing nell'Eurozona resta «un concetto teorico: l'annuncio del presidente Draghi voleva mostrare che la Bce ha un "piano B"». Bank of England e Bce presenteranno al meeting di primavera dell'Fmi una proposta di riforma degli Abs per facilitare i finanziamenti alle imprese. Ma Weidmann (Bundesbank) frena.

Romano e Franceschi u pagine 6 e 8

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Banca centrale europea si sta preparando all'eventualità di dover acquistare debito sul mercato pur di rilanciare l'economia ed evitare un periodo di deflazione; ma per ora, secondo molti banchieri centrali, l'ipotesi è teorica. In questo momento la strada da percorrere è quella della cartolarizzazione per rianimare il credito alle imprese, proprio mentre la ripresa economica è resa più difficile dalla crisi demografica e dal l'elevato indebitamento.

«Il concetto di allentamento quantitativo è teorico (...) Dalla teoria alla pratica, la strada è lunga», ha detto ieri a Londra il lussemburghese Yves Mersch, membro del comitato esecutivo della Bce, riferendosi a eventuali acquisti di debito sul mercato, come tratteggiato giovedì scorso dal governatore Mario Draghi. Mersch ha quindi sottolineato la necessità, prima di tutto, di rilanciare il settore delle cartolarizzazioni. Ha esortato le autorità regolamentari a rivedere le norme sugli strumenti garantiti (asset-backed securities), notando che un eccesso di regolamentazione sta ostacolando il flusso di credito verso piccole e medie imprese. Una cartolarizzazione consente a una banca o a un'impresa di trasformare debiti in strumenti da vendere sul mercato per raccogliere denaro fresco. A breve la Bce pubblicherà, insieme alla Banca d'Inghilterra, un rapporto su questo tema.

Sempre su questo fronte è intervenuto da Francoforte il presidente della Bundesbank Jens Weidmann: «Sovraccaricare la politica monetaria è, come ovvio, anatema per la Bundesbank». Il governatore tedesco ha voluto sottolineare la tradizionale freddezza a eventuali operazioni di allentamento quantitativo. Per ora dalla Germania non se ne vede la necessità. Piuttosto, la Bundesbank teme un rallentamento delle riforme economiche e ieri ha esortato i governi a non abbandonare la presa. Mentre Mersch e Weidmann hanno voluto raffreddare gli animi su un rapido allentamento quantitativo da parte della Bce pur di evitare il rischio deflazione, più articolato è stato il vice presidente dell'istituto monetario Vítor Constâncio. Parlando dinanzi al Parlamento europeo, il portoghese ha spiegato: «Dobbiamo capire cosa succederà all'inflazione nei prossimi mesi (...) Dobbiamo capire se e quanto il nostro scenario di massima cambierà a causa del dato di marzo».

L'inflazione nel mese scorso è stata dello 0,5% annuo, meno del previsto. Le ultime proiezioni della Bce puntano su un aumento medio dei prezzi dell'1,0% nel 2014. La Bce vuole capire nei prossimi mesi se questa stima sia ancora valida. Ciò detto, Constâncio ha ammesso che il ritmo di aumento dei prezzi - lontano dall'obiettivo Bce - è «fonte di grande preoccupazione». E ha avvertito: «In un contesto di debito elevato, qualsiasi shock provocherebbe inflazione negativa». Proprio il livello di indebitamento, sommato a una crisi della demografia, è un ulteriore problema, per il vice presidente della Bce, perché influenza la crescita potenziale. In questo contesto, ha spiegato, «non possiamo aspettarci livelli di crescita elevata come 20 anni fa». In ultima analisi, ciò significa che l'invecchiamento della popolazione è destinato a pesare sulla ripresa economica e quindi sulla riduzione dei debiti pubblici. Il tutto mentre il tasso di riferimento della Bce è già bassissimo, allo 0,25%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**212 miliardi Il programma Smp**

*L'acquisto dei titoli di Stato  
dei Paesi periferici nel 2010-2012*

**1.018 miliardi Il programma Ltro**

*L'ammontare delle due operazioni  
di rifinanziamento a lungo termine*

**0,25% Lo strumento dei tassi**

*Il livello dei tassi di riferimento  
rappresenta un minimo storico*

## Effetto Iva sulle entrate

Marco Mobili

A febbraio si risvegliano i consumi e l'Erario incassa 549 milioni di euro in più, pari a +4,6% del gettito Iva. È quanto emerge dal bollettino delle entrate diramato ieri dall'Economia sui primi due mesi dell'anno: gli incassi complessivi sono di 61,7 miliardi con una crescita tendenziale dell'1,2% (+735 milioni).

Marco Mobili

ROMA

La variazione positiva registrata sugli scambi interni è stata del 7,6%, confermando di fatto il trend degli ultimi mesi. Resta invece con il segno rosso il gettito Iva relativo alle importazioni da Paesi extra-Ue (-191 milioni di euro, pari a -8,2%). Con una sorpresa comunque positiva per il Dipartimento delle Finanze. L'Iva sulle importazioni da Paesi extra-Ue sembra attenuare la sua flessione. Proprio a febbraio va segnalato un dato positivo di 216 milioni di euro di Iva in più, pari a +32 per cento.

Secondo il Dipartimento i 740 milioni in più incassati con l'Iva sui consumi risentono comunque dell'aumento di un punto percentuale, dal 21 al 22%, dell'aliquota ordinaria in vigore dall'ottobre scorso. E i 740 milioni di Iva incassati sugli scambi interni provengono principalmente dal settore del Commercio degli autoveicoli (+9,3%), del Commercio all'ingrosso (+12,3%), dall'Industria (+15,1%) - in particolare nel settore delle forniture di energia elettrica, gas (+44,9%) - e nel settore dei servizi privati (+3,6%). Il solo dato negativo pari a -6,3% si registra nel settore del commercio al dettaglio. Una spia da monitorare con molta attenzione non solo in relazione all'andamento dei consumi ma anche in chiave di una possibile ripresa dell'evasione fiscale: meno Iva nel commercio al dettaglio equivale infatti a meno scontrini e meno ricevute emesse. Nella lotta al sommerso e all'evasione il Fisco comunque non molla la presa. E anche dalle entrate arriva qualche segnale confortante. Nel periodo gennaio-febbraio 2014 gli incassi dei ruoli si attestano a poco più di un miliardo (+50 milioni di euro, pari a +5,2%) di cui 647 milioni di euro (+37 milioni di euro, pari a +6,1%) sono arrivati dal fronte delle imposte dirette e 365 milioni di euro (+13 milioni di euro, pari a +3,7%) dalle imposte indirette.

Continua la corsa della mini-patrimoniale sugli strumenti finanziari. Gli aumenti disposti dai Governi dal 2011 ad oggi, di cui l'ultimo al 2 per mille con la legge di stabilità per il 2014 hanno contribuito, stando all'analisi dello stesso Dipartimento, a far registrare un più 16,6% pari a 99 milioni di euro in più incassati dallo Stato.

Riprende a crescere anche l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali (+503 milioni di euro, pari a +17,4%). E questo per effetto dell'abolizione della riserva, destinata alle regioni a statuto ordinario, di quote di gettito accise, benzina e gasolio, che a partire dagli ultimi mesi del 2013 affluiscono direttamente sul capitolo di competenza dell'Erario. Cala l'imposta di consumo sul gas metano (-18 milioni di euro, pari a -2,7%).

L'Irpef resta stabile (+0,1%, corrispondente a 42 milioni di euro), dove restano in segno negativo del 4% le ritenute dei lavoratori autonomi e dello 0,8% per quelle dei lavoratori del settore privato. L'Ires pagata dalle imprese mostra un aumento dell'1,7% (+14 milioni di euro). Mentre tra le dirette va registrato il calo del 20,5% (-303 milioni di euro) del gettito della sostitutiva su interessi e altri redditi di capitale legato all'incremento di 10 punti percentuali dell'acconto versato nel mese di ottobre 2013. La sostitutiva sul risparmio gestito e amministrato cala del 25,3% (-275 milioni di euro) anche per effetto dell'acconto, versato lo scorso dicembre, per la componente del risparmio amministrato. Positiva invece la variazione del gettito delle ritenute sugli utili distribuiti dalle persone giuridiche pari al 26% (+26 milioni di euro) e dall'imposta sostitutiva sul valore dell'attivo dei fondi pensione del 6,5% (+35 milioni di euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Incassi fiscali in crescita. a FEBBRAIO +1,2\$ irPeF 32.509 irPeF 32.551 +0,1\$ ires 846 +1,7\$ aCCISE SUI CARBURANTI 3.394 +17,4\$ 61.049 Gen - Feb 2013 +1,2\$ 61.784 Gen - Feb 2014 iffa 12.008 aCCISE SUI CARBURANTI 2.891 ires 832 Imposte dirette 36.518 -1,5\$ Imposte dirette 37.089 Imposte indirette 25.266 +5,5\$ Imposte indirette 23.960 iMPORTI IN MILIONI DI EURO iffa 12.557 +4,6\$

**I DATI DI FEBBRAIO +1,2%****Entrate tributarie**

Nel periodo gennaio-febbraio di quest'anno le entrate tributarie erariali sono salite a 61.784 milioni di euro (+735 milioni di euro in più rispetto ai primi due mesi del 2013)

+4,6%

**Aumento Iva**

Dall'imposta indiretta incassati 12,5 miliardi di euro (+549 milioni). Andamento, ha spiegato il Mef, su cui si riflette il trend della componente relativa ai consumi interni pari al 7,6% (+740 milioni di euro)

+16,6%

**Strumenti finanziari**

Lo Stato incassa 99 milioni di euro in più (16,6%)

Pubblica amministrazione. Quattro limiti differenziati, nessuno potrà guadagnare più del capo dello Stato

## **Dirigenti Pa, dal tetto stipendi attesi risparmi per 400 milioni**

IL TAGLIO Limite massimo ridotto di quasi un quarto: dall'attuale tetto di oltre 311mila euro si passa ai 239mila del presidente della Repubblica

Gianni Trovati

### **MILANO**

Un principio generale, in base al quale nessuno nella Pubblica amministrazione può guadagnare più del Capo dello Stato, e tetti differenziati (probabilmente quattro in tutto) per le diverse figure dirigenziali della Pubblica amministrazione.

Saranno strutturati così gli interventi sugli stipendi pubblici, che ieri lo stesso presidente del Consiglio Matteo Renzi ha rilanciato annunciando per oggi un pacchetto di misure in grado di portare almeno 400 milioni di risparmio. La misura è nell'aria da settimane, pochi giorni fa il premier aveva ribadito al Sole 24 Ore di «non accontentarsi» del tetto da 312mila euro applicato dal 1° aprile con una circolare «eredità di Saccomanni», e la nuova operazione sui manager sarà un tassello importante (anche politicamente) nel mosaico di coperture per il taglio al cuneo fiscale.

Questa volta, però, più degli amministratori delle società entrano nel raggio d'azione delle nuove misure i dirigenti della Pa "vera e propria". In questi giorni gli uffici sono stati impegnati in una ridda di ipotesi e simulazioni ma i numeri finali, che nei dettagli si conosceranno nei prossimi giorni, vengono decisi a Palazzo Chigi. Non solo: anche i segretari generali di Camera e Senato sarebbero stati "allertati" sui risparmi che ci si attende dalle strutture parlamentari, con il compito di individuare le vie per ottenerli.

In generale, comunque, prima di tutto la piramide degli stipendi pubblici dovrebbe essere limata parecchio, dai 311.658,53 euro lordi all'anno previsti oggi ai 239.181 euro riconosciuti al Capo dello Stato. Una sforbiciata del 23,3%, che potrebbe essere un po' ammorbidita se si deciderà di tener conto del fatto che il Presidente della Repubblica non versa i contributi previdenziali, ma che in ogni caso trascinerà al ribasso tutto l'impianto delle retribuzioni di vertice. Già a fine 2013, nel cantiere collegato alla legge di stabilità, si era lavorato a un meccanismo di «tetti e sottotetti» differenziati per categoria di dirigenti, ma l'ipotesi era presto caduta.

Ora, con Palazzo Chigi in pressione sul tema, quel sistema è tornato di stretta attualità, e potrebbe vedere la luce una scaletta che attribuisce il tetto quirinalizio ai dirigenti apicali, e fissa limiti via via discendenti per capi dipartimento (per esempio intorno ai 190mila euro), dirigenti di prima fascia (ieri circolavano anche cifre intorno ai 120mila euro, ma per i numeri veri è bene attendere i provvedimenti) e per quelli di seconda fascia, a cui le simulazioni di questi giorni hanno individuato limiti da 70-80mila euro. Il tutto, nei progetti del Governo, potrebbe rappresentare un antipasto prima della ristrutturazione completa della struttura retributiva.

Quali che siano le cifre definitive, un meccanismo di questo tipo sembra destinato a interessare quasi tutti i dirigenti pubblici, a partire dagli enti pubblici non economici (Inps, Aci, Istat e così via) dove lo stipendio medio dei dirigenti di prima fascia supera i 232mila euro, e quello della seconda fascia si attesta a 135mila euro. Nei ministeri si viaggia invece fra i 187mila euro medi della prima fascia e gli 88mila euro della seconda, che salgono a quota 97mila se si guarda solo a Palazzo Chigi: simili, infine, i numeri attuali delle agenzie fiscali (188mila euro medi per la prima fascia e 95mila per la seconda).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

## Renzi avanti sul cuneo: taglio di 6,6 miliardi

Per le coperture 5 miliardi dalla spending, 1 miliardo dalla sanità - Deficit confermato al 2,6% GLI ALTRI INTERVENTI Piano dismissioni rafforzato a 12 miliardi nel 2014, 6 miliardi alle opere pubbliche Oggi via anche alla spending review di Palazzo Chigi

Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Un taglio del cuneo fiscale da 6,6 miliardi nel periodo compreso tra maggio e dicembre 2014. Che tradotto su base annua diventano 10 miliardi in via strutturale. A ribadire le dimensioni dell'operazione di alleggerimento dell'Irpef sui lavoratori dipendenti è Matteo Renzi, al termine di una giornata dedicata alla definizione del Def e del Pnr in vista del varo previsto per oggi pomeriggio.

Per sciogliere gli ultimi nodi il premier ha avuto lunghi incontri a Palazzo Chigi con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e il commissario alla revisione della spesa, Carlo Cottarelli, concedendosi solo un breve break pomeridiano per una sortita in libreria. Renzi conferma che la copertura sarà in larga parte garantita dalla spending review con interventi nel 2014 per circa 5-5,5 miliardi (si veda il Sole 24 Ore del 6 aprile) che riguarderanno anche la sanità con una stretta fino a 1 miliardo ma assolutamente senza ricorrere a tagli lineari: nel mirino i costi standard e gli acquisti di beni e servizi. Confermato anche il giro di vite sugli stipendi dei dirigenti e manager pubblici con un risparmio di circa 400 milioni: il premier ripete che sarà introdotto un tetto allineato alla retribuzione del capo dello Stato.

Quanto ai circa 1,5 miliardi della fetta mancante della copertura, la dote dovrebbe arrivare dalla maggiore Iva che verrà generata nei prossimi mesi dal pagamento dell'ulteriore tranche di 13 miliardi di pagamenti arretrati alle imprese. Che si andrà ad aggiungere ai 47 miliardi già previsti per un totale di 60 miliardi.

Il decreto che farà scattare da maggio il bonus Irpef da 80 euro medi in busta paga per circa 10 milioni di lavoratori vedrà la luce la prossima settimana. Ma già oggi con l'approvazione del Def e del Pnr verranno messe nero su bianco le linee guida dell'operazione taglia cuneo che si andranno ad aggiungere alla formalizzazione del nuovo quadro macroeconomico. Con una crescita del Pil per quest'anno dello 0,8%, rivista al ribasso rispetto all'1,1% stimato dal Governo Letta. Nel complesso, all'interno di un quadro programmatico in cui viene puntualmente ribadito il rispetto dei target europei, con il deficit che passerà dal 2,6 del 2014 all'1,8% del 2015, il Def indica il ventaglio sia delle misure che diverranno tra breve operative attraverso la manovra sull'Irpef, sia gli interventi potenzialmente attivabili già nell'anno in corso. In primo piano la spending review, con circa 5 miliardi di risparmi da utilizzare a copertura del taglio dell'Irpef. Vi si aggiunge almeno una parte dei maggiori incassi Iva attesi a fine anno per effetto dello sblocco dei pagamenti alle imprese fino a 60 miliardi di crediti commerciali della Pa. Poi la partita del rientro dei capitali, attraverso il meccanismo della voluntary disclosure (in via di riscrittura e da definire entro settembre 2014) da cui potrebbero affluire circa 2 miliardi di maggiori entrate, cui si aggiunge la revisione del trattamento fiscale delle rendite finanziarie, il cui gettito andrà a finanziare il primo intervento sull'Irap. Sulla questione del taglio dell'Irap il sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, intervenendo al Tg1 afferma che «i provvedimenti partiranno da quest'anno: nell'arco dei 12 mesi ci sarà la riduzione che avevamo previsto».

Tornando alle coperture, un intervento sulla sanità è confermato ma senza tagli lineari. «Io non ne so niente di tagli alla sanità. Se non mi fanno un pacco sorpresa...»: Beatrice Lorenzin ancora ieri sera escludeva (ma non troppo) nuovi agguati, tanto più tagli lineari. Ma la preoccupazione c'era ancora tutta. Anche perché, tramontata la maxi stangata del Mef da 2-2,5 miliardi, sul tappeto c'è sempre quanto meno una stangatina per la spesa sanitaria. Una sforbiciata fino a 1 miliardo per il 2014 sugli acquisti di beni e servizi non sanitari col sistema Consip e costi standard anche sui beni sanitari. Poi (ma solo poi) si punterebbe ai risparmi del "Patto per la salute" con le regioni, che secondo Lorenzin varranno fino a 10 miliardi in 3-4 anni. Tra gli altri interventi, il giro di vite su Difesa, enti inutili, partecipate, incentivi alle imprese e tutte le forniture della Pa.

Una revisione della spesa che dovrebbe garantire altri 17 miliardi nel 2015 e 32 miliardi nel 2016 e che sarà anticipata oggi dalla "spending" in arrivo alla Presidenza del consiglio su input di Delrio. Con una sforbiciata agli uffici e agli stipendi dei dirigenti. Prevista anche la rotazione dei capi dipartimento. E tra i nomi più gettonati per approdare al dipartimento delle politiche economiche c'è quello di Ferruccio Sepe.

Def e Pnr confermano anche che il Governo punta a rafforzare il piano di privatizzazioni che nel 2014 dovrebbe portare nelle casse dello Stato circa 12 miliardi e altri 10-12 miliardi annuo nel 2015 e nel 2016 (lo 0,7% del Pil). Sul versante delle infrastrutture il Def dovrebbe prevedere la destinazione di 6 miliardi l'anno per finanziare piccole e grandi opere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi

## **PUBBLICO IMPIEGO**

Giro di vite sugli stipendi dei dirigenti della Pa

Nel raggio d'azione delle nuove misure di risparmio entrano questa volta i dirigenti della Pubblica amministrazione vera e propria. Il pacchetto di misure che dovrebbe portare un risparmio di almeno 400 milioni seguirà un principio generale, in base al quale nessuno nella Pa può guadagnare più del Capo dello Stato. Allo studio ci sono poi dei tetti differenziati per le diverse figure dirigenziali della Pubblica amministrazione

**400 milioni**

## **FISCO**

Taglio dell'Irpef ai dipendenti per 6,6 miliardi

La misura clou è l'operazione taglia cuneo-fiscale: si tratta di una riduzione dell'Irpef sui lavoratori dipendenti da 6,6 miliardi nel periodo compreso tra maggio e dicembre 2014.

Che tradotto su base annua vuol dire un taglio in via strutturale di 10 miliardi. Le coperture per il taglio dell'Irpef nel 2014 arriveranno in larga parte dalla spending review con interventi che per quest'anno valgono circa 5 miliardi

**6,6 miliardi**

## **SANITÀ**

Acquisti efficienti e costi standard per 1 miliardo

In pista c'è una sforbiciata fino a 1 miliardo per il 2014. Per raggiungere questa cifra senza ricorrere ai tagli lineari si interviene sugli acquisti di beni e servizi non sanitari col sistema Consip e con l'utilizzo dei costi standard anche sui beni sanitari. Per il futuro si punterebbe invece ai risparmi del "Patto per la salute" con le regioni, che secondo il ministro Lorenzin varranno fino a 10 miliardi in tre, quattro anni. Risparmi che il ministro vorrebbe reinvestire nel Servizio sanitario nazionale

**STIPENDI DEI DIRIGENTI**

**1 miliardo**

## **BENI E SERVIZI**

**TAGLIA-CUNEO**

Stretta sulle forniture e sui contratti degli Enti locali

Il giro di vite riguarderà il complesso delle forniture della Pubblica amministrazione. Verranno estese anche a Comuni e Regioni le centrali uniche di acquisto che avranno come riferimento la centrale Consip. Scatteranno anche controlli su tutti i contratti in essere fino al primo luglio 2014 con penalizzazioni che andranno a colpire gli enti meno virtuosi.

Tra gli interventi in programma anche una stretta su enti inutili e partecipate pubbliche

**0,5-0,8 mld**

## **ALTRI INTERVENTI**

**RAZIONALIZZAZIONI**

Incassi Iva da sblocca debiti  
e rientro dei capitali

Nel capitolo copertura bisogna aggiungere almeno una parte dei maggiori incassi Iva (1,5 miliardi nel 2014) in virtù dello sblocco dei pagamenti arretrati alle imprese. E c'è poi da considerare la partita del rientro dei capitali, attraverso il meccanismo della voluntary disclosure (in via di riscrittura) da cui potrebbero affluire circa 2 miliardi di maggiori entrate. La revisione del trattamento fiscale delle rendite finanziarie, invece, dovrebbe finanziare il primo intervento sull'Irap

**MAGGIOR GETTITO IVA**

**STRETTA SULLE FORNITURE**

**1,5 miliardi**



Antimafia. Pacchetto Interno-Giustizia, ma non c'è accordo tra Renzi e Alfano sull'Agenzia beni confiscati

## **Sempre più vicino il Ddl sull'autoriciclaggio**

Marco Ludovico

ROMA.

La novità è storica per la normativa contro le infiltrazioni malavitose nell'economia: si introduce, dopo anni di dibattito, il reato di autoriciclaggio. C'è un pacchetto di articoli allo studio dei ministeri Interno e Giustizia, potrebbe vedere la luce anche presto. Punisce, in particolare, chi ricicla nel circuito legale i proventi economici della propria attività criminosa. Come chi ricava denaro da un'estorsione e poi reimpiega i soldi: quest'ultimo aspetto, finora non sanzionato, è considerato autoriciclaggio. La norma in arrivo è stata invocata negli anni e di recente da molti autorevoli addetti ai lavori. Dal vicepresidente di Confindustria, Ivan Lo Bello, al presidente del Senato, Piero Grasso, dal procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone, alla commissione presieduta da Roberto Garofoli a palazzo Chigi durante la presidenza di Enrico Letta. Proprio la commissione Garofoli - di cui hanno fatto parte, tra gli altri, i pm Raffaele Cantone, oggi numero uno dell'Anticorruzione, e Nicola Gratteri - nella relazione finale sollecita l'introduzione della norma sull'autoriciclaggio e altre misure che dovrebbero entrare nel pacchetto in dirittura d'arrivo.

La bozza messa a punto tra i tecnici del Viminale e del dicastero della Giustizia ipotizza, per esempio, una figura rafforzata di commissario di governo nei comuni sciolti per mafia. La terna di commissari avrà compiti «a tempo pieno»: sparisce, in sostanza, la figura del prefetto con un incarico principale a cui si aggiunge quello del commissario. Sono poi previste norme di miglioramento sulle misure di prevenzione - sequestro e confisca - e, altro tema di grande dibattito tra gli addetti ai lavori, c'è il riordino dell'Agenzia dei beni sequestrati e confiscati.

La revisione, in realtà, tocca soprattutto la configurazione del vertice della struttura con la previsione che alla guida possa essere designato non più solo un prefetto - com'è oggi - ma anche un magistrato. Una riforma, quella della governance dell'Agenzia, anch'essa sollecitata da più parti, come la presidente della commissione Antimafia, Rosy Bindi, e il procuratore nazionale della Dna, Franco Roberti. Ma il punto è molto delicato. Non è un caso, peraltro, che a distanza di oltre un mese dall'addio per limiti di età del prefetto Giuseppe Caruso, l'Agenzia sia rimasta senza guida. La sintesi su un nuovo nome - con le norme in vigore non può che essere un prefetto - tra il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, e il premier Matteo Renzi non c'è, anzi. E con il trascorrere del tempo non si può più escludere che arrivi un magistrato. Con un decreto legge, giustificato dallo stallo dell'Agenzia con la gestione di diversi miliardi di patrimonio sequestrato e confiscato ai mafiosi. Ma un decreto su questa materia non è esente da rischi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La circolare. Più semplice l'identificazione

## **Sistema su misura per compilazione, controlli e invio**

L'OPERATIVITÀ Possibile individuare il codice ufficio con l'«Ipa» Da verificare le partite Iva che sono presenti negli archivi aziendali

Rosario Farina

I fornitori della Pubblica amministrazione hanno ora a disposizione le regole da seguire per emettere, trasmettere e conservare in via elettronica le fatture destinate alla Pa stessa e devono prepararsi per tempo all'obbligo di "dismettere la carta" che ha fatto oggetto da ultimo della circolare n 1/2014 del Mef e della Funzione pubblica.

In particolare, il quadro normativo e interpretativo consente alle imprese, ai professionisti e a tutti i fornitori della pubblica amministrazione di definire il tracciato della fatturazione elettronica, di prendere visione di tutti i controlli formali e sostanziali del Sistema di interscambio e di accreditarsi, tramite un apposito accordo di servizio, ai canali necessari per la trasmissione delle fatture alla Pa.

Ulteriore passo che deve realizzare il fornitore è collegato all'attività di associazione delle proprie anagrafiche clienti Pa ai codici ufficio comunicati o reperiti dall'Indice delle pubbliche amministrazioni senza i quali non è possibile trasmettere la fattura.

La circolare consente di individuare il codice ufficio anche in caso di mancata comunicazione da parte della pubblica amministrazione in quanto dall'Ipa è possibile desumere, rispetto al codice fiscale del destinatario della fattura, il codice univoco o, nel caso di presenza di più codici associati, il codice di fatturazione centrale. È opportuno che le imprese definiscano per il futuro una modalità di acquisizione del codice ufficio in sede di stipula dei nuovi contratti con la pubblica amministrazione in modo di avere ab origine il dato disponibile.

Il fornitore deve fare attenzione anche all'aggiornamento dei codici fiscali e/o partite Iva presenti nei propri archivi gestionali in quanto il sistema di controllo dello Sdi verifica la presenza degli stessi nel l'ambito dell'anagrafe tributaria e, in caso contrario, scarta la fattura del fornitore che in questo caso si intenderebbe non emessa ai fini fiscali, comportando l'esigenza di rettificare il documento e le eventuali scritture contabili già operate.

Infine, allo scopo di monitorare e tracciare le fatture validate dallo Sdi, a seguito del superamento dei controlli formali, è necessario definire un sistema di gestione delle notifiche Sdi, di ricezione e/o degli attestati di avvenuta trasmissione per impossibilità di recapito, che crea il relativo legame logico con i singoli documenti fiscali inviati dal fornitore.

Tale accortezza consentirebbe alle imprese di portare in conservazione sostitutiva le fatture con le rispettive notifiche al fine di documentare non solo la corretta emissione ma anche la prova della ricezione delle stesse, favorendo le relazioni con la pubblica amministrazione nel l'ambito delle attività di recupero del credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesometro. Entro giovedì la spedizione dei «mensili» per il 2013

## **Al Fisco tutte le fatture per le operazioni estere**

Luca Gaiani

Spesometro 2013 al primo invio con occhi puntati sulle operazioni estere. Entro giovedì i contribuenti con liquidazione mensile devono trasmettere all'agenzia delle Entrate l'elenco delle operazioni rilevanti effettuate nel 2013. Da considerare, rispetto al 2012, l'ampliamento delle prestazioni con obbligo di fatturazione nei confronti di committenti esteri, che, dal 1° gennaio dello scorso anno, concorrono a formare il volume di affari. Per i trimestrali c'è tempo fino a martedì 22 aprile, dopo le festività pasquali.

### **Operazioni rilevanti**

Archiviata, da appena due mesi, la comunicazione relativa al 2012 (che, a seguito di ripetute proroghe, è stata trasmessa entro il 31 gennaio scorso), imprese e professionisti tornano a fare i conti con lo spesometro. Entro dopodomani, 10 aprile, va inviata da parte dei contribuenti che versano l'Iva mensilmente, la comunicazione contenente le operazioni (in forma aggregata o analitica) del 2013.

Non vi sono modifiche rispetto all'adempimento relativo al 2012, né in termini sostanziali, né per la modulistica da utilizzare. Nello spesometro, come indicato dal provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 2 agosto 2013, devono essere incluse tutte e soltanto le «operazioni rilevanti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto», che sono specificamente individuate dal punto 3.1. del provvedimento. Si tratta, in particolare, delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizi rese e ricevute per le quali sussiste l'obbligo di emissione della fattura, nonché di quelle per le quali tale obbligo non sussiste, qualora l'importo unitario sia pari o superiore a 3.600 euro al lordo dell'Iva.

### **Cessioni e prestazioni estere**

Nel novero delle operazioni con obbligo di fatturazione, sono entrate, dal 1° gennaio 2013, le cessioni e le prestazioni rese nei confronti di soggetti esteri senza applicazione di Iva per carenza del requisito di territorialità di cui agli articoli da 7-bis a 7-septies del Dpr 633/172 (cosiddette operazioni "non soggette", come stabilito dall'articolo 21 comma 6 del Dpr 633).

Il corrispettivo di queste operazioni concorre alla formazione del volume d'affari e va incluso nella dichiarazione annuale, come confermato dalle recenti istruzioni ministeriali al modello Iva 2014. Si tratta, ad esempio, di cessioni di beni esistenti all'estero (articolo 7-bis) o, più frequentemente, di servizi resi a committenti che sono operatori (cioè non privati) extracomunitari (si pensi a una provvigione fatturata da un agente italiano a una casa mandante statunitense).

Dal criterio sopra ricordato - secondo cui le operazioni rilevanti sono tutte quelle con obbligo di fatturazione - scaturisce l'obbligo, dal 2013, di inserire tutte queste fatture, oltre che in dichiarazione annuale, anche nella comunicazione polivalente in scadenza il 10 aprile. Ciò ancorché si tratti di importi "fuori campo Iva", per i quali la collocazione nello spesometro appare in effetti poco coerente. Questa problematica fu sollevato già lo scorso anno da Assosoftware che auspicava un chiarimento delle Entrate, che però, ad oggi, non è arrivato.

### **Esclusioni invariate**

Sono in ogni caso al di fuori della comunicazione, in quanto già oggetto di diverse rilevazioni da parte del fisco, le cessioni, gli acquisti e i servizi (resi e ricevuti) con operatori comunitari (da inserire in Intrastat), come pure le cessioni all'esportazione e le importazioni. Restano inoltre validi gli esoneri per le altre operazioni escluse o fuori campo che non hanno obblighi di fatturazione, ai sensi degli articoli 2, 3, 4, 5 o 15 del Dpr 633/72. Le operazioni verso privati non titolari di partita Iva sono infine escluse dallo spesometro qualora il pagamento sia avvenuto attraverso carte di credito, debito o prepagate emesse da intermediari finanziari diversi da quelli esteri senza stabile organizzazione in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ires e operazioni straordinarie. Fusioni e scissioni tra società consolidate

## Interessi passivi, riporto limitato

L'ALTRO FRONTE I vincoli in materia di perdite valgono solo per quelle precedenti alla tassazione di gruppo  
Emanuele Reich Franco Vernassa

Fusioni e scissioni non interruttrive tra società incluse nel consolidato Ires da monitorare alla luce dei chiarimenti che sono stati forniti nel tempo dall'agenzia delle Entrate, per verificare con attenzione gli effetti sulla durata dell'opzione, nonché sul riporto delle perdite fiscali e degli interessi passivi, che presentano un diverso trattamento fiscale.

I documenti di prassi in materia delle Entrate sono distanziati nel tempo, per cui è opportuno fare il punto sull'argomento, considerando per semplicità l'ipotesi più frequente di fusione tra società consolidate. Argomentando in base all'articolo 11, comma 3, Dm 9 giugno 2004, si ritiene che le considerazioni sotto indicate valgono, in buona sostanza, anche nel caso in cui la consolidante incorpori una consolidata, o sia incorporata da una consolidata.

Le operazioni straordinarie in argomento devono essere oggetto di descrizione in nota integrativa, e fin da subito è opportuno verificare gli impatti che esse possono avere con riferimento al consolidato Ires, ed identificarne gli aspetti dichiarativi.

L'articolo 11, comma 1, Dm 9 giugno 2004, dispone che la fusione tra società consolidate non interrompe la tassazione di gruppo. La risoluzione 305/E/2007 precisa che il vincolo di permanenza temporale nel consolidato delle società partecipanti alla fusione si trasferisce automaticamente alla società risultante dalla fusione, che è tenuta a rispettare il termine che scade per ultimo. Ne consegue che l'operazione di fusione può determinare una traslazione in avanti dell'annualità di scadenza del triennio, ogniqualvolta una delle società consolidate incorporate abbia aderito al regime in un anno successivo rispetto a quello di esercizio dell'opzione da parte della consolidata incorporante.

Per quanto attiene il riporto delle perdite, con la circolare 9/E del 9 marzo 2010 l'Agenzia ha affermato il principio secondo cui, in presenza di operazioni di fusione (e scissione) che non interrompono la tassazione di gruppo, le disposizioni limitative al riporto delle perdite trovano applicazione solo con riferimento alle perdite pregresse al consolidato, qualificabili ai sensi dell'articolo 118, comma 2, Tuir, rimanendo escluse dalle limitazioni le perdite - anche infrannuali - prodotte in vigenza del consolidato. Tale assunto si basa sul principio che nessun effetto elusivo è ravvisabile con riferimento al riporto delle perdite, finché permane la tassazione di gruppo. Ad ogni buon conto, in tale documento l'Agenzia ha affermato che in presenza di operazioni strumentalmente realizzate alla vigilia della cessazione del consolidato, e/o da società successivamente fuoriuscite dal perimetro di consolidamento, resta impregiudicato, ai sensi dell'articolo 37-bis, Dpr 600/73, il potere di sindacato dell'amministrazione finanziaria volto a verificare se l'operazione sia stata realizzata in vigenza dell'opzione per la tassazione di gruppo al solo fine di eludere le disposizioni contenute nell'articolo 172, comma 7 del Tuir.

Diversamente da quanto affermato nella circolare 9/E/2010 in tema di perdite pregresse, nella risoluzione 42/E del 12 aprile 2011 l'agenzia delle Entrate ha chiarito che restano invece pienamente operanti le disposizioni limitative in materia di riporto di interessi passivi indeducibili, contenute nell'articolo 172, comma 7, Tuir, anche in ipotesi di operazioni di aggregazione aziendale che coinvolgono società che partecipano a un consolidato fiscale nazionale e che non interrompono la tassazione di gruppo, salva la possibilità di richiederne la disapplicazione ex articolo 37-bis, comma 8, Dpr 600/73. Le limitazioni al riporto degli interessi passivi valgono anche per quelli infrannuali.

Per quanto attiene gli aspetti dichiarativi, si deve considerare che se gli effetti fiscali della fusione decorrono da una data successiva a quella di inizio del periodo d'imposta, la società incorporante deve compilare il quadro GC del modello Unico, in cui dovrà aggregare i dati esposti nel proprio quadro GN con quelli esposti dall'incorporata nel quadro GN del modello Unico relativo al periodo d'imposta antecedente l'operazione

straordinaria. In caso di retrodatazione degli effetti fiscali della fusione, l'incorporante dovrà unicamente presentare il proprio modello Unico-SC, nel cui quadro GN confluiscono per definizione i dati propri e dell'incorporata.

Infine, con riferimento alla comunicazione dell'avvenuta fusione non interruttiva, nell'ambito del modello di opzione del consolidato Ires, va ricordato che essa deve avvenire, tenendo conto dell'eventuale spostamento in avanti della durata dell'opzione, nella prima comunicazione utile effettuata dopo l'operazione, senza necessità di rispettare il termine di trenta giorni previsto per comunicare gli eventi interruttivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tax compliance. Protocollo d'intesa

## Accordo in Sicilia imprese-Entrate

GLI STRUMENTI L'operazione correrà su tre fronti: spazio a consulenza, informazione e formazione  
Nino Amadore

### PALERMO

Formazione per gli imprenditori, informazione continua per le imprese, assistenza e consulenza. Sono i contenuti del protocollo firmato ieri dal presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, e dal direttore regionale dell'agenzia delle Entrate, Antonino Gentile. Un protocollo che punta a «rafforzare il dialogo diretto tra fisco e imprese e agevolare gli adempimenti tributari delle aziende siciliane per migliorare il livello di tax compliance da una parte e, dall'altra, sostenere il tessuto produttivo della Regione». «Fare impresa, oggi, non è semplice - ha spiegato Montante - e diventa ancora più difficile in presenza di un sistema complesso, tra norme e adempimenti, che imbriglia e rende incerte le iniziative imprenditoriali sane. Le politiche fiscali sono politiche industriali: pesano sulla competitività e sull'internazionalizzazione delle imprese, oltre che sull'attrattività dell'intero Paese. Questo accordo con l'agenzia delle Entrate, attraverso il dialogo, pone le basi per un rapporto più sano tra fisco e contribuente: l'Agenzia diventa partner delle imprese».

Gli strumenti in campo sono tre: consulenza, informazione e formazione. La consulenza per garantire una corretta applicazione e interpretazione della normativa tributaria, nel cui ambito sarà istituito un tavolo tecnico di confronto regionale con il compito di esaminare le problematiche di natura fiscale maggiormente rilevanti per ridurre i possibili conflitti delle imprese con il fisco. L'informazione con la divulgazione da parte dell'Agenzia delle novità relative agli atti normativi e di prassi di settore e la risposta a quesiti su questioni che richiedano un intervento interpretativo da parte dell'amministrazione. E infine la formazione: i due enti si sono impegnati a realizzare eventi formativi congiunti - che potranno coinvolgere anche l'Università - e momenti di studio e di approfondimento (corsi, seminari, convegni, workshop) sulle più attuali e significative tematiche di comune interesse. «Questo protocollo - dice Gentile - rappresenta un tassello fondamentale del processo di costruzione e consolidamento di una rete istituzionale improntata alla cooperazione e allo scambio continuo di informazioni e conoscenze. Si tratta di un passo importante fatto di azioni concrete e il tavolo regionale di approfondimento permanente delle problematiche fiscali di maggior impatto per le imprese rappresenterà un'importante sede di confronto sulla normativa vigente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

## Il grande risiko del fiscal compact

ALBERTO BISIN

È DAL giorno in cui è stato firmato che si parla di rinegoziare il fiscal compact, l'impegno con l'Unione europea per un definito piano di rientro fiscale nei prossimi venti anni. E man mano che la sua attuazione si avvicina il chiacchiericcio si fa sempre più intenso.

< PAGINA IL MOVIMENTO Cinque Stelle sparge terrore, e richiede a gran voce che esso sia "strappato".

E mentre molti altri commentatori, a sinistra come a destra, sono d'accordo nella sostanza, il governo fa spallucce, strizzando l'occhio ad una qualche altra via d'uscita creativa.

L'obiettivo del fiscal compact è una riduzione del rapporto debito-Pil al 60% in 20 anni. Semplificando, questo richiede circa 3 punti di Pil l'anno (oggi siamo al 135%), cioè circa 50 miliardi di Euro. Il fiscal compact impone anche dei vincoli sul rapporto deficit-Pil, il famoso 3%, al fine di garantire una sorta di rientro fiscale bilanciato.

Il numero-bomba di 50 miliardi che terrorizza il paese è quindi davvero parte del fiscal compact. Lo è, ma.... C'è sempre un ma. Anzi, in questo caso ce ne sono due. Il primo è che la Francia è messa peggio dell'Italia, con un rapporto deficit-Pil del 4,1% nel 2013 e una serie di pro"messe di tagli di bilancio che al momento non sono affatto più reali di quelle del governo Renzi. Alla Francia non si dice no in Europa e quindi probabilmente basterà stare buoniboni nel suo cono d'ombra per ottenere di rinegoziare gli impegni. Il secondo ma è ancora più reale e definito. Ne ha parlato esplicitamente anche Filippo Taddei, responsabile economico del Pd, che sa bene di cosa parla. Il fatto è che gli impegni del fiscal compact sono condizionati ad una crescita pari alla "crescita potenziale" del paese, per evitare una politica fiscale restrittiva in una fase del ciclo economico in cui il paese cresce meno di quanto potrebbe. Ma la "crescita potenziale" di un paese è concetto tecnico-statistico, pieno di ambiguità (o di possibilità, a seconda di come si vede la questione), che quindi si presta bene ad essere utilizzato grimaldello per smontare l'applicazione del patto.

In buona sostanza, il tasso di crescita potenziale dell'Italia può essere stimato a regime, nell'ipotesi che il paese abbia operato profonde riforme strutturali dal lato dell'offerta, oppure rispetto alle condizioni economiche strutturali in cui il paese si trova oggi.

Nel primo caso la crescita potenziale non sarà molto diversa da quella reale della Germania una volta superata la crisi ciclica. Nel secondo caso, sappiamo invece che la crescita potenziale è approssimativamente zero, perché sono più di venti anni che il paese non cresce.

Il paradosso è quindi che ci presenteremo in Europa utilizzando una stima della crescita potenziale a riforme effettuate così da poter evitare di effettuare le riforme. Almeno non da subito.

Il paradosso è frutto del fatto che il nostro sistema politico-istituzionale ha caratteristiche tali da rendere ogni riforma dal lato dell'offerta di difficilissima realizzazione. Queste sono caratteristiche molto profonde: il corporativismo di industria, sindacati e professioni e la struttura clientelare della pubblica amministrazione abbracciano l'intero sistema economico riempiendolo di fonti di inefficienza, dal mercato del lavoro a quello del credito, dalla giustizia alla scuola.

E così ogni occasione è presto persa, ogni risparmio possibile finisce in spesa pubblica ancora prima di essere contabilizzato.

È accaduto ieri con l'Euro e Maastricht ed accade oggi con il fiscal compact. Si dice che è stata la Germania a rompere Maastricht e che vari paesi al di fuori dell'Euro hanno sfruttato a loro vantaggio la sovranità monetaria.

È tutto vero, da un punto di vista formale. Ma la sostanza è diversa. La Germania ha sì rotto Maastricht, ma lo ha fatto per limitare i costi delle fondamentali riforme strutturali che stava avviando; mentre l'Italia ha invece utilizzato la rottura di Maastricht proprio per non farlo. Ed è vero che Regno Unito e Svezia, ad esempio, si sono avvantaggiate dallo stare fuori dall'Euro, ma anch'esse hanno utilizzato questi vantaggi per portare a

termine le stesse riforme, non per evitarle.

Il punto è che la struttura politico-istituzionale di alcuni paesi, per varie ragioni, permette loro di portare a termine riforme strutturali profonde in un orizzonte di medio periodo, se esse sono ritenute necessarie. L'Italia non è in grado di farlo e per questo prova a legarsi le mani con l'Europa. Il problema è che poi trova sempre il modo di slegarsele. Il governo Renzi sembra avere chiaro in mente il paradosso, dice di voler agire sul sistema politico-istituzionale del paese, ma intanto procede come da copione e si slega le mani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCHIESTA

**Alla Presidenza del Consiglio retribuzioni legate al Pil**

VALENTINA CONTE

Alla Presidenza del Consiglio retribuzioni legate al Pil A PAGINA 6 ROMA. Legare la retribuzione al Pil. Oppure alle posizioni riguadagnate dall'Italia nelle classifiche internazionali, come Doing Business, la più citata dal premier Renzi, laddove siamo 65esimi su 189 nazioni.

Non tanto o non solo per tagliare la spesa (i risparmi non si annunciano clamorosi), quanto per affermare un principio: «Se cresce il Paese, cresce anche la busta paga». Si comincia dai capi dipartimento della presidenza del Consiglio. Ma le intenzioni del governo sono di estendere il criterio a tutti i 259 dirigenti di Palazzo Chigi. E poi anche a quelli dell'intera pubblica amministrazione.

Tutti dunque a capo chino, travolti da impeto patriottico pur di difendere stipendi sin qui d'oro? Non proprio. In realtà, a correre quanto il prodotto interno lordo sarà solo quella parte della retribuzione legata al risultato, ovvero il bonus obiettivo. Un premio di produttività, potremmo dire, di fatto assegnato nella totalità dei casi, visto che l'obiettivo è quasi sempre scarsamente misurabile (e dunque verificabile), perso nella vaghezza del burocratese. E che fin qui vale in media 30 mila euro lordi annui per ciascuno dei 26 dirigenti "apicali" di prima fascia della presidenza del Consiglio (su 32). Destinato dunque a salire quest'anno solo dello 0,8%, tanto è la crescita stimata del Pil per il 2014, oggi aggiornata nel Documento di economia e finanza. Non sarà però il miniritocco impensabile chi porta a casa in totale tra i 210 e i 220 mila euro lordi all'anno, visto che i risparmi attesi saranno nell'ordine di 200-250 mila euro, in tutto. Una sforbiciatina.

Collegare al Pil parte dello stipendio, come fosse una stock option, non vuol dire scollegarlo agli obiettivi di performance, filtra dal governo. Si vedrà come e con quale trasparenza.

La spending review non si ferma qui. Il sottosegretario Graziano Delrio lavora con il segretario generale Mauro Bonaretti ad un piano più ampio per Palazzo Chigi, da inserire a breve in un provvedimento ad hoc (dpcm). Si stringerà un po' la cinghia, ma senza ricavarne almeno inizialmente - più di 56 milioni, al massimo 10. Tre milioni dai contratti di "diretta collaborazione", che saranno asciugati nel numero e nell'importo (pesano per 14,4 milioni l'anno). Almeno due milioni dalle strutture di missione, portate a due da sei (costano 3,6 milioni). Rimangono quelle per il centenario della Grande guerra e l'altra per gestire i contenziosi con l'Europa. Affiancate da un paio nuove: edilizia scolastica e dissesto idrogeologico. I capi dipartimento dovranno ruotare, la parte variabile del loro stipendio sarà limata di 15-20 mila euro (oltre a quella di risultato legata al Pil). Anche i dirigenti di seconda fascia subiranno decurtazioni (15-20%). Gli stessi dipartimenti (oggi 21) potrebbero scendere di numero, con qualche accorpamento (si diceva a sei, ma forse il taglio non sarà così drastico). Le auto blu passerebbero da 53 a 15, con 50-60 tra poliziotti e militari di ritorno alle amministrazioni di appartenenza. In una seconda fase, dopo l'estate, finiranno nel mirino immobili, affitti (già tagliati da Letta di 7 milioni l'anno scorso), aerei di Stato (l'Airbus e i due Falcon messi all'asta dall'ex premier, valore 53 milioni, non trovano ancora un compratore). I dipartimenti saranno ulteriormente asciugati. La protezione civile diventerà Agenzia nazionale, con budget autonomo. Letta aveva previsto per il 2014 un costo di 3,117 miliardi per Palazzo Chigi (da 3,181 nel 2013). Solo di personale, affitti, caffè, telefonate 443 milioni (da 458 nel 2013), di cui 224 milioni in stipendi.

Con Monti 411 milioni (2012).

Con Berlusconi 477 milioni (2011). Nessuno ha risparmiato più dei professori, dunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte LAVOCEINFO

PER SAPERNE DI PIÙ [www.palazzochigi.it](http://www.palazzochigi.it) [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it)

Foto: AL GOVERNO Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del Consiglio

IL CASO

## Nomine, braccio di ferro tra Palazzo Chigi e Padoan Ecco le carte Eni e Enel che frenano Scaroni e Conti

GRECO E MANIA

Nomine, braccio di ferro tra Palazzo Chigi e Padoan Ecco le carte Eni e Enel che frenano Scaroni e Conti A PAGINA 7 ROMA. Ritorna sottotraccia il duello Renzi-Letta. Ritorna con la partita, ormai agli sgoccioli, sulle nomine per i vertici delle aziende partecipate dal Tesoro, dall'Eni all'Enel, passando per Finmeccanica. Perché se il premier ha fatto capire che intende cambiare i manager che da molti anni (forse troppi) sono alla guida dei gruppi pubblici, dall'altra il mondo dalemiano-lettiano, con i rispettivi candidati, ha trovato un sensibile ascolto dalle parti di Via XX settembre, sede del ministero retto da Pier Carlo Padoan che della Fondazione ItalianiEuropei di Massimo D'Alema è stato direttore. D'altra parte è stato Padoan a portarsi al ministero un pezzo della squadra di Enrico Letta: dal capo di gabinetto Roberto Garofoli, già segretario generale di Palazzo Chigi, a Fabrizio Pagani ora capo della segreteria tecnica ma prima consigliere economico dell'ex presidente del Consiglio.

Entro domenica prossima, 13 aprile, dovranno essere presentate le liste in vista delle assemblee di maggio. E leggendo l'elenco dei candidati del Tesoro, e dunque del governo, si capirà chi avrà avuto la meglio. Certo il Tesoro - per quanto è trapelato in questi giorni - ha sostanzialmente assecondato le proposte degli "head hunter": più che per gli amministratori delegati e i presidenti sui quali la parola di Renzi sarà determinante, sui candidati ai board delle società. Ed è lì che si trovano alcuni nomi riconducibili a D'Alema ed Enrico Letta: da Marta Dassù, già sottosegretario agli Esteri ed ex consigliere di D'Alema, inserita nella lista per il consiglio di Finmeccanica, a Filippo Andreatta, figlio di Beniamino che con Letta ha avuto un fortissimo legame, in lista per l'Enel. E poi altri nomi che riportano al passato più che a un ricambio, non solo generazionale: Alberto Pera, avvocato, per diversi anni segretario dell'Antitrust, Marco Mangiagalli, direttore finanziario dell'Eni dal '93 al 2001, il generale dell'Aeronautica Claudio Debortolis, Vincenzo Manes, imprenditore che è stato socio di Guidalberto Guidi, padre dell'attuale ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi.

Si vedrà come andrà a finire. Di certo lo scontro tra rinnovamento e conservazione comincia davvero a prendere corpo. I vecchi manager resistono. Paolo Scaroni, ad dell'Eni dal 2005, esattamente come Fulvio Conti all'Enel pensano ancora di poter diventare presidenti dei rispettivi gruppi. Eppure essi stessi avevano sostenuto che quel passaggio non fosse auspicabile. Uno dei paradossi nella saga delle nomine pubbliche. Per capirlo bisogna tornare al 21 febbraio (Eni) e all'11 marzo (Enel) quando sui siti dei due gruppi furono pubblicati gli «Orientamenti del cda agli azionisti» sulla composizione dei cda venturi, approvati da tutti i consiglieri uscenti. La prassi è auspicata dal Codice di Autodisciplina (art. 1.C.1) che regola la corporate governance delle quotate. I due documenti di Eni ed Enel, simili, in una manciata di pagine affrontano temi come dimensione del cda, curricula e competenze richiesti agli amministratori, diversità di genere e anagrafica. E chiedono un presidente «indipendente alla prima nomina». Più precisamente, i consiglieri dell'ente petrolifero hanno scritto: «Il presidente dev'essere persona di spessore, autorevole, preferibilmente indipendente al momento della prima nomina». Ancor più secca la raccomandazione Enel: «Il presidente dev'essere indipendente al momento della prima nomina». Tuttavia Scaroni e Conti, non hanno più quella prerogativa, come la definisce il Codice: «Sono indipendenti gli amministratori che non intrattengono, né hanno di recente intrattenuto neppure indirettamente relazioni con l'emittente tali da condizionarne attualmente l'autonomia di giudizio». Chi conosce quei dossier spiega che al tempo in cui i due cda preparavano gli «orientamenti», sia Scaroni sia Conti puntavano diretti alla conferma come ad. Poi la caduta del governo Letta, l'arrivo di Renzi (per Eni) l'escalation della crisi russo-ucraina hanno complicato le cose. Così da qualche settimana i due puntano tutte le carte su "piani B" con oggetto le presidenze. Ma se l'operazione riuscisse, in Eni o in Enel, contraddirebbe quelle riflessioni diramate dai cda uscenti. Potrebbero,

Scaroni e Conti, difendersi sostenendo che l'orientamento del Codice e dei cda non è vincolante, quindi il voto assembleare non sarebbe impugnabile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ [www.eni.it](http://www.eni.it) [www.enel.it](http://www.enel.it)

### **LE AZIENDE**

ENI Quella dell'Eni è la partita decisiva nel risiko delle nomine: al posto di Paolo Scaroni potrebbe arrivare Claudio Descalzi, dg delle esplorazioni Eni ENEL In pista per la successione a Fulvio Conti ci sono Francesco Starace, ad di Enel Green Power, e Luigi Ferraris, direttore finanziario di Enel TERNA Flavio Cattaneo, attuale ad, potrebbe essere sostituito da Luigi Gubitosi (Rai) o da Aldo Chiarini (Gaz de France Italia) FINMECCANICA L'attuale ad Alessandro Pansa non dovrebbe essere confermato mentre è possibile che rimanga il presidente Gianni De Gennaro

Foto: A RISCHIO Fulvio Conti (a sinistra) con Paolo Scaroni FOTO: IMAGOECONOMICA

La manovra / IL PIANO

**Nel Def sconto Irpef, spending, tassi e Iva**

"Tetto retribuzioni sui 239 mila euro di Napolitano" IL DOCUMENTO Servono 6,7 miliardi: 5-6 dai tagli. Oggi il Def: "Terapia d'urto e vincoli Ue con flessibilità"

ROBERTO PETRINI

ROMA . Poco prima delle 18 Matteo Renzi lascia Palazzo Chigi per fare un giro da Feltrinelli. «Non ne posso più di star qua dentro, vado comprare qualche libro», spiega ai cronisti. Una pausa tra l'incontro con Carlo Cottarelli e Yoram Gutgeld e quello successivo, durato circa un'ora e mezzo, con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. La vigilia del varo del Documento di economia e finanza (Def) è segnata solo da una parziale ammissione da parte del premier: «Parleremo anche degli stipendi dei manager». Per il resto Renzi, si limita, a fornire segnali sul clima dei lavori: «Siamo messi bene, stiamo modificando un po', ma il testo è buono», assicura. E fa crescere l'attesa per il testo che, sarà varato oggi pomeriggio dal consiglio dei ministri.

Tocca al sottosegretario a Palazzo Chigi, Graziano Delrio, l'annuncio ai microfoni del «Tg1», in serata: «Abbiamo trovato le coperture, verranno in gran parte dalla revisione della spesa.

Allocheremo le risorse sui settori strategici, e taglieremo la spesa dove non è efficiente». Delrio conferma anche che il taglio dell'Irpef in bustapaga e la riduzione dell'Irap: «I provvedimenti partiranno da quest'anno». Per quanto riguarda in particolare l'Irap (tassa pagata dalle imprese) il sottosegretario spiega che sarà ridotta del 10 per cento «nell'arco dei 12 mesi, come promesso».

I conti messi nero su bianco da Renzi e Padoan, trapelati dal governo, danno un quadro ormai definitivo dell'operazione «meno Irpef in busta-paga»: il costo per otto mesi sarà di 6,7 miliardi. Di questi circa 5-6 verranno dalla spending review. Il resto molto probabilmente dall'effetto-spread e dall'incasso dell'Iva che verrà dal pagamento dei debiti della pubblica amministrazione.

La caccia alle risorse si è mossa sul terreno del tabellone elaborato da Cottarelli. Alcune cose sono uscite come le pensioni (anche ieri sono arrivate rassicurazioni su questo fronte), altre sono rimaste. Il grosso viene da tagli ai beni e servizi per 800 milioni, della riduzione a quota 239 mila euro degli stipendi dei dirigenti dello Stato, dalla riduzione del numero delle partecipate degli enti locali e dei consigli di amministrazione. Poi auto blu, affitti, enti inutili, sedi periferiche. (r.p.) NONOSTANTE le rassicurazioni di Renzi e Delrio qualche tensione dell'ultima ora c'è. Lo indicano le parole del ministro della Sanità Beatrice Lorenzin: «Nel Def nessun taglio alla sanità, a meno di un pacco con sorpresa», ha osservato ieri senza escludere del tutto la possibilità che la scure di Cottarelli si possa abbattere su ospedali e servizi. La cifra dei 2 miliardi del resto è girata abbondantemente nei giorni scorsi anche se il governo si è affrettato a smentire e anche ieri si faceva riferimento esclusivamente alla tabella spending review che non va oltre i 300 milioni.

La spending review è tuttavia un mastodonte non facile da maneggiare. Non tutto lo Stato è aggredibile, un po' per alcune resistenze che si sono manifestate anche nelle ultime ore, un po' perché le riforme sul modello «revisione della spesa» hanno bisogno di un arco temporale piuttosto lungo per generare i primi risparmi. Invece l'intervento sull'Irpef per 6,7 miliardi urge e deve essere pronto, sotto forma di decreto, per la prossima settimana, dunque almeno due delle misure annunciate inizialmente nel pacchetto-Renzi delle coperture ritornano in campo: la contabilizzazione di una parte dell'effetto-spread (con la conseguente riduzione degli interessi che lo Stato paga su Bot e Btp) e l'utilizzo dell'Iva che sarà incassata grazie al pagamento dei crediti vantati dalle imprese nei confronti dello Stato.

Nel frattempo qualcosa si comincia a muovere, almeno a livello simbolico, un po' come è accaduto con i curriculum via Internet per scegliere il presidente dell'Istat o la vendita su EBay della auto blu: ieri i componenti del gabinetto del ministero del Tesoro, di fatto nuovi dirigenti, hanno accettato di rientrare entro il limite degli stipendi di 239 mila euro lordi. Una fila di microiniziative in ordine sparso che si sommano alla chiusura di quattro ambasciate decisa nei giorni scorsi (Mogherini) e allo stop ai distacchi sindacali per i dirigenti dello Stato (Madaia).

Capitolo a parte, almeno stando a quanto annunciato nelle settimane scorse dal governo, è la partita Irap: la riduzione del 10 per cento, spalmata nell'arco di dodici mesi, dà più margini all'intervento che dovrà essere pronto per gli acconti di fine anno e il pagamento dei saldi nei primi mesi del 2015. Il costo dell'operazione era stato cifrato dallo stesso Renzi, durante la conferenza stampa del 12 marzo a Palazzo Chigi in 2,4 miliardi e, allora, la copertura era stata attribuita all'aumento delle tassazione sulle rendite finanziarie (Bot esclusi) dall'attuale 20 al 26 per cento.

Non entra per ora nel Documento di economia e finanza la decisione, come era stato annunciato in un primo tempo da Renzi, di portare il deficit più in alto rispetto al 2,6 per cento attuale: il Documento conferma l'obiettivo e aggiunge un ottimistico 0,8 per cento di crescita (rispetto allo 0,6 stimato dalla Commissione). «Terapia d'urto», dice il governo. La partita comunque non è conclusa perché ambienti dell'esecutivo non escludono che lo sfioramento potrebbe essere evidenziato in autunno, in sede di legge di Stabilità: del resto anche le bozze circolate ieri del Piano nazionale di riforme (che sarà varato insieme al Def) parlano di «flessibilità per il rispetto delle regole di bilancio» e di «valutazione con l'Unione europea» delle modalità di Fiscal compact e regola di riduzione del debito. Indicazioni che corrispondono sostanzialmente alla strategia del governo, anche se ieri sera nel corso della movimentata giornata della vigilia, Palazzo Chigi invitava a «diffidare delle anticipazioni».

Infine da considerare i probabili tagli alla Difesa e al ministero degli Esteri oltre alla cancellazione (o riforma) degli enti «inutili» sui quali insiste Cottarelli: dal Cnel, all'Aci-Motorizzazione Civile, oltre a Aran, Isfol, Autorità di controllo dei contratti pubblici e l'Enit. Ogni taglio ha però un costo, quanto meno politico: l'idea, per esempio, di abolire le Camere di Commercio ha già sollevato polemiche da Gasparri a Realacci e ieri Irene Tinagli (Scelta civica), ha rassicurato: «Si tratta solo di ipotesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA © RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ [www.palazzochigi.it](http://www.palazzochigi.it) [ec.europa.eu/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/index_it.htm)

Foto: ELLEKAPPA

Foto: AL SENATO Il ministro dell'Economia Padoan e quello del Lavoro, Poletti. In basso, Mario Draghi  
FOTO: IMAGOECONOMICA

Irap meno 10%, nuova stretta sui manager LE STATISTICHE

## Ancora giù il potere d'acquisto il reddito familiare torna al 1995 task force sul credito alle aziende

Un solo dato in controtendenza: il boom del gettito Iva, un segno di ripresa degli scambi  
ROSARIA AMATO

ROMA. Potere d'acquisto a picco, consumi ancora in calo, però il deciso aumento dell'Iva nei primi due mesi di quest'anno fa intravedere una possibile ripresa.

L'Istat rileva una riduzione dell'1,1 per cento del potere d'acquisto delle famiglie nel 2013, un ulteriore ribasso che riporta il reddito lordo disponibile (detratta l'inflazione) al livello più basso dal 1995. Modesta la crescita del reddito nominale, più 0,3 per cento. Di conseguenza calano anche i consumi: meno 1,3 per cento rispetto al 2012.

Fin qui i dati negativi. Il Tesoro rileva invece un aumento generale delle entrate tributarie dell'1,2 per cento rispetto al primo bimestre del 2013, e soprattutto un aumento dell'Iva del 4,6 per cento. Un dato che riflette soprattutto, a fronte di un calo del prelievo sulle importazioni, un aumento del 7,6 per cento sugli scambi interni, corrispondente a 740 milioni di euro. Sembrerebbe dunque che i consumi stiano cambiando segno, nei primi mesi di quest'anno. Tra l'altro se si considera solo febbraio, l'aumento del gettito Iva è del 10,6 per cento.

Se i segnali di ripresa dei consumi sono recentissimi, già dai dati Istat del 2013 emerge invece un ritorno al risparmio: la propensione delle famiglie ha raggiunto il 9,8 per cento, con un aumento dell'1,4 per cento rispetto all'anno precedente.

Qualche barlume positivo viene anche dai dati sulle imprese: nel quarto trimestre del 2013 il tasso di investimento delle società non finanziarie mostra un lieve aumento dello 0,2 per cento rispetto al trimestre precedente, mentre gli investimenti fissi lordi segnano una crescita congiunturale dell'1,1 per cento (ma si registra ancora un calo tendenziale). Segnali positivi che vanno incoraggiati: il ministero dell'Economia, quello dello Sviluppo Economico e la Banca d'Italia hanno annunciato la missione "Finanza per la crescita", una strategia congiunta che ha l'obiettivo di potenziare gli strumenti di finanziamento alle imprese. Ricordando che negli ultimi due anni, secondo la Banca Centrale Europea, il credito alle imprese si è ridotto di circa 88 miliardi, governo e Bankitalia intendono potenziare le garanzie pubbliche e incoraggiare la partecipazione degli investitori istituzionali, per allentare il credit crunch.

A frenare la ripresa, e non solo in Italia, c'è l'elevata disoccupazione, ricorda il presidente della Bce Mario Draghi, nella presentazione del rapporto annuale dell'istituto. E quindi, «è necessario che i governi procedano con le riforme dei mercati del lavoro e dei beni e servizi - chiede Draghi - al fine di rafforzare la competitività, incrementare la crescita potenziale, creare opportunità di occupazione e promuovere la capacità adattamento dell'area euro». La Bce però raccomanda con forza di non perdere di vista l'obiettivo principale del risanamento: «Sarà importante non vanificare gli sforzi compiuti in passato ma sostenere il risanamento dei conti pubblici nel medio periodo, anche in considerazione del fatto che i rapporti debito/Pil restano elevati. Su questo fronte le strategie dovrebbero essere in linea con il Fiscal compact».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**COPERTURE** 1BENI E SERVIZI Dalla razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi della pubblica amministrazione risparmi per 800 milioni 2AUTO BLU Dopo l'asta su EBay continua lo sfolto.

Insieme al taglio delle consulenze verranno circa 100 milioni di risparmi 3DIRIGENTI L'annunciato intervento sugli stipendi dei dirigenti pubblici potrà consentire un recupero di risorse per 500 milioni 4PROVINCE La legge che riforma le Province e taglia le rappresentanze elettorali dà risparmi per circa 100 milioni 5APPALTI Riduzione delle stazioni appaltanti (oggi sono 30 mila) e pubblicazione su Internet degli avvisi d'asta 6FERROVIE I trasferimenti al trasporto ferroviario saranno tagliati per la somma di circa 300 milioni a partire dal 2014 7ENTI INUTILI Sforbiciata sugli enti considerati inutili a partire dal Cnel. Nel mirino anche l'Ac, l'Isfol

e le Camere di commercio 8FORMAZIONE Tagli alla spesa per i corsi di formazione riservati al pubblico impiego.

Risparmi: 100 milioni

## Giarda: "Se il governo è forte i burocrati cederanno"

L'organizzazione della macchina pubblica necessita di una profonda ristrutturazione, come un'azienda che perde

L'INTERVISTA EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «È una leggenda metropolitana quella dello strapotere dei mandarini dei ministeri, gli alti burocrati che avrebbero il potere di far saltare qualsiasi riforma, di ritardare fino a consumazione il rinnovamento. Se c'è un ministro, un governo, una classe politica determinata ad andare in fondo, quelle riforme si fanno.

Mandarini o no». Piero Giarda, come dice lui fa «un altro lavoro» perché è presidente della Banca Popolare di Milano, ma segue con trepidazione la spending review a cui ha dedicato un corposo studio per il ministro Tremonti nel 2011 e poi i 15 mesi dell'esecutivo Monti da ministro dei Rapporti con il Parlamento. Il governo ha forza sufficiente per imporre le misure? «In linea di massima mi sembra che ci sia una determinazione fortissima. Però è tremendamente difficile passare dallo studio accademico alla fase esecutiva. Non basta purtroppo portare alla luce le diseconomie per azzerarle e trasferire automaticamente i benefici alla diminuzione delle tasse. Qui si vale il politico: deve essere immaginifico, capire dove può andare a colpire. E farlo con la consapevolezza che con qualcuno si dovrà scontrare anche duramente».

Dove riscontrò gli sprechi peggiori? «È l'organizzazione stessa della macchina pubblica che necessita di una profonda ristrutturazione, come un'azienda che si rivolge a una società di consulenza. Non ci sono settori in cui si annidino gli sprechi maggiori, né credo alla scoperta di qualche miniera d'oro cui attribuire possibilità salvifiche». Lei parlò 100 miliardi di spesa aggredibile, solo per un terzo relativa al livello centrale.

«Il fatto che ci siano 8500 comuni, ognuno con la sua storia che non si può toccare, non facilita le cose. Comunque di tagli ne hanno subito anch'essi, né sono riusciti a recuperarli con le tasse locali. Nel complesso la spesa pubblica si è ridotta, al punto che è arduo identificare le riduzioni. Prendiamo le infrastrutture: strade, ferrovie, scuole, riassetto idrogeologico. Avrebbero bisogno di risorse, altro che tagli». Come evitare l'infame termine "tagli lineari"? «Non li chiamerei lineari, diciamo tagli generali. C'è un'ulteriore difficoltà: dover programmare oggi quello che dovrò tagliare fra tre anni, quando l'orizzonte della tecnologia e della società sarà cambiato.

Ci sono degli assurdi che occorre ricordare: la spesa sanitaria negli anni '80 e '90 è cresciuta del 26%, quella per l'istruzione è diminuita della stessa misura. Bisogna riequilibrare: questa è spending review».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: EX MINISTRO Piero Giarda, ex ministro ed ora banchiere



## COME RENDERE DEMOCRATICI I TAGLI DI SPESA

ELISABETTA GUALMINI

La revisione della spesa a pubblica che ha finalmente preso corpo nel nostro paese non può essere solo un'operazione contabile, una sadica ossessione da ragionieri pulp di dare colpi di accetta qua e là sull'inerte progenie di Monsù Travet. Il miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione non passa solo per la riduzione chirurgica degli sprechi ma anche, allo stesso tempo, per nuovi investimenti sul personale. Sembra un paradosso ma non è così. Se ben gestita, la spending review potrebbe essere la più equa e «democratica» delle riforme: si liberano risorse dai settori dove ce ne sono troppe per evitare che altri settori di particolare rilevanza per i cittadini debbano essere ulteriormente degradati. Non si può dire ai dipendenti pubblici: ti tolgo risorse, ti blocco lo stipendio, e siccome sei un po' fannullone può anche darsi che ti tagli la testa, ma comunque tu preparati a partecipare con entusiasmo a una straordinaria avventura di cambiamento e modernizzazione. In un paese in cui il personale pubblico è uno dei più vecchi al mondo questa sfida è ancora più difficile. CONTINUA A PAGINA 27 Anzi, è proprio questo il nodo più intricato da sciogliere se si vuole riformare sul serio la pubblica amministrazione e mettere in moto una spending review permanente. Il ministro Madia ha fatto quindi bene a metterlo in agenda e a tenere il punto. Il confronto internazionale è impietoso. L'amministrazione centrale italiana ha il tasso più alto di dipendenti pubblici con oltre 50 anni tra tutti i paesi Ocse, Giappone incluso: circa il 50% contro il 30% della Francia e il 31% del Regno Unito. Una burocrazia così anziana fa fatica a recuperare produttività e a elaborare visioni rivoluzionarie che guardino al futuro. Altre cose che in tanti pensano invece non sono vere. Non è vero che i funzionari pubblici sono troppi. Nel decennio compreso tra il 2001 e il 2010 la diminuzione del pubblico impiego in Italia è stata di 4,4 punti percentuali (-160.000 unità), contro l'aumento del 5,1% in Francia e del 2,5% in Germania. Si contano da noi 58,4 dipendenti ogni 1.000 cittadini, un po' più della Germania (55,4) ma molto di meno della Francia (80,8). Nessun elefante, nessun Leviatano, checché se ne dica. Semmai rimane il problema di retribuzioni dirigenziali completamente squilibrate e sproporzionate tra i diversi comparti; pensiamo a un dirigente scolastico che guadagna 6 volte in meno di alcuni direttori generali. Ho recentemente partecipato a una ricerca sulla dematerializzazione dei procedimenti amministrativi. Le frasi che ci siamo sentiti ripetere in tutti gli enti coinvolti nella sperimentazione riflettono la consapevolezza della necessità dell'innovazione, ma anche l'impossibilità del cambiamento in un'organizzazione vecchia. «Se non si darà ai giovani la possibilità di entrare, le pubbliche amministrazioni saranno lasciate alla buona volontà dei cinquantenni. Possiamo fare tutti i corsi di formazione che volete, ma senza un ricambio generazionale le organizzazioni invecchiano». E ancora: «Io, che sono il solo qui a occuparmi di innovazione, ho 59 anni». Oppure «Molti colleghi pur avendo imparato a gestire i flussi documentali digitali, si fanno ancora una copia cartacea di tutti gli atti così si sentono più sicuri». Siamo dunque nel mezzo della terza spending review dal 2011 ad oggi, dopo il tentativo di autoriforma dall'interno (Giarda), di riforma eterodiretta (Bondi) e dopo il mix, giustamente messo in atto da Cottarelli tra coinvolgimento dei dipendenti interni e guida esterna. Siamo in ritardo di vent'anni rispetto agli Stati Uniti e alla «Reinvenzione del governo» di Al Gore (1992) e di trenta anni rispetto al restyling fatto a forza di verifiche e «scrutini» della Thatcher (1982). Ma per la prima volta il governo sembra aver preso di petto la questione decidendo finalmente di decidere. Ha iniziato, opportunamente, dagli enti più che dai servizi e dalle persone. La proposta poi del ministro Madia di assumere nuove leve almeno con un rapporto 1 a 3 (rispetto ai prepensionamenti) è ragionevole. D'altro canto non ci sono alternative: inaugurare il cambiamento del settore pubblico e sperare in un paese semplice e accogliente non si può fare a risorse umane invariate. Si rischia altrimenti di avere un'anziana e bella signora con una silhouette perfetta. Ma che comunque non può correre i cento metri. [twitter@gualminielisa](https://twitter.com/gualminielisa)

Foto: Illustrazione di Gianni Chiostrì

GOVERNO LA RICETTA ANTI-CRISI

**"Ecco i fondi per gli sgravi Irpef"**

Delrio: il grosso dei 6,6 miliardi per il bonus da 80 euro arriverà dalla spending review. Oggi il Def  
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

I soldi ci sono, «abbiamo trovato tutte le coperture» per coprire il bonus da 80 euro mensili per i lavoratori, dice il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio. In realtà, volendo, per risolvere il problema delle coperture c'è ancora una settimana, visto che oggi è il giorno del DEF, il Documento di Economia e Finanza. Per il decreto legge che alleggerirà il prelievo sulle buste paga degli italiani a reddito mediobasso si dovrà attendere. Il DEF è un documento generale in cui si indicano le linee programmatiche della politica economica di governo. Una roba non eccitante da consegnare agli occhiuti controllori di Bruxelles, insieme all'altrettanto generico PNR, sigla che sta per «Piano nazionale delle riforme». C'è da giurare però che Matteo Renzi, oltre a indicare le stime previsionali macroeconomiche, disseminerà il DEF di indicazioni sulle misure che intende attuare a breve. L'intenzione è quella infatti di sommergere sotto una slavina di novità piccole e grandi l'opinione pubblica italiana, i mercati finanziari, gli osservatori internazionali e i suoi avversari politici. Di questo, ma anche naturalmente del decreto legge sul bonus da 80 euro ieri il premier ha discusso a Palazzo Chigi con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, con il Commissario alla spending review Carlo Cottarelli, e con il deputato Pd ed ex consigliere economico ai tempi della segreteria Yoram Gutgeld. Sempre sul decreto, dei 6,6 miliardi necessari per l'operazione sgravio la spending review sulla spesa pubblica consentirebbe di recuperare fino a 4-4,5 miliardi di euro. Forse di più. Altre risorse arriveranno dal gettito Iva che giunge e giungerà dalle imprese che hanno beneficiato del pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Non è ancora sciolto, pare, un nodo importante: ovvero, se gli 80 euro arriveranno come detrazioni fiscali (la tesi del Tesoro) oppure se come taglio della contribuzione previdenziale. Questa è la tesi sostenuta da Gutgeld e altri, anche per evitare che i cosiddetti «incapienti» (chi guadagna così poco da non pagare tasse) vengano tagliati fuori dal bonus. Altro nodo aperto rimane quello dell'Irap. Il taglio dell'imposta regionale sulle imprese potrebbe limitarsi per quest'anno al 5% per andare a regime, salendo al 10%, a partire dall'anno prossimo. Tutto dipenderà dalle entrate assicurate dall'aumento delle rendite finanziarie che dovrebbero appunto compensare il taglio dell'imposta. Il DEF, assicura Renzi, è «ormai a buon punto», anche se modifiche dell'ultim'ora sono possibili. Il testo naturalmente conterrà riferimenti all'operazione bonus e alle coperture individuate per finanziarlo. Verrà delineata anche una strategia di privatizzazioni per ridurre il debito pubblico - si parla di 12 miliardi, con la vendita delle aziende già indicate a suo tempo da Enrico Letta - e un nuovo giro di pagamenti dei debiti commerciali dello Stato per 20 miliardi, sempre gestiti attraverso la Cassa Depositi e Prestiti. Si parlerà del taglio degli stipendi dei manager e dei dirigenti pubblici, del giro di vite sulla sanità con l'applicazione in tutte le Regioni di costi standard, tagli ai posti letto, diffusione delle centrali uniche d'acquisto e adozione di strumenti inutilizzati come la ricetta dematerializzata, il fascicolo sanitario elettronico e i referti digitali. Infine, dovrebbe esserci il capitolo sui tagli di enti e organismi considerati «inutili» (dal Cnel all'Acì). Anche se nel caso delle Camere di Commercio - con il premier intenzionato a cancellare l'obbligo di iscrizione delle imprese al registro - si è già scatenata una controffensiva. Con Rete Imprese, il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani, Maurizio Gasparri ed Ermete Realacci a chiedere di salvarle.

**Le altre misure** I debiti della P.a. Il governo intende impiegare risorse per ulteriori 20 miliardi da aggiungere ai precedenti 47 già stanziati per lo sblocco dei debiti. Le privatizzazioni I proventi ammontano a circa 12 miliardi per il 2014.. Nel 2015, 2016 e 2017, i ricavi dovrebbero ammontare a circa 10-12 miliardi annui. La sanità Gli interventi saranno mirati alla riduzione degli sprechi ma senza tagli lineari. I risparmi attesi, secondo il ministro Lorenzin, dovrebbero fruttare circa 10 miliardi in 3 o 4 anni.

Foto: Renzi raassicura: «piano quasi pronto» Irap, sconto del 5% salirà al 10 nel 2015

Foto: Il commissario alla spending review Cottarelli. Il contributo del suo piano vale 4-4,5 miliardi di euro

Le stime: tre anni a confronto

## Dall'ottimismo di Monti alla crescita lenta del 2014 perso mezzo punto di Pil

[R.GI.]

ROMA La parola chiave per capire è «crescita». La crescita del Pil che - tristemente - non c'è stata. L'indicatore decisivo per spiegare le differenze tra il quadro economico delineato nel DEF del 2013, varato dal governo Monti già dimissionario, quello aggiornato dal governo Letta in autunno, e quello che presenterà oggi il governo Renzi è l'andamento del Prodotto interno lordo previsto per quest'anno. Un anno fa le elezioni politiche di febbraio, con il loro esito incerto, si erano tenute già da due mesi, e il governo presieduto da Mario Monti si trovava evidentemente in una situazione precaria: dover consegnare ai mercati e all'Europa un Documento di Economia e Finanza che poi sarebbe toccato a un altro Esecutivo attuare (o modificare), sia dal punto di vista delle previsioni macroeconomiche che da quello delle riforme promesse. Monti scelse nel suo «DEF di transizione» presentato il 20 aprile 2013 di mantenere un punto di vista decisamente ottimistico sulle prospettive economiche del 2014, stimando un aumento del Pil pari all'1,3%, di cui - parola del ministro del Tesoro Grilli - addirittura lo 0,7% era garantito dall'«effetto delle riforme». Tra l'altro, giurò Monti, questo +1,3% per il Pil era «una stima prudenziale; possiamo fare meglio». Con una crescita tanto sostenuta, ovviamente il rapporto deficit/Pil veniva stimato all'1,8%, e il debito pubblico in discesa al 129% del Pil. Che le cose stessero andando molto, ma molto peggio delle previsioni di Monti se ne accorsero presto sia Enrico Letta che Fabrizio Saccomanni. Che però nel loro aggiornamento del DEF del 20 settembre 2013 continuarono a vedere il 2014 attraverso delle lenti decisamente più ottimistiche di quelle adoperate dagli osservatori internazionali e dai centri studi. In particolare, si scelse di rivedere al ribasso di qualche decimale di punto la previsione di crescita del Pil, stimata al +1,1 per cento. Molto più realistica la stima del rapporto deficit/Pil, indicata al 2,5% e sospinta da conti ancora non sotto controllo. Il risultato, una previsione per il debito pubblico in salita, pari al 132,8% del prodotto interno lordo. Infine, Matteo Renzi. Se le anticipazioni saranno confermate, la crescita attesa per quest'anno è pari a un più 0,8 per cento. Il rapporto deficit/Pil si attesterà al 2,5-2,6%, mentre il dato del debito dovrebbe raggiungere e superare la (impressionante) soglia del 133 per cento del prodotto interno lordo.

**Le linee guida di Monti** n Consequimento del pareggio strutturale del bilancio anticipato al 2013 e inserimento nella Costituzione dell'equilibrio delle entrate e delle spese e della sostenibilità del debito n Riduzione del debito: dismissione e valorizzazione dei beni pubblici n Profonda riforma delle pensioni n Misure per il contenimento della spesa pubblica, riduzione del carico amministrativo per le imprese e miglioramento dell'ambiente imprenditoriale n Riforma del mercato del lavoro, volta ad aumentare la flessibilità e a ridurre la segmentazione n Politica di sviluppo per l'imprenditoria: innovazione e internazionalizzazione n Misure di razionalizzazione ed efficientamento del sistema sanitario n Migliore utilizzo delle risorse Ue

**Le linee guida di Renzi** n Riforme costituzionali: Senato e Titolo V, abolizione delle province n Riduzione dei costi della politica n Accelerazione della revisione della spesa, anche con l'abolizione di enti e società inutili n Semplificazione e snellimento delle procedure burocratiche n Implementazione dell'agenda digitale e informatizzazione della Pa n Ripresa del processo di privatizzazioni per incassare tra i 12 e i 14 miliardi l'anno tra il 2014-2016 n Riforma del mercato del lavoro per aumentare la flessibilità n Azzeramento dei debiti arretrati della pubblica amministrazione n Iniziative a favore della crescita e dell'internazionalizzazione delle imprese, nei comparti del made in Italy e della green economy

**LE PREVISIONI PER IL 2014** PIL PIL PIL PIL Centimetri LA STAMPA Deficit/ Deficit/ Deficit/ +1,3% +1,1% 0,8% Debito/ Deficit/PIL Debito/PIL 129,0% 132,8% oltre 133% Monti Letta Renzi -1,8% -2,5% -2,5/-2,6%

il caso

## La sforbiciata sui dirigenti può valere un miliardo l'anno

Un tetto per gli stipendi ai vertici dei ministeri: scatta da 70 mila euro in su. Ai gradi più alti si guadagnano tra il 50 e l'80% più dei colleghi inglesi. LA CURA AI PIANI ALTI. Una riduzione tra il 15 e il 20%. Nessuno avrà un compenso superiore al Capo dello Stato. PAOLO BARONI ROMA

Arriva un nuovo tetto massimo di stipendio per gli «uomini d'oro» dei ministeri, capi di gabinetto e direttori generali, e poi una griglia rigida per tutti gli altri dirigenti, seconde e terze linee comprese, con tagli progressivi che scatteranno dai 70 mila euro lordi in su. Di pari passo col lavoro sul Def e l'avanzamento della spending review il governo affila le forbici e si prepara a tagliare gli stipendi dei grand commis. Già oggi il premier dovrebbe svelare una parte del suo piano: «parleremo anche di questo e sarete contenti» ha detto ieri Renzi ai cronisti che lo inseguivano per conoscere gli ultimi dettagli del Def. L'obiettivo del governo è molto ambizioso: riducendo i compensi dei dipendenti pubblici che guadagnano di più si punta a risparmiare tra i 300 ed i 500 milioni euro. Del resto, stando alle stime elaborate dall'economista Roberto Perotti, che coordina il gruppo di lavoro di Renzi sulla spesa pubblica, sarebbe sufficiente ridurre del 20% lo stipendio dei cosiddetti dirigenti «apicali» e del 15% quello di tutti altri per far risparmiare allo Stato fra 800 milioni ed un miliardo di euro l'anno. L'idea di base che il governo vuole affermare è che nella pubblica amministrazione nessuno possa guadagnare più del presidente della Repubblica, ovvero 240mila euro lordi l'anno. Mentre fino ad oggi il tetto massimo era di 311mila, ovvero lo stipendio del primo presidente di Cassazione. Si tratterebbe di un taglio molto forte, che in molti casi rischierebbe di andare a toccare non solo la parte variabile e di risultato ma anche quella fissa dei compensi e quindi non di facile applicazione. Per questo è probabile che al momento di decidere l'asticella questa venga posta a metà strada, attorno a quota 270 mila. A cascata, poi, seguirebbero gli altri tagli: i capi dipartimento non potrebbero superare quota 190 mila, 120 mila i dirigenti di prima fascia e 80 mila quelli di seconda. A tirare la cinghia saranno innanzitutto direttori generali e capi di gabinetto: quasi 400 persone in gran parte concentrate a palazzo Chigi (86), all'Economia e alle Infrastrutture. Ognuno di loro percepisce uno stipendio medio che supera i 200 mila euro, con punte di 243mila alla Salute e 217-218mila al Viminale e alla presidenza del Consiglio. Con i 349 dell'Avvocatura dello Stato che arrivano ad media di ben 274mila euro. Ma i tagli, sempre per stare nel perimetro del governo, toccherebbero anche gli altri 2400 dirigenti di prima e seconda fascia, i cui stipendi a palazzo Chigi e in dicasteri come Sviluppo, Salute e Ambiente veleggiano sempre attorno a quota 110 mila euro lordi l'anno. Ma se la sforbiciata partirà dai 70mila euro in su potrebbe rischiare qualcosa anche una parte di personale non dirigente della Farnesina (sono 3.265, con stipendi medi di 70.980 euro) ed i 174 dell'Antitrust il cui compenso viaggia a quota 98mila euro. Tutte buste paga spesso fuori «mercato» segnala Perotti, di gran lunga superiori a quella delle medie europee. L'esperto di Renzi, in particolare, sul sito lavoce.info confronta gli stipendi dei funzionari italiani con quelli dei pari grado inglesi mettendo in evidenza che i nostri guadagnano in media il 5080% in più. O se preferiamo, utilizzando i calcoli del commissario alla spending review Cottarelli, 12,63 volte il reddito medio procapite contro l'8,48 degli inglesi, il 6,44 dei francesi ed il 4,97 dei morigeratissimi tedeschi. Il confronto Roma/Londra lascia di stucco: al ministero dell'Agricoltura il capo di gabinetto guadagna 274.647 euro contro i 191.648 dell'omologo inglese, mentre i tre direttori di dipartimento arrivano a 287.136 euro contro 166.482. Agli Esteri il Segretario generale arriva a 301.320 contro 261.338 del numero uno del Foreign Office, il capo di gabinetto a 273.172 contro 150.995. Al ministero dell'Economia i 4 direttori generali percepiscono in media quasi il doppio dei loro colleghi d'Oltremania: 288.986 euro contro 153.898. E anche al ministero della Salute direttore di dipartimento e direttori generali (14) surclassano i colleghi inglesi, rispettivamente con 293.364 euro contro 191.648 e 231.853 contro 163.772. Eccoli qui i primi cedolini che verranno sforbiciati. Questione di giorni. Twitter @paoloxbaroni

**274**

*mila euro* La retribuzione media dei 349 dirigenti dell'Avvocatura dello Stato Saranno toccati dai tagli

**105**

*mila euro* I 2.000 dirigenti non apicali delle Regioni guadagnano come i 17 dirigenti di prima fascia del Tesoro britannico

**150**

*mila euro* Il reddito dei 300 dirigenti apicali di Regioni e Province: quanto i direttori generali del Tesoro britannico

**100**

*mila euro* Il guadagno medio dei 12 dirigenti apicali tra i cappellani militari di esercito e polizia

**200**

*mila euro* Lo stipendio medio per i quasi 900 diplomatici La carriera nella diplomazia in Italia è molto remunerata

**200**

*mila euro* La retribuzione dei direttori generali e dei capi di gabinetto, in gran parte concentrati a Palazzo Chigi

Foto: La sede del ministero della Salute

Retrosцена

## Renzi inizia da Palazzo Chigi Giro di poltrone con i primi tagli

Ai capi dipartimento in scadenza 15 mila euro in meno SPOIL SYSTEM Oggi è l'ultimo giorno per cambiare le caselle stabilite da Letta

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Una sforbiciata agli stipendi e alle collaborazioni, una vera retribuzione di risultato, un ampio giro di poltrone. «Per cambiare il Paese dobbiamo partire da qui», è la parola d'ordine di Matteo Renzi a Palazzo Chigi. E ci mancherebbe che non fosse così, visti gli stipendi che vengono riconosciuti da quelle parti ai burocrati, molti pari o superiori all'immunità del Presidente della Repubblica. A Palazzo Chigi ci sono 86 dirigenti, 23 dei quali capi dipartimento, con stipendi fra i 180 e i 210mila euro. Oggi scadono i 45 giorni che la legge sullo spoil system concede per decidere che fare dei dirigenti nominati dal governo precedente. A differenza di quanto avvenuto negli ultimi anni, gran parte di loro dovrà cambiare casacca. Sulla poltrona più importante, quella del Coordinamento giuridico e legislativo, Renzi ha voluto Antonella Manzione, numero uno dei vigili urbani di Firenze e sorella dell'ex sottosegretario Domenico. Diana Agosti - moglie dell'ex sottosegretario Catricalà - passa dal Coordinamento amministrativo alle Politiche comunitarie. Sarà sostituita da Elisa Grande, in arrivo dal Bilancio. Di Bilancio si occuperà Paola Paduano, in arrivo dal dipartimento Politiche giovanili. Ferruccio Sepe lascia l'Editoria per il Cipe, Antonio Naddeo la Funzione pubblica per gli Affari regionali. Pia Marconi - vicina al nuovo segretario generale Mauro Bonaretti - viene promossa capo dipartimento alla Funzione pubblica. La vera novità è però sugli stipendi. Finora i dirigenti di Palazzo Chigi hanno potuto contare su una retribuzione divisa grossomodo così: 40 per cento di salario fisso, un altro 40 per cento variabile, un restante 20 per cento legato al risultato. A dispetto della complicata alchimia, lo stipendio era garantito per intero: basti dire che nel 2011 e nel 2012 i premi di risultato sono stati concessi al 99% dei dirigenti per essersi convertiti all'uso dell'e-mail. Ora Renzi promette di cambiare verso. «Le nuove norme prevedono che la concessione del premio sia agganciata al risultato personale, ma anche a quello del governo nel suo complesso», spiega una fonte di Palazzo Chigi. Ci sarà un taglio della parte variabile dello stipendio di 15mila euro medi e la riduzione del 30% di tutte le collaborazioni dirette della presidenza del Consiglio. Non è la prima volta che un premier tenta di mettere mano alla giungla delle retribuzioni dei manager statali. Basti citare il caso del tentativo del governo Monti, fiaccato dalla mancata pubblicazione sul sito di Palazzo Chigi degli stipendi dei capi dipartimento. O l'aumento per quasi quarantamila euro in tre anni degli stipendi dei dirigenti con la retribuzione ancorata a quella del primo presidente della Corte di Cassazione. A Palazzo Chigi ci tengono a sottolineare che «tutto è studiato al millimetro per evitare i rischi di ricorsi». Nella giungla del diritto italiano il diavolo si nasconde sempre nel dettaglio. E cambiare verso non è facile. Twitter @alexbarbera

I TAGLI PUBBLICA AMMINISTRAZIONE Reportage

**"Noi, bersagli della rabbia non ci sentiamo più garantiti"**

Il lamento degli impiegati pubblici: viviamo con la paura di essere licenziati LA GUERRA «Siamo vittime di uno scontro infinito tra pubblico e privato»

FRANCESCA PACI ROMA

Adesso pare che i mali d'Italia dipendano tutti dagli impiegati dello Stato, i garantiti, gli impermeabili alle crisi, quelli del posto così fisso da adagiarsi sopra con pigrizia degna di Oblomov. Così almeno si sentono loro, i dipendenti di quella PA che è ormai nel mirino della sforbiciata risanatrice del premier Renzi. «Da un paio di anni veniamo additati come i parassiti, quelli che sono stati miracolati mentre invece abbiamo fatto regolari concorsi per essere assunti» nota uno che, come molti, preferisce parlare in anonimato. Lavora al Parlamento, la Gomorra degli sprechi: «Al momento, tra i miei colleghi, più che la paura di essere licenziati domina il disagio di sentirsi il bersaglio della rabbia sociale. Eppure siamo tra quelli che pagano le tasse e che, in una situazione ferma, tengono vivi i consumi». Da giorni il commissario del governo Cottarelli ripete l'elenco delle strutture da razionalizzare. Una lista nera che comprende 103 ragionerie territoriali, 103 commissioni tributarie provinciali, 107 sedi distaccate delle agenzie delle entrate, 15 mila centri di elaborazione dati laddove, dice, ne basterebbero un centinaio. E poi Camere di Commercio, Motorizzazione, Aci, Province, una dieta da 85 mila esuberanti entro il 2016, più degli abitanti di Como. «Ci giudicano dei mangiaa-uffa a tradimento e non si considera la qualità dei servizi» sbotta un impiegato dell'Aci di Roma, 55 anni e la paura di arrivare alla pensione senza certezze. Non che gli altri italiani ne abbiano, conviene. Ma rifiuta la guerra tra poveri: «È dal 1990 che si minaccia l'abolizione del Pra, siamo abituati a non sentirci più garantiti. Eppure lavoriamo bene, pratiche rilasciate a vista, servizi a domicilio per i più deboli. C'è un'onda demagogica devastante. Chi sa che l'Aci non costa nulla a una vecchietta senza auto e che costa al richiedente solo 27 euro a pratica perché il resto sono tasse? Chi sa che l'Aci è fuori dal bilancio dello Stato? Significa che io non rientro nel costo del personale pubblico e se vado in mobilità sono una nuova assunzione per un altro ente tipo l'Inps. Cioè: chi mi si prende alla mia età?». Per capire l'effetto del decisionismo del premier che il Financial Times ha ribattezzato «demolition man» sui travet bisogna bussare alle loro porte: l'Aci, le Camere di Commercio, i Consorzi di Bonifica, dove già prima che termini la domanda la risposta è no comment. «La pressione psicologica è iniziata con Brunetta che ci chiamava fannulloni ma noi non ci sentiamo inutili, siamo una eccellenza, i servizi sono tutti informatizzati» ragiona Domenico di Maio, 44 anni, dipendente della Camera di Commercio di Frosinone. Coi colleghi non parla d'altro: «Ho vinto il concorso nel 2002 e pensavo che il lavoro non sarebbe più stato un problema, un lavoro stimolante. E invece... essendo 8 mila in tutta Italia siamo facilmente sacrificabili. Così spendo meno, divido con altri pendolari la benzina per andare da Sora a Frosinone, rinvio la ristrutturazione della casa ereditata dai miei ma chi non ce l'ha evita di prendere il mutuo. Siamo spaesati, i nostri stipendi, da 850 a 1500 euro, sono già stati tagliati di oltre il 10% negli ultimi sei anni e ora non capiamo dove si vada a parare, forse è una scusa per privatizzarci». Nessuno per ora teme davvero che si materializzi l'incubo greco con il governo che un giorno, per saldare i debiti, ha spento la tv pubblica mandando a casa migliaia di impiegati. Ma il mondo degli anti-eroi della pubblica amministrazione, una penombra che ha prodotto geni come il funzionario dell'Istituto contro gli infortuni sul lavoro Franz Kafka, sente di essere sotto i riflettori. A bruciare. «Rischiando perfino l'aggressione fisica quando si presentano allo sportello imprenditori che attendono da 4 anni il pagamento dello Stato e non distinguono tra enti» racconta un altro funzionario di Camera di Commercio. La crisi morde, la paura mangia l'anima. «Anche qui nel ricco Nord-est ogni famiglia ha almeno un disoccupato, ma il tam tam mediatico ci mette uno contro l'altro, pubblici contro privati, una competizione al ribasso in cui nessuno ha più garanzie» chiosa uno statale di Padova. Mal comune mezzo gaudio? Magra consolazione.

**La protesta** REPORTERS Per molti impiegati la rabbia contro i dipendenti pubblici è ingiustificata e il livello dei servizi è di buon livello



**103**

*Regionerie* Ragionerie territoriali e 103 commissioni tributarie provinciali nel mirino della revisione della spesa

**85**

*Mila esuberi* È il calcolo previsto di tagli al personale nella Pubblica amministrazione entro il 2016

IL caso

**Addio stipendi e pensioni La Difesa toglie le stellette ai cappellani militari**

"Costano troppo". La Santa Sede disponibile all'accordo IL VUOTO LEGISLATIVO Il Concordato del 1984 non ha definito lo status sugli ecclesiastici in divisa

FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

Il ghiaccio è stato rotto. I primi colloqui, molto cordiali. All'insegna della disponibilità. E non era scontato. No, non era affatto scontato che il nuovo ordinario militare, l'arcivescovo monsignor Santo Marciànò, accettasse il principio che i cappellani militari rinuncino ai gradi. Inquadrati nelle forze armate ci sono infatti 173 tra generali, colonnelli, e capitani con la tonaca. Si muovono senza armi. Il loro compito, garantito dal Concordato, è fornire «assistenza spirituale» ai militari. E però costano cari: una ventina di milioni di euro all'anno. Colpa, o merito, del grado. Il cardinale Angelo Bagnasco, per dire, vescovo di Genova e presidente della Conferenza episcopale italiana, essendo stato ordinario militare dal 2003 al 2006, ovvero comandante dei cappellani, fu automaticamente nominato generale di corpo d'armata (oggi tenente generale), prendeva lo stipendio conseguente al grado ed è andato in pensione con il trattamento commisurato. Il cardinale ha dichiarato che non trattiene un euro per sé da quella pensione. Va tutto in beneficenza. Ma il suo caso serve a capire il meccanismo. È una legge a regolare la struttura dell'ordinariato militare, che è allo stesso tempo una diocesi della Chiesa e un ufficio dello Stato. Il comandante, l'ordinario, assume il grado militare di tenente generale. È assistito da un Vicario, che ha il grado di maggiore generale, e da due Ispettori, con funzioni di vigilanza, i quali ottengono il grado di brigadiere generale. E così via per i rami: nei reparti ci sono i primi cappellani capi con il grado di maggiore, i cappellani capi con il grado di capitano e i cappellani addetti con il grado di tenente. Ovviamente gli stipendi e poi le pensioni vanno di pari passo con gli avanzamenti. Ebbene, grazie anche al nuovo corso francescano della Chiesa, si sente aria nuova anche all'ordinariato militare. L'arcivescovo Santo Marciànò, giunto al vertice dell'ordinariato nell'ottobre 2013, ha fatto capire, nei colloqui con il ministero della Difesa, che i cappellani potrebbero anche rinunciare ai gradi. Purché sia garantita l'essenza della loro missione pastorale, che è quella di assistere «spiritualmente» gli uomini e le donne che servono lo Stato in armi. Non che sia una rinuncia facile. Non foss'altro perché «i gradi sono il grimaldello della gerarchia militare», come ha spiegato qualche tempo fa don Angelo Frigerio, ispettore dell'ordinariato. «Un passe-partout». Don Angelo, grado di brigadiere generale, equivalente a generale di brigata, aveva accettato un invito nella tana del lupo. Parlava cioè ai microfoni di Radio radicale, intervistato da Luca Comellini, un ex maresciallo dell'Aeronautica che ha dato vita a un Partito per la Tutela dei Diritti dei Militari e Forze di Polizia. Comellini, che è di area radicale, è stato il primo a scoprire che dal 1984, siglato il nuovo Concordato tra Stato e Chiesa, manca una Intesa sullo status dei cappellani militari. «Ed è uno scandalo», dice. «Oltretutto negato negli anni scorsi, quando i deputati radicali avevano proposto di passare la spesa per i cappellani militari dal bilancio della Difesa a quello della Chiesa». Sono trent'anni, insomma, che si va avanti per inerzia. E che si fa finta di niente. Finalmente, con monsignor Marciànò e il ministro Roberta Pinotti sembra giunto il tempo di sedersi attorno a un tavolo e modificare la vecchia Intesa sui cappellani militari (figlia dei Patti Lateranensi del 1929). I tempi magnificamente raccontati da Ernesto Rossi nel suo "Il manganello e l'aspersorio". Nella prossima revisione dello status del cappellano militare ci sarà anche modo di ripensare all'assetto gerarchico. Monsignor Marciànò ha dato la sua disponibilità a rinunciare al grado; ne ha accennato anche in un'intervista alle «lune». E alla Difesa, sotto spending review, l'idea di una limatina alle spese per i cappellani piace anzichenò. Il compito dei cappellani militari è fornire «assistenza spirituale»

**Angelo Bagnasco «tenente generale»** Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, è stato comandante dei cappellani militari dal 2003 al 2006 Per questo motivo fu nominato generale di corpo d'armata (oggi tenente generale) e riceveva lo stipendio conseguente al grado. Ora devolve la pensione in beneficenza

**173**

*graduati* Tanti sono i cappellani con il grado di generale, colonnello o capitano

**20**

*milioni* È il costo annuale che deve sostenere il ministero della Difesa per i cappellani militari

L'EUROTOWER VUOLE PARTIRE CON L'ACQUISTO DEI PRESTITI DELLE IMPRESE. MILANO PERDE LO 0,84%, LO SPREAD È STABILE A 165 PUNTI. FRANCOFORTE GIÙ DEL 2%

## La Bce rinvia il piano, giù le Borse

La Banca centrale europea è divisa sulle misure straordinarie a sostegno dell'economia Draghi: la recessione è finita ma l'elevata disoccupazione blocca la ripresa  
LUCA FORNOVO

La Banca centrale europea è pronta ad agire nel caso in cui in Europa aumentino i rischi della deflazione. Ma il piano da mille miliardi da spendere nell'acquisto di titoli privati resta un'ipotesi «non immediata». «Un concetto teorico» lo hanno definito ieri alcuni autorevoli esponenti del Governing Council della Bce, tra cui Yves Mersch che ritiene «ancora lunga la strada» per arrivare al piano di «Quantitative easing» in salsa europea. Il che fa pensare, secondo analisti e broker di Borsa, che da un lato la bassa inflazione non sia ancora scesa sotto il livello di guardia, temuto dalla Bce. Anche se non è della stessa opinione il Fondo monetario che sollecita le banche centrali al taglio dei tassi in caso di deflazione. D'altro canto, tra gli operatori si rafforza la sensazione che all'interno dell'Eurotower non ci sia ancora identità di vedute sulle misure straordinarie (acquisto di bond pubblici, privati, cartolarizzazioni, ecc.) da adottare. Ewald Novotny, membro Bce e governatore della banca centrale austriaca, per esempio ieri ha espresso la sua preferenza verso gli «Abs», le cartolarizzazioni dei prestiti al settore privato. Mentre Jens Weidmann, membro Bce e presidente della Bundesbank ha lasciato intendere che l'acquisto di titoli pubblici resta un punto importante. Le diverse ricette allo studio hanno fatto comprendere agli investitori che siamo ancora lontani da una decisione sul piano Bce. In Borsa si è così smorzato l'entusiasmo: Piazza Affari è scesa dello 0,84% sotto la soglia psicologica di quota 22mila. Lo spread Btp-Bund invece tiene, stabile a 165 punti base, sui livelli di venerdì. E il rendimento del titolo decennale italiano è al 3,18%. In rosso anche le altre Borse europee come Londra (-1,09%), Parigi (-1,08%) e Madrid (-0,66%). Ma la maglia nera stavolta va a Francoforte che sfiora una perdita di due punti percentuali. Oltreoceano, male anche Wall Street con il Nasdaq ai minimi da febbraio e il Dow Jones che perde circa un punto. Per capirne di più sul piano Bce, i riflettori degli operatori restano puntati sulle mosse di Mario Draghi. Dall'11 al 13 aprile Draghi e il governatore della Banca d'Inghilterra, Mark Carney, porteranno a Washington, sede del Fmi, una proposta di riforma degli Abs. Il presidente della Bce intanto è tornato a parlare, ma attraverso le pagine introduttive del rapporto annuale dell'istituto di Francoforte. «La recessione è finita ma l'elevata disoccupazione - ammonisce Draghi - blocca la ripresa: i governi devono andare avanti con le riforme del mercato del lavoro e il risanamento dei conti pubblici». Il Fondo monetario continua invece a mettere in allerta sui rischi della deflazione: «Con rischi di deflazione la banca centrale dovrebbe tagliare aggressivamente i tassi di interesse». Un invito diretto ancora una volta alla Bce. Sui mercati Anche Wall Street chiude in rosso come le principali Borse europee Gli occhi degli operatori sono puntati sulle prossime mosse della Bce

Foto: AFP

Sacrifici per tutti

## La sforbiciata che serve ad un'Europa più credibile

Marco Fortis

L'indagine del Messaggero sui costi elevati del Parlamento europeo e la lettera-commento inviata ieri al giornale dal presidente del Consiglio Matteo Renzi sulla opportunità di una spending review anche europea, «non per rivalsa ma per amore di verità», mettono il dito nella piaga della crescente distanza dell'Ue dai suoi cittadini e dal Paese-Europa "reale". Distanza ormai notevole, che si misura non solo da quelle che appaiono essere cattive abitudini che gli europarlamentari hanno mutuato dalle loro classi politiche nazionali, ma che è stata accentuata anche dalla crescita dell'euro-burocrazia dei Commissari e dal peso politico abnorme da essa assunto. A ciò si aggiunge il profondo solco sociale lasciato da una crisi economica lunga e spietata, davvero male gestita da una Commissione Europea apparsa appiattita sul rigore per il rigore, laddove è stato invece il presidente della Bce Mario Draghi l'unico a prendere il toro per le corna salvando prima l'euro e ora prefigurando un quantitative easing europeo per combattere l'inflazione troppo bassa che l'austerità ha lasciato in eredità. La micidiale combinazione, da un lato, dei costi per i contribuenti di un Europarlamento costretto a viaggiare dispendiosamente tra le due sedi di Bruxelles e Strasburgo e, dall'altro lato, dei costi sociali di una crisi economica che la Commissione europea ha accentuato anziché governato, con una eccessiva enfasi posta sul rigore fiscale a discapito della crescita e dell'occupazione, è un pessimo biglietto da visita in vista delle prossime elezioni dell'Europarlamento. Continua a pag. 20 segue dalla prima pagina

All'orizzonte si stagliano infatti rischi pericolosi: assenteismo al voto, populismi crescenti anti-euro o anti-Europa, esiti elettorali che, come sottolineato ieri da Francesco Grillo su queste colonne, potrebbero vedere addirittura maggioritario nel nuovo Parlamento lo schieramento pur multiforme ed eterogeneo di chi contesta la moneta unica e ne predica l'abbattimento. Di fronte a questo scenario che minaccia le importanti conquiste che l'Europa unita ha permesso, in primo luogo la stessa pace (dopo secoli di guerre) e poi l'integrazione dell'economia reale (nella manifattura, nell'agricoltura, nel commercio, nel turismo), non è una forzatura immaginare una spending review europea. Che alla fine, se lo "sforbiciata Italia" del governo dimostrerà di funzionare sul serio e di poter essere preso a modello, potrebbe anche chiamarsi "sforbiciata Europa". Infatti, l'Europa che predica l'austerità per un gran numero di cittadini dei propri Paesi membri, che chiede continui sacrifici, che invoca ogni giorno la spending review, non può non essere lei stessa la prima a dare l'esempio. Sotto questo profilo, bisogna tuttavia riconoscere che il Parlamento europeo ha avuto spesso molta più attenzione di altre istituzioni Ue su aspetti cruciali, come ad esempio gli Eurobond o il rilancio dell'industria, mentre in altri casi ha dimostrato saggezza talvolta rettificando anche visioni miopi come quella della riduzione dell'importo totale del quadro finanziario poliennale europeo 2014-2020. Anche per queste ragioni gli europarlamentari dovrebbero impegnarsi maggiormente affinché la loro immagine non si appiattisca agli occhi dei cittadini come quella di soggetti più preoccupati di massimizzare il mix di emolumenti, indennità, diarie, rimborsi chilometrici, ecc., anziché di occuparsi delle importanti responsabilità a cui sono stati chiamati dagli elettori. Tuttavia, il taglio dei costi della politica europea è solo un aspetto del problema. Più in generale, c'è necessità che l'Europa ritorni alle sue radici ideali e allo stesso tempo concrete del passato, dove si combinavano armoniosamente lo spirito di una nuova fratellanza tra i popoli dopo gli orrori della guerra e obiettivi banalmente più economici come la Ceca (Comunità europea del carbone e dell'acciaio) o la originaria Pac (Politica agricola comune). C'è necessità di un'Europa che "riconquisti" il cuore e il portafoglio dei propri cittadini sia parlando un linguaggio più comprensibile di quello dell'odierna euro-burocrazia sia rimettendo al centro della sua politica lo sviluppo. C'è, in sostanza, necessità di una Europa con più "visione", più orientata alla crescita anziché a porre continui paletti a chi intraprende: un'Europa dove l'Industrial compact pesi strategicamente di più del Fiscal compact. Altrimenti non ci sarà futuro per il vecchio continente nella sfida economica globale di giganti dei prossimi anni. C'è bisogno di un'Europa che capisca che il suo più grande patrimonio è il mercato unico il quale non può essere impoverito da politiche che azzoppino

irrimediabilmente la domanda interna europea e con essa la capacità produttiva dell'Europa stessa. C'è bisogno di un'Europa meno intellettuale ed azzecagarbugli su energia ed ambiente, più concreta, che si dia finalmente una strategia a medio-lungo termine sull'energia, perché il suo deficit commerciale annuo per gli idrocarburi con il resto del mondo pesa ormai di più della somma degli interessi pagati da tutti i suoi Paesi membri per il debito pubblico. C'è, infine, necessità di un'Europa più solidale, dove i Paesi del Sud siano tenuti in considerazione non solo negli anni di vacche grasse quando acquistano massicciamente i beni dei Paesi del Nord ma anche nei momenti economicamente più difficili. C'è bisogno di un'Europa più umile che non spacci per un grande successo che siano un po' migliorati i conti pubblici e privati di Irlanda, Portogallo, Spagna e Grecia mentre gli indici di disoccupazione in questi Paesi sono a due cifre ai massimi storici. E c'è bisogno di un'Europa che dia anche più merito all'Italia per i sacrifici che i suoi cittadini, lavoratori ed imprese hanno dignitosamente fatto in silenzio in questi anni, senza chiedere un cent di aiuto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tagli a manager pubblici e Difesa

Oggi il varo del Def, risparmi di spesa da 6 miliardi per ridurre l'Irpef a maggio. Slitta l'Irap Tetto agli stipendi dei dirigenti statali: nessuno potrà guadagnare più del Capo dello Stato

Luca Cifoni

ROMA Per ridurre l'Irpef a maggio saranno previsti risparmi di spesa fino a 6 miliardi. È questo lo scenario disegnato nel Documento di economia e finanza che il governo approverà questa sera. Almeno 500 milioni arriveranno dalla riduzione delle retribuzioni dei dirigenti pubblici. E si è fatto più consistente il sacrificio che sarà richiesto al settore della Difesa. Sarà progressiva la riduzione dell'Irap. Per quanto riguarda infine il tetto agli stipendi dei dirigenti statali, nessuno potrà guadagnare più del Capo dello Stato. a pag. 2

ROMA Risparmi di spesa per un importo che può arrivare a 5,5 miliardi o anche sfiorare i 6, coprendo oltre l'80 per cento delle risorse finanziarie necessarie a finanziare l'operazione di riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti. Crescita che si ferma allo 0,8 per cento quest'anno per poi aumentare di ritmo nel 2015. Obiettivi di riduzione del deficit confermati (2,6 per cento del Pil nel 2014) mentre l'ulteriore impegno per i pagamenti della pubblica amministrazione potrebbe rallentare il sentiero di discesa del debito pubblico.

**OBIETTIVO MASSIMO** È questo lo scenario disegnato nel Documento di economia e finanza che il governo approverà questa sera: il testo conterrà oltre al consueto volume destinato al programma nazionale di riforma anche degli approfondimenti che anticiperanno sinteticamente misure di risparmio da varare per decreto la prossima settimana. L'obiettivo massimo era coprire l'intera operazione Irpef con i proventi dell'operazione di riduzione della spesa: come ha indicato il sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio si arriverà vicino a questo risultato anche se non sarà centrato in pieno. L'incremento di 80 euro al mese in busta paga per i lavoratori dipendenti che ne guadagnano fino a circa 25 mila lordi l'anno (con benefici più bassi per chi ha redditi un po' più alti e per quelli al di sotto dei 20 mila euro) costa per otto mesi del 2014 circa 6,6 ` miliardi. Una volta ottenuto tutto quel che si può ottenere dalla spending review ne mancherà all'appello circa uno. La differenza dovrebbe essere colmata con il ricorso a entrate straordinarie, in particolare la maggiore Iva proiettata nelle casse dello Stato dall'accelerazione dei pagamenti della pubblica amministrazione.

**LA LISTA DEI RISPARMI** Ma dove colpirà la scure dei tagli? Come promesso dallo stesso presidente del Consiglio, dai risparmi sono escluse le pensioni, mentre alla sanità dovrebbe essere richiesto un contributo modesto e comunque non di tipo lineare. Almeno 500 milioni dovrebbero arrivare dalla riduzione delle retribuzioni per i dirigenti pubblici. Gli altri capitoli corposi sono il taglio dei trasferimenti alle imprese, il riordino delle strutture periferiche dello Stato e quello delle società partecipate in particolare dagli enti locali. Ma nelle ultime ore si è fatto più consistente il sacrificio richiesto al settore della difesa, anche se la voce principale non sarà la riduzione del programma relativo ai caccia F 35. Dispone invece di una copertura autonoma la prospettata riduzione dell'Irap a beneficio di imprese e lavoratori autonomi. La misura non dovrebbe essere contenuta nel decreto legge della prossima settimana e potrebbe essere rinviata fino alla legge di stabilità. Ci sarà comunque un impatto sull'anno fiscale 2014 in misura del 5 per cento: percentuale di riduzione destinata a raddoppiare a regime a partire dal 2015. Il minor gettito sarà coperto grazie all'incremento dal 20 al 26 per cento della tassazione sulle rendite finanziarie. Infine il governo intende accelerare anche sul fronte delle privatizzazioni, che da quest'anno al 2017 dovrebbero fruttare 10-12 miliardi l'anno, lo 0,7 per cento del Pil. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri del DEF** Crescita Pil 2014 0,8% Deficit/Pil 2,6% 1,8% 2014 2015 Risparmi da spending review Costo riduzione Irpef 5 / 6 miliardi Nel 2014 6,6 miliardi 2014 10 a regime dal 2015 Percentuale taglio Irap 10% a regime dal 2015 Introiti privatizzazioni 10 / 12 miliardi

Foto: Graziano Delrio con Pier Carlo Padoan

Il retroscena

**L'ultimo duello con la Ragioneria «Basta privilegi»**

Alberto Gentili

«Qui finirà che mi chiameranno Matteo mani di forbice...». Renzi ha dato il segno di una nuova giornata dedicata al Def. A pag. 3 ROMA «Qui finirà che mi chiameranno Matteo mani di forbice...». Con questa battuta, lasciata cadere tra il vertice con mister spending review Carlo Cottarelli e quello con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, Matteo Renzi ha dato il segno di una nuova giornata dedicata alla scrittura del Documento economico finanziario (Def) che vedrà la luce questo pomeriggio in un Consiglio dei ministri convocato ad hoc. Il premier è determinato a continuare la sua offensiva contro gli sprechi della Pubblica amministrazione e contro i privilegi della politica: «Non ci saranno più santuari, dopo il Senato e le Province taglierò anche doppiopioni ed enti inutili», garantisce Renzi che ha inquadrato nel mirino le sei-settemila aziende municipalizzate (garantiscono circa 80 mila poltrone a politici e amici dei politici), l'Acì e la Motorizzazione, i Consorzi di bonifica di cui è costellata la Penisola. «SFORBICIA-ITALIA» Questo piano di tagli non risparmierà i dirigenti e i manager pubblici. Per tutti varrà un tetto di 270 mila euro l'anno, quanto percepisce annualmente il presidente della Repubblica. «E nessun dipendente pubblico», è l'indicazione del premier, «dovrà guadagnare più del capo dello Stato». Risparmi previsti: 500 milioni. «Per noi la prima scelta», ha spiegato Renzi uscendo in jeans e maniche di camicia per qualche minuto da Palazzo Chigi («non ne posso più di stare rinchiuso là dentro»), «è quella di stare vicini alle persone che guadagnano di meno, come dimostra la decisione di dare 80 euro in più al mese in busta paga. E vedrete cosa accadrà ai manager pubblici...». Inutile dire che è in atto uno scontro durissimo con i dirigenti della Ragioneria che non festeggiano all'idea di vedere ridotto il proprio stipendio. RISPARI ISTITUZIONALI ` In vista anche un ulteriore giro di vite per «i santuari» della politica. Oggi scatterà la riorganizzazione di Palazzo Chigi, con accorpamento di dipartimenti, cancellazione di distacchi e consulenze. Poi partirà la convocazione di un "tavolo inter-istituzionale" con i responsabili amministrativi di Camera, Senato, Quirinale, Corte costituzionale, in modo da concordare «ulteriori risparmi». Obiettivo: rastrellare dai duecento ai trecento milioni. «Solo se la politica sarà più credibile, solo se saprà dare il buon esempio tagliando e riformando se stessa», è il ragionamento di Renzi, «potrà andare all'assalto contro gli sprechi della pubblica amministrazione». C'è da dire che i rapporti con Cottarelli si fanno di giorno in giorno migliori. «Tra Renzi e il Commissario alla spending review», dice una fonte autorevole dell'Economia, «c'è un gioco delle parti. A Renzi fa comodo che Cottarelli tenga i tagli più alti possibile, poi lui media e li abbassa un po'. Ma i tagli servono, sono indispensabili». Anche perché, su suggerimento di Padoan, il premier ha rinunciato a sforbiciare l'Irpef ricorrendo a entrate una tantum. «Il taglio delle tasse avverrà attraverso risparmi strutturali di spesa», è l'indicazione di Padoan sottoscritta da Renzi, che ha anche rinunciato a impiegare i 3-4 miliardi di risparmi di spese per interessi che a fine anno dovrebbero arrivare grazie al calo dello spread. Ciò detto, il premier non ha rinunciato all'idea di chiedere «flessibilità» nel rispetto delle regole di bilancio, in modo da poter far scattare «una terapia d'urto» per rendere meno gracile la ripresa economica. Ma il tema della flessibilità che verrà approfondito nei prossimi mesi, quando dal primo luglio Renzi prenderà la presidenza di turno dell'Unione europea. Come in un secondo tempo verrà esplorata la possibilità di un rientro meno veloce (ora è un ventesimo all'anno) del debito pubblico. «Da una parte Bruxelles ci mette in mora per pagare i debiti vantati dalle aziende presso la pubblica amministrazione, ma dall'altra ci dice di ridurre il debito pubblico. La cosa non sta in piedi», dice un sottosegretario all'Economia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Carlo Cottarelli



Il focus

## Un registro unico: fusione tra Pra e Motorizzazione

Andrea Bassi

Se i «santuari» del Pra e dalla Motorizzazione cadranno, lo si dovrà a un poco conosciuto deputato triestino, Ettore Rosato. A pag. 4 ROMA Se i «santuari» del Pra, il pubblico registro automobilistico gestito dall'Acì, e quello dell'Anv, l'archivio nazionale dei veicoli, gestito invece dalla Motorizzazione Civile, cadranno come ha promesso Matteo Renzi, lo si dovrà a un poco conosciuto deputato triestino, Ettore Rosato. Nell'ultima legge di Stabilità, sfidando tutti, e indifferente agli insuccessi dei suoi predecessori, compresi due nomi del calibro di Romano Prodi e Pierluigi Bersani che hanno visto schiantarsi i loro propositi di riforma, è riuscito a far approvare un emendamento che unifica i due registri automobilistici italiani. In realtà manca ancora un passo, l'ultimo miglio da percorrere prima della nascita del registro unico automobilistico previsto dall'emendamento Rosato: l'emanazione di un decreto ministeriale da parte di Maurizio Lupi, titolare del dicastero delle infrastrutture. Il provvedimento doveva essere firmato entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di Stabilità, all'inizio di marzo. Ma il cambio di governo ha probabilmente frenato il passo. Adesso, dopo le parole di Renzi sulla razionalizzazione di Acì e Motorizzazione, i tempi potrebbero essere maturi. I NODI DA SCIOGLIERE Ma non tutti i nodi sono sciolti. A partire dal primo, il più intricato: chi gestirà il registro unico? L'Acì si è candidata. Per il presidente Angelo Sticchi Damiani, potrebbe farlo a costo zero perché, ha spiegato, «l'Acì non grava nemmeno per un euro sul bilancio dello Stato». Questo perché per la gestione del Pra incassa una tariffa, che vale circa 190 milioni di euro l'anno, che viene pagata dagli automobilisti e non invece una tassa. In realtà cambia poco, perché Renzi nel suo ultimo discorso non ha parlato di riduzione di oneri solo per i contribuenti ma per i cittadini in generale. Insomma, anche le tariffe sono ricompre` se. Lo stesso Carlo Cottarelli, il commissario alla spending review, aveva indicato quale mission del ministero per le infrastrutture e i trasporti «la riforma dell'Acì-Motorizzazione Civile». Anche la Motorizzazione, governata dalla Direzione trasporti terrestri del ministero, sarebbe interessata a prendere la gestione del Pra. Dalla sua ha qualche carta da spendere. La Motorizzazione di fatto rappresenta il pubblico, l'Acì, invece, vive in una condizione «ibrida». Da un lato eroga servizi pubblici dall'altro lato si confronta sul libero mercato, dalle assicurazioni all'informatica, con una miriade di società controllate. La direzione del ministero dei Trasporti ha chiesto da tempo di avere la possibilità di trasformare la Motorizzazione Civile in Agenzia per il trasporto terrestre esterna al ministero. Ma il timore è che portando fuori dal perimetro le funzioni della Motorizzazione i costi possano salire anziché scendere. La soluzione del registro unico, insomma, sembra un rebus. Sul piatto non c'è soltanto il contenimento della spesa chiesto da Cottarelli e imposto da Renzi. Ma anche l'aumento delle entrate per il bollo auto con una lotta all'evasione fiscale. GLI ALTRI TAGLI Nel piano di taglio agli «enti inutili» di Renzi e Cottarelli, ovviamente non ci sono solo Acì e Motorizzazione Civile. La lista del commissario alla spending review è decisamente lunga. C'è, come più volte sottolineato da Renzi, il Cnel. E poi l'Enit (ente per il turismo), l'Isfol (formazione lavoro), l'Aran (contrattazione pubblica), l'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici e l'Ice, oltre alla fusione di altri venticinque enti di ricerca e agenzie. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il peso delle società partecipate** L'onere sostenuto dalle pubbliche amministrazioni per il mantenimento degli organismi partecipati Numero partecipazioni Oneri a carico Pa (in milioni di euro) Lazio Lombardia Veneto Piemonte Campania Emilia Romagna Sicilia Liguria Toscana Trentino A. A. Puglia Calabria Friuli V. G. Umbria Marche Abruzzo Val d'Aosta Sardegna Basilicata Molise TOTALE 1.021 7.492 4.123 7.061 1.189 3.479 1.138 701 3.606 2.610 834 496 1.548 756 1.620 933 354 746 135 155 39.997 9.468 5.516 1.058 1.005 847 744 627 558 556 519 466 337 300 262 191 122 76 51 11 9 Fonte: Centro Studi Confindustria. Dati 2012 22.722

L'inchiesta

## Sprechi del Parlamento europeo è scontro tra Bruxelles e Roma

David Carretta

La richiesta del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, di una spending review per l'Unione Europea è stata accolta con irritazione e imbarazzo dalle istituzioni comunitarie. «Renzi è appena arrivato». A pag. 9

**BRUXELLES** La richiesta del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, di una spending review per l'Unione Europea è stata accolta con irritazione e imbarazzo dalle istituzioni comunitarie. «Renzi è appena arrivato. Forse non ha avuto il tempo di studiare i tagli che sono già stati fatti», spiega una fonte della Commissione, rivendicando che in termini percentuali «lo sforzo che abbiamo fatto noi, non lo ha fatto nessuno. Né l'Italia, né altri paesi». «L'idea di una spesa pubblica efficiente deve valere per tutti, istituzioni europee comprese che devono essere credibili per gli obiettivi che fissano», sottolinea il sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova. Ribadisce David Sassoli, capodelegazione Pd al parlamento europeo: «Come gruppo a Strasburgo abbiamo fatto proposte per avviare ulteriori tagli alle spese delle strutture europee. Renzi fa benissimo a rilanciare il tema». A Bruxelles però dicono che i tagli sono stati formalizzati con l'accordo sul bilancio 2014-2020, che per la prima volta prevede risorse al ribasso per l'UE: 908 miliardi di euro per i prossimi sette anni, cioè lo 0,95% del Pil europeo contro l'1,06% del periodo 2007-2013. «Non si può chiedere all'UE di fare più cose e poi continuare a tagliare», dice la fonte della Commissione. Su spinta di Regno Unito e Germania, sono state ridotti i fondi per le infrastrutture, la ricerca e la politica estera. Solo agricoltura e coesione sono stati relativamente preservati. Quanto alla «spending review», la sforbiciata per l'amministrazione - secondo la Commissione - è stata di almeno 5,8 miliardi nel periodo 2014-2020. LE CIFRE I risparmi previsti sul fronte del personale sono consistenti. La mancata indicizzazione dei salari per il 2011 e 2012 ha portato a 1,5 miliardi di risparmi. Entro il 2020, la Commissione intende tagliare un altro miliardo grazie alla riduzione del 5% del numero di funzionari (834 milioni), il tetto alle carriere per lo staff dei gradi più bassi (90 milioni) e l'aumento dell'età pensionabile (2 milioni). Altri 1,8 miliardi dovranno venire dal congelamento di salari e pensioni per i prossimi due anni (1,5 miliardi), dai limiti agli avanzamenti di carriera per i dirigenti (142 miliardi) e dal taglio di alcune indennità, come i rimborsi per rientrare nel proprio paese d'origine (42 milioni). La Commissione rivendica poi che con la riforma dello Statuto dei funzionari, l'orario di lavoro è passato da 37,5 a 40 ore a settimana senza aumenti. «L'UE così ottiene 1,5 miliardi lavorate in più gratis», dice un'altra fonte. LE SCAPPATOIE ` La cura di dimagrimento, tuttavia, prevede qualche scappatoia. La riduzione del personale della Commissione è accompagnata dalla proliferazione di agenzie specializzate, con migliaia di funzionari. Alcune direzioni generali spendono milioni in consulenze affidate a società esterne o esperti indipendenti, che spesso sono ex dipendenti UE. Nella sola Bruxelles, la Commissione ha i suoi uffici in una settantina di palazzi di proprietà o in affitto. ` © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La sede della Commissione europea a Bruxelles

## JOBS ACT

**Poletti: «Le regole sul lavoro non devono essere delle manette»****IL MINISTRO TORNA SUI POSSIBILI RITOCCHI AL DECRETO CON LE NORME SUI CONTRATTI A TERMINE: I 36 MESI SONO ESSENZIALI**

ROMA Le regole aiutano ma di certo non creano lavoro: il concetto è ormai condiviso da tutti. Ieri il ministro del Welfare, Giuliano Poletti, ha voluto però aggiungere una postilla: «Le regole non devono essere di impedimento, non devono essere delle manette». Una precisazione che ha inquadrato nell'ambito di una serie di osservazioni relative alle «enormi potenzialità» del settore agricolo nel nostro Paese, ma che sembrano indirettamente riferite anche alla proposta sulla «galera» per chi non rispetta il salario minimo lanciata giusto 48 ore prima dal viceministro dell'Economia, Enrico Morando a Cernobbio. Al di là delle presunte polemiche o punti di vista differenti tra colleghi di governo sull'efficacia di sanzioni più o meno pesanti per far rispettare le regole, ieri Poletti è tornato anche sui possibili ritocchi alle nuove norme sui contratti a termine introdotte con il decreto legge attualmente all'esame della Camera. «Il governo resta fermo a portare il tempo determinato a 3 anni, i 36 mesi sono l'essenza del provvedimento» ha ribadito, confermando così ancora una volta la completa contrarietà ad accorciare il periodo della cosiddetta acasualità (possibilità di assumere a tempo senza fornire i motivi di questa scelta di tipologia di contratto), così come invece chiede la sinistra Pd e la Cgil. La legge Fornero consentiva l'acausalità solo per i primi 12 mesi. I RITOCCHI AL DECRETO LEGGE «Se un'impresa vuole tenere un ragazzo deve avere la possibilità di prolungare il contratto fino a 36 mesi» ha spiegato il ministro. A conferma della sua tesi il ministro ha anche fornito dei dati: il tasso di stabilizzazione dei contratti a termine della durata di dodici mesi è del 10%, con un contratto oltre i dodici mesi la percentuale di stabilizzazione arriva invece al 30%. Morale: più tempo ha un datore di lavoro per provare un dipendente, maggiori sono le possibilità che quel rapporto si stabilizzi. E a chi contesta al governo la scelta del doppio binario (decreto legge e ddl delega) Poletti ha replicato: «C'è un ruolo del Parlamento che va rispettato e vogliamo scrivere norme che non producano effetti collaterali negativi. Quindi bisogna pensarle con attenzione e razio cinio, pensiamo aver scelto strada giusta e la percorreremo». Fonte : elaborazioni Aran su dati RGS-IGOP. Dati Aggiornati al 21/12/2012

## SPENDING REVIEW

**Il costo delle Camere di Commercio conto da un miliardo alle imprese**

LA DIFESA DI UNIONCAMERE: «NON RICEVIAMO SOLDI PUBBLICI E OFFRIAMO SERVIZI AGLI IMPRENDITORI»

Michele Di Branco

ROMA «Correggere, non sopprimere». Sotto attacco del governo, da Unioncamere concedono che qualche riforma bisogna pur farla. Ma proprio non ci stanno a cadere sotto i colpi della spending review. «Le camere di commercio - rivendicano dal quartier generale - non ricevono soldi dallo Stato e offrono alle imprese molti servizi». Sono 102 quelle sparse in Italia (e al conto si aggiungono le 70 che operano all'estero). Si tratta di «enti autonomi di diritto pubblico», vale a dire segmenti dello Stato con competenze promozionali, amministrative e di supporto alle aziende. Non ricevono soldi pubblici, ma è un fatto che non sono poche le imprese che, in questi anni, si sono lamentate dei costi di iscrizione. E per gli adempimenti burocratici connessi. È vero che la maggior parte delle attività commerciali e artigianali non spendono più di 100 euro all'anno. Per la precisione 88. Ma sono invece decine di migliaia gli euro versati dalle aziende più grandi. Tanto che si può arrivare fino a 48 mila. Il cosiddetto diritto annuale, secondo i dati Istat, grava sulle imprese italiane per circa 1 miliardo di euro all'anno. E anche se fino al 2007 il gettito era 200 milioni più alto, Palazzo Chigi ritiene che sia arrivato il momento di tagliare. L'attività più importante delle camere di commercio è la gestione del registro delle imprese che dal '93 ha sostituito il registro delle ditte. Questa maxi-anagrafe ha la sua importanza. Non fosse altro per il fatto che attingendo ai suoi dati si possono ottenere informazioni sui bilanci delle società, sui carichi pendenti e sullo stato amministrativo. E presso le camere, che svolgono anche attività di conciliazione nelle diatribe tra aziende e privati, è possibile ricevere consulenza sugli adempimenti aziendali, consigli sull'attività di business e informazioni sui fondi per l'accesso al credito. Un fronte trasversale le difende. Da sinistra Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente della Camera, dice no al passaggio di competenze ai Comuni in quanto si tratterebbe di «un indebolimento di azioni necessarie per semplificare la vita delle imprese». E sull'altro fronte il vicepresidente del senato Maurizio Gasparri attacca Matteo Renzi spiegando che «fare dei sindaci la panacea di tutti i mali è pressapochismo». GLI ALTRI NEL MIRINO Un'altra lotta per la sopravvivenza la stanno ingaggiando i 134 Consorzi di bonifica che governano 19 milioni di ettari di territorio italiano. Un universo che gestisce una rete idraulica lunga 181 mila chilometri con 754 impianti idrovori. Fin dalla nascita, era il 1933, questi enti pubblici autogestiti dagli agricoltori si sono occupati di molte cose: dalla costruzione di strade alla tutela dell'assetto idrogeologico. Poi alcune competenze sono passate alle regioni. L'ultima riforma è datata 1989. I consorziati sono oltre 7 milioni. E dall'Anbi (l'associazione che li rappresenta) fanno notare che indebolire questa rete di protezione in un paese in cui più dell'80% dei comuni sorge in aree a rischio idrogeologico, è un errore. Secondo loro studio servirebbero 8 miliardi per mettere in sicurezza l'intero territorio. Ma il governo ne ha investiti appena 1,5. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La sede dell'Ac

Foto: Il ministro Federica Guidi

## IL PIANO

**Più riforme per ottenere flessibilità dall'Europa**

La bozza del Piano nazionale da inviare a Bruxelles. Terapia d'urto per la crescita Resteremo sotto il 3% per il deficit/Pil Sul debito la riduzione sarà più graduale GLI EFFETTI PIÙ CONSISTENTI DELLA CURA DA CAVALLO SI AVRANNO NEL 2018

ROMA Gli impegni con Bruxelles saranno mantenuti, a cominciare da quello che ci impone di non sfiorare il 3% nel rapporto deficit/ Pil. Però lo stesso fiscal compact prevede «una flessibilità di breve periodo» e il governo ha tutta l'intenzione di giocarsela questa flessibilità, soprattutto sull'altro parametro, quello della riduzione del debito pubblico. La carta jolly che Renzi mette sul tavolo della trattativa con l'Ue è quella delle riforme strutturali: l'Italia le farà, andrà avanti a spron battuto. Anzi di più: ci sarà «una terapia d'urto». Ma la scossa dovrà servire per agganciare la ripresa, stimolare lo sviluppo, creare occupazione, in definitiva riesumare la parola benessere anche lì dove è scomparsa in questi duri anni di crisi. È questo in sintesi quello che il governo scriverà nel Pnr, il piano nazionale di riforme, da presentare entro il 30 aprile e allegato al Def, all'esame del consiglio dei ministri di oggi. PERSONE AL CENTRO Il rispetto delle regole di bilancio non deve essere fine a se stesso. «Il governo fin dal suo insediamento, ha messo le persone, i lavoratori, i cittadini al centro del proprio mandato» si legge nella bozza del Pnr anticipata dall'agenzia di stampa Adnkronos. E se si parte da qui, si deve necessariamente tenere conto del fatto che il Paese sta uscendo stremato dalla crisi: rispetto al 2007, il Pil è crollato di nove punti, la disoccupazione ha preso il volo, la povertà «è cresciuta in misura considerevole». Ora la ripresa sta arrivando, «ma è ancora fragile e va consolidata». Per questo sono in arrivo «misure strutturali con una strategia articolata». È quella «terapia d'urto» già evocata: tagli alla spesa pubblica, riforme del mercato del lavoro e del fisco, privatizzazioni, mobilità dei dipendenti pubblici, semplificazione e lotta alla burocrazia, contrasto alla povertà, rientro dei capitali, riforma della giustizia amministrativa, riforma del catasto, riordino della normativa sui servizi pubblici locali. LA TRATTATIVA CON L'UNIONE Per quanto da cavallo, la cura al malato Italia avrà effetti gradualisti. «Deboli» nel 2014: il governo calcola un impatto aggiuntivo sul Pil rispetto allo scenario base di 0,3 punti percentuali. Più consistenti negli anni successivi: si raggiungerà «gradualmente nel 2018 un livello di 2,1 punti percentuali più elevato rispetto allo scenario di base». Insomma, per guarire completamente ci vuole tempo e sarà su questo concetto che partirà la trattativa con Bruxelles. «È necessario uno spazio per permettere alle riforme di dispiegare i loro effetti di medio-lungo periodo, attenuando eventuali impatti negativi di breve, e per permettere il pieno utilizzo dei fondi strutturali per gli investimenti e la Garanzia Giovani» si legge nel Pnr. Fatto salvo quindi l'impegno di «mantenere il disavanzo sotto il 3%», e la regola del pareggio di bilancio, l'Italia chiederà più flessibilità nel percorso di riduzione del debito, che a breve sarà aiutato sì dal gettito delle privatizzazioni (10-12 miliardi all'anno fino al 2017) ma solo parzialmente dai risparmi delle riforme destinati invece, alla crescita. Quindi nel 2014 e nel 2015 ci sarà «un deterioramento del rapporto debito/ Pil», il miglioramento arriverà negli anni successivi, raggiungendo «nel 2018, 1,9 punti percentuali rispetto allo scenario in assenza delle riforme». Il governo fa notare che al netto dei debiti della Pa (che il piano conferma di voler smaltire) il miglioramento del debito pubblico ci sarebbe già dal 2014 «e risulterebbe negli anni successivi di entità più pronunciata, pari a 3 punti percentuali nel 2018». Giusy Franzese © RIPRODUZIONE RISERVATA Privatizzazioni, in 4 anni almeno 40 miliardi

**I Punti** Dalle privatizzazioni e dismissioni il governo conta di incassare 12 miliardi nel 2014 e circa 10-12 miliardi all'anno nel triennio 2015- 2017. Gli introiti saranno utilizzati per ridurre il debito pubblico. Cdp in campo per smaltire i debiti della Pa Per accelerare lo smaltimento dei debiti arretrati della Pa già avviato nel 2013-2014, il Pnr prevede il pagamento di «ulteriori 20 miliardi». A sostegno arriverà la garanzia della Cdp. Dalla spending review risparmi crescenti Il Pnr prevede dalla spending review risparmi pari a 3-5 miliardi nel 2014, 17 miliardi nel 2015 e 32 miliardi di euro nel 2016. Nel mirino a breve sprechi nella sanità e costi della politica.

Foto: Una riunione del Consiglio dei ministri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## LA STRATEGIA

**Fmi a Bce: tassi giù contro la deflazione**

Draghi: i disoccupati frenano la ripresa, via alla riforma lavoro MERSCH FRENA SUGLI ACQUISTI DI BOND: È SOLTANTO IL PIANO B, ACCELERARE SUGLI ABS WEIDMANN: BASTA CON LA FICTION TITOLI STATO  
R. Amo.

ROMA Christine Lagarde aveva già fatto arrivare il suo messaggio nei giorni scorsi, alla vigilia della riunione Bce che ha lasciato invariati i tassi di interesse. E per questo aveva incassato anche la reazione piccata di Mario Draghi. Ieri il rapporto del Fmi («Monetary Policy in the New Normal») è tornato a ribadire il concetto in vista dei lavori primaverili di questa settimana: con «rischi di deflazione la banca centrale dovrebbe tagliare aggressivamente i tassi di interesse». Perché questo aiuterebbe a «mitigare l'effetto di contrazione delle aspettative del settore privato sulla produzione e sui prezzi quando la probabilità di cadere in una trappola di liquidità è alta». La Bce incassa un'altra «raccomandazione» non richiesta proprio quando sul tavolo c'è l'ipotesi di un maxi-operazione di acquisto titoli di Stato, e detta l'agenda ai governi: «È necessario che procedano con le riforme dei mercati del lavoro» e con le liberalizzazioni «per rafforzare la competitività, incrementare la crescita potenziale, creare opportunità di occupazione». Dice Draghi, introducendo il rapporto annuale della banca centrale. Lo stesso che indica la strada di un risanamento «con spesa efficiente che non vanifichi gli sforzi fatti. Draghi fotografa anche la fine della recessione: ma la ripresa è «lenta» ed è frenata dalla disoccupazione. Nessuna «riconoscenza» a distanza questa volta per la Lagarde. La polemica, per ora, si ferma qui. Intanto, a frenare sui tempi del quantitative easing all'europea è il consigliere esecutivo Bce, Yves Mersch: lanciare un programma di acquisto di attività finanziarie resta «un concetto teorico», spiega. DIVERSE ANIME A FRANCOFORTE Il fatto, continua Mersch, è che «siamo pronti ad affrontare» l'ipotesi ancora lontana di una deflazione. E in quest'ottica, secondo il consigliere esecutivo è da leggere l'annuncio Draghi, teso a mostrare che la Bce ha un «piano B». Da parte sua il governatore della Banca d'Austria, Ewald Nowotny, fa sapere che non serve un intervento immediato della Bce anti-deflazione. Ammettendo poi di preferire misure straordinarie «più vicine possibile al mercato», come l'acquisto di Abs, che avrebbero «un'influenza positiva» sul credito alle pmi. Dello stesso parere sembra anche lo stesso Mersch, convinto che le istituzioni Ue debbano «muoversi velocemente» per riavviare il mercato delle cartolarizzazioni dei crediti. Ma ieri tra le voci della Banca centrale di Francoforte si è fatto sentire anche un falco come Jens Weidmann che parla di uno scenario di deflazione «solo ipotetico». E dunque invita ad andare «avanti con le riforme», mantenere gli sforzi per ridurre i deficit di bilancio e a chiudere «la fiction su titoli di stato». Il numero uno della Bundesbank ce l'ha con le autorità internazionali di regolamentazione che «dovrebbero mettere fine alla «fiction» secondo in cui titoli di Stato sono esenti da rischio. «Un trattamento privilegiato», aggiunge, che «favorisce l'acquisto massiccio di titoli del proprio Paese da parte delle banche, soprattutto quando i costi di finanziamento sono bassi». Senza considerare, però, che «un'esposizione elevata in titoli non diversificati è ciò che rende un default sovrano un evento potenzialmente sistemico». Barra dritta sui conti anche per il vicepresidente della Bce, Vitor Constancio: «Non possiamo aspettare una crescita alta per ridurre il debito in Ue». Insomma, tutti devono «rispettare gli impegni presi con l'Europa». ` © RIPRODUZIONE RISERVATA

**«LA FRANCIA CONOSCE LE PROPRIE RESPONSABILITÀ SUL DEFICIT»**

Foto: Wolfgang Schaeuble

Foto: Ministro Finanze tedesco

Foto: Christine Lagarde (Fmi) con Mario Draghi (Bce)

MANCANO 3,5 MILIARDI

**Arriva il Def, i conti non tornano Governo in apnea sugli 80 euro**

Antonio Signorini

Arriva il Def, i conti non tornano Governo in apnea sugli 80 euro a pagina 9 Roma «Abbiamo trovato tutte le coperture». Ieri sera il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio, ostentava sicurezza sulle risorse necessarie a tagliare le tasse sui redditi bassi. Ma a chiusura della giornata, vigilia dell'approvazione del Def in programma per oggi pomeriggio, mancavano ancora 3,5 miliardi per coprire gli 80 euro mensili in busta paga, piatto forte del famoso consiglio dei ministri-show di Matteo Renzi. Premier e ministro dell'Economia hanno continuato a lavorare per tutta la giornata, e continueranno anche oggi, non tanto sul Def in senso proprio (le previsioni su Pil e deficit sono state fissate già da un paio di giorni), quanto sulla copertura per il taglio delle imposte per i redditi fino a 25 mila euro, che sarà approvata poco prima delle vacanze di Pasqua. Fino a ieri sera, la cifra individuata era di 6,5 miliardi, rispetto ai 10 attesi a regime. Quindi non per i mesi che restano del 2014, per i quali circa 5 miliardi saranno sufficienti e saranno trovati prevalentemente con misure una tantum. «Non aspettatevi troppo», spiegava una fonte del governo. Nel senso che nel Def non ci saranno i dettagli né del bonus in busta paga, né delle coperture. Per saperne di più, bisognerà aspettare il decreto che dovrebbe essere presentato negli ultimi giorni prima dello stop per la settimana santa, e poi, in estate, il nuovo provvedimento con il taglio Irap. Che, ha assicurato Delrio, «sarà del 10% già da quest'anno». Il Consiglio dei ministri di oggi è stato fissato alle 18.30, in modo da dare il tempo al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan di cercare altre risorse. Il premier Matteo Renzi punterà su un colpo di teatro annunciato già ieri, cioè il taglio dei super stipendi pubblici. Chi lavora per le amministrazioni pubbliche non potrà guadagnare più degli emolumenti che vengono riconosciuti al presidente della Repubblica, quindi 270 mila euro all'anno. Insieme al Def sarà presentato il Pnr, programma nazionale di riforme. Ci sarà una nuova versione della spending review di Carlo Cottarelli. La bozza circolata ieri confermava le privatizzazioni (10-12 miliardi fino al 2017). Poi il taglio Irpef «da 10 miliardi a regime» grazie al quale «i lavoratori dipendenti sotto i 25 mila euro di reddito lordi, circa 10 milioni di persone, avranno un ammontare di circa 1.000 euro netti annui». Poi il «taglio Irap per le aziende di almeno il 10% attraverso il contemporaneo aumento della tassazione sulle attività finanziarie». In serata Palazzo Chigi ha invitato i giornalisti a diffidare delle bozze. Sottinteso: diffidate soprattutto di questa versione ultra ottimista. Anche perché, per quanto riguarda gli impegni europei, la bozza fa accenno ad una «flessibilità di breve periodo pienamente prevista dalle attuali clausole fiscali». In sostanza, il governo - come ha confermato ieri il viceministro Enrico Morando - non chiederà di recuperare il deficit fino alla soglia del 3%. Però potrebbe cercare di ottenere gli ulteriori margini di spesa, che i trattati europei concedono quando peggiora la congiuntura economica. Sulle misure fiscali e sui tagli, entrambi da definire, si sono fatte sentire alcune voci critiche, ad esempio sulla abolizione delle Camere di commercio. Dubbi anche sul taglio dell'Irpef che esclude gli autonomi. «Non si comprende perché», gli 80 euro in busta paga «non vengano divisi con gli autonomi di pari capacità finanziaria. Forse un disagiato autonomo è meno disagiato di un subordinato?», ha ironizzato Nunzio Bevilacqua, giurista esperto economico.

Foto: RICONFERMATO Carlo Cottarelli (59 anni) a novembre 2013 è stato nominato commissario alla spending review da Enrico Letta [Ansa]



RETE IMPRESE ITALIA

**L'appello degli artigiani all'esecutivo: non abolite le Camere di commercio**

Rete Imprese Italia, l'associazione che riunisce Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti, scende in campo a difesa delle Camere di commercio, nel mirino dello «Sforbicia-Italia». «Le Camere di commercio - si legge in un nota diffusa dall'organizzazione delle Pmi - hanno sempre **a c c o m p a g n a t o e s o s t e n u t o** le imprese, dal credito ai processi di aggregazione, innovazione e internazionalizzazione, hanno svolto un ruolo prezioso nella lunga crisi attraversata dalla nostra economia». Per le associazioni di Rete Imprese Italia «il sistema camere si può e si deve riformare, ma le funzioni che svolgerrebbero di dispersi tra numerosi enti, con il rischio di accumulare ulteriori inefficienze e complessità burocratiche».

## «All'Italia servono coperture certe per assicurare i mercati»

DIEGO MOTTA.

Coperture certe, innanzitutto. «Meglio 5 miliardi veri per sostenere il taglio dell'Irpef, piuttosto che i 6,5 promessi. E che siano soldi sicuri, anche a costo di alzare le tasse sulle sigarette». Massimo Bordignon, professore di Scienza delle finanze all'Università Cattolica di Milano, chiarisce subito di essere in conflitto di interessi sul piano Cottarelli, avendo coordinato uno dei 25 gruppi di studio sulla spending review (quello relativo ai costi della politica) voluti dall'ex direttore del Dipartimento affari fiscali del Fmi. «È evidente che alcuni tagli sono più impopolari di altri: penso alla riduzione delle spese in un settore strategico e delicato come la sanità, ad esempio» spiega Bordignon. Da una parte c'è il premier, che punta a riscuotere un dividendo politico alle prossime Europee, dall'altra il Tesoro che deve assicurare l'Europa sul rispetto dei vincoli. È possibile trovare un equilibrio? Dal punto di vista politico è un'operazione difficile, ancorché tecnicamente fattibile. Renzi è consapevole dell'importanza della prossima scadenza elettorale e sa benissimo che il lavoro di revisione della spesa dovrà proseguire in futuro. Un conto però è andare nei talk show e parlare di sprechi, un altro è eliminarli effettivamente. Ho fiducia nel ministro Padoan e confido sul fatto che le coperture ci siano e siano sensate. Quanto all'Europa, prima di Bruxelles vengono i mercati. In che senso? È giusto garantire l'Ue sul mantenimento del tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil, che peraltro l'Italia è tra i pochi a rispettare, ma la priorità è la reazione degli investitori internazionali. Deve assolutamente continuare l'attuale clima di bonaccia sui mercati finanziari, frutto anche di fattori esterni come il progressivo stabilizzarsi di tutta l'area euro. Stanno arrivando nuovi flussi di capitale nel nostro Paese e questo è molto importante. Un eventuale sfondamento del 3% sarebbe invece il segnale di un pericoloso abbassamento della guardia sui conti pubblici, considerando l'imponente debito pubblico che ci condiziona. Ci sono margini per un eventuale innalzamento della pressione fiscale? Gli spazi di prelievo sul contribuente ci sono: penso soprattutto alle accise sui tabacchi, che in Italia sono tra le più basse di tutta Europa. Eventuali nuove entrate possono servire, perché dobbiamo poter contare su coperture certe. Meglio arrivarci con tagli alla spesa, dalla sanità alla pubblica amministrazione. Meglio ancora che si tratti di coperture vere, fossero anche 5 miliardi e non 6,5... Il viceministro dell'Economia Morando ha detto che le risorse potrebbero arrivare anche dall'Iva sui pagamenti alle imprese... Il nostro problema è che ancora non sappiamo con precisione quanti soldi dobbiamo dare al settore privato, per cui è pericoloso mettere dentro a questa operazione anche gli eventuali risparmi che potrebbero derivarne. Resto comunque convinto che Morando e il ministero del Tesoro riescano a far prevalere nel governo una posizione di tipo prudentiale. Lo stesso discorso vale per le stime di crescita. Soltanto dopo aver assicurato i nostri interlocutori, potremo cercare in Europa di spingere l'acceleratore su una politica comunitaria diversa, che usi gli strumenti eccezionali evocati da Mario Draghi.

*Bordignon : 6,5 miliardi? Meglio 5 ma sicuri, anche a costo di alzare le tasse sulle sigarette I tagli agli sprechi sono una scelta politica*

Foto: Massimo Bordignon

## Tassa occulta L'Inaii fa pagare i controlli alle aziende

CLAUDIO ANTONELLI

Immaginate di essere fermati da una pattuglia della polizia per un controllo a campione. Patente, libretto e assicurazione. Immaginate che, prima della verifica, vi venga chiesto di pagare un fattura per le relative (...) Segue a pagina 11 «: segue dalla prima CLAUDIO ANTONELLI (...) competenze. Insomma, un contributo in denaro per i 10 minuti di lavoro dei poliziotti. Più o meno è quello che ha scoperto un'azienda veneta con una decina di dipendenti che è stata scelta per un controllo a campione dall'Inail. L'impresa, che chiede di restare anonima, ha ricevuto una lettera dal settore ricerca certificazione e verifica dell'istituto con oggetto verifica impianto di messa a terra. Nella lettera si fissa la data di ispezione si chiede che all'appuntamento sia presente il personale in grado di dare l'ade- | guata assistenza tecnica. Ma prima di mostrare le dichiarazioni di conformità e tuto rmitiom 37 - 7 Ì s t i dimata è necessario effettuare «il pagamento delle relative competenze di cui al decreto 07/07/2005 pari a 681 euro». Anzi «si ricorda», si legge sempre nella lettera, «che la conferma dell'avvenuto pagamento deve essere inviata allo scrivente dipartimento per fax o e-mail certificata oppure consegnata direttamente al funzionario incaricato all'effettuazione della verifica». La cifra si può anche ricavare dal tabellario ex Ispesl (ente assorbito quasi quattro anni fa dall'Inail) ed è ovviamente a norma di legge. Infatti il costo è previsto nel caso in cui l'intervento sia a richiesta o a utilità dell'azienda. E qui sta ilbusillis. La domanda che sorge infatti spontanea è: ma la verifica è utile all'azienda che così ha la sicurezza ulteriore di avere un impianto a norma o è utile allo Stato che fa cassa? Inoltre, se l'uscita per un controllo è già pagata dalle tasse, perché pagare pure le ore di lavoro di un ispettore il quale alla fine potrebbe tranquillamente verificare la regolarità dell'impianto? «Per quello che ci risulta», spiega a Libero Mario Pozza, presidente di Confartigianato Marca Trevigiana, «queste lettere sono sempre più frequenti e si tratta di controlli a campione che pescano nel bacino di chi è già in regola perché precedentemente ha comunicato la conformità dell'impianto e quindi ha pagato quanto di competenza a ditte specializzate». Sarebbe - è lapalissiano - più utile all'Italia andare a stanare quelli che manco si sognano di mettere a norma gli impianti. Tant'è che «viene un dubbio», aggiunge Pozza, «che per l'ennesima volta si sia di fronte a una gabella dalla quale nessuna azienda può sottrarsi. Per questo chiediamo al governo di intervenire e non a parole. Non sono i costi palesi che devono essere perseguiti, ma tutti quelli occulti che soffocano i bilanci e la ripresa». Si tratta dei certificati, dei corsi di formazione professionale che sconfinano nella burocrazia pura senza che la realtà ne tragga beneficio. Basti pensare che un artigiano che avvia un'attività da autotrasportatore con un furgone sotto i 35 quintali spende di documenti circa 4mila euro. E ogni quattro anni sarà chiamato a fare una lunga serie di corsi di aggiornamento. «Non discutiamo sull'importanza della sicurezza, ma spesso si tratta di attività che sconfinano nel mondo delle tasse occulte», conclude Pozza. Non è finita. Nel caso della verifica Inaii, fate ta la carta timbrata e vi- attenzione ad avere tutto in bella mostra. «Qualora la verifica non possa avere luogo per inadempienza dell'Utente», conclude la missiva, «sarà emesso verbale di sopralluogo a vuoto e dovrà essere effettuata (altra) in seguito, previo pagamento degli oneri previsti». Il che significa altri 681 euro. Paganini ripete, eccome, in questo caso. L'unica consolazione almeno è che la cifra non è caricata di Iva.

LA LETTERA UFFICIALE A sinistra, la lettera ufficiale dell'Inaii in cui chiede 681 euro per effettuare delle verifiche. Oltre al danno la beffa, anche perché i controlli vanno a pescare nel bacino delle aziende che s'erano già messe in regola, comunicandolo ufficialmente. Qui sotto il presidente dell'Inaii, Massimo De Felice, nato il 4 ottobre del 1953 e nominato nel maggio 2012 [Olycom]

SETTORE RICERCA, CtrIRCAZIONE E VEWf1CA DIPARTIMENTO IWRITOIOAI.5 DI VENEZIA - r  
Oggetto: VERIFICA IMPIANTO DI MESSA A TERRA (ai sensi del d.px n° 462 del 22 Ottobre 2001 ) da effettuarsi solo in presenza di lavoratóri e lavoratici, subordinati e autonomi, nonché ai soggetti ad «si equiparati. Si coimmica-che il giorno . Presso un tecnico di questo Dipartimento verificherà la conformità alta

normativa vigente dell'impianto la cui dichiarazione di conformità è stata da noi ricevuta con prot. n. deL'impianto in oggetto è sottoposto a verifica perché scelto a campione secondo i criteri del'art.3 del d.p.r. in oggetto. Competenze, di cui al decreto 07/07/2005 pubblicato in G.U. n. 165 del 18/07/2005 è pari a 6.681.00 (comprensivo del rimborso forfettario della missione ex tabella "C") e potrà essere effettuato tramite:

CONFRONTO Con questo governo siamo passati dal turbo-capitalismo al turbo-leaderismo. Il primo ha fallito, spero che il secondo abbia maggiore successo

## Il Pd mette i paletti al job act di Renzi

Damiano (commissione Lavoro): «Troppe 8 proroghe per i contratti a tempo. Senza formazione non è apprendistato»

...TOBIA DE STEFANO

«Con il governo Renzi siamo passati dal turbo-capitalismo al turbo-leaderismo. La storia ci ha detto che il primo ha fallito, io spero che il secondo abbia successo anche perché siamo all'ultima spiaggia...Vede, il punto è il tempo che passerà tra gli annunci e le realizzazioni concrete...se, e non è un esempio fatto a caso, a maggio i lavoratori si ritroveranno o meno gli 80 euro netti in più nelle loro buste paga...». A parlare a Libero è Cesare Damiano, già ministro del Welfare del Governo Prodi, dal 2006 al 2008, e oggi presidente della commissione Lavoro della Camera. E si tratta di un monito che pesa. Perché è proprio nella sua commissione che in queste ore si sta discutendo del decreto legge che rende più semplice fare contratti a termine e di apprendistato. Al netto delle promesse, è il primo atto concreto dell'ex sindaco di Firenze. Poletti & Co. dicono: smontiamo la legge Fornero e rendiamo più semplici le assunzioni a tempo per le imprese...così arginiamo la disoccupazione. La sinistra (o minoranza) del Pd non ci sta: in questo modo - sostengono Fassina e la Cgil - si smontano le garanzie per i lavoratori. Insomma un bel pasticcio. Onorevole come la mettiamo? «Guardi, qui non si tratta stravolgere qualcosa ma di non accettare la logica del prendere o lasciare. Ancora domani (oggi per chi legge ndr) ascolteremo le parti sociali (sindacati, docenti, consulenti del lavoro ecc.) che ci fanno proposte trasversali e di buon senso, non certo di parte. Secondo lei non è logico pensare a un regime transitorio per i vecchi contratti a termine che resterebbero con le regole precedenti? O voler sapere, cosa si intende per organico complessivo quando si parla di percentuale massima di contratti a termine? Cioè? «Il testo dice che non si può superare il 20% di contratti a termine rispetto all'organico complessivo, ma non chiarisce se in quest'ultimo vadano ricompresi anche i lavoratori a progetto o se si conteggiano esclusivamente i contratti a tempo indeterminato». Dubbio legittimo. Ma, chiarimenti tecnici a parte, lei chiede cambiamenti più sostanziali. Per esempio sul numero di proroghe dei contratti a termine. Otto sono troppe? «Sì. Per evitare un'eccessiva frammentazione io chiedo di trovare un compromesso tra le 4 previste prima e le 8 attuali. E lo stesso discorso vale per la durata dei contratti a tempo senza indicazione di una causale. Prima non si poteva andare oltre i 12 mesi, con il decreto attuale si arriva fino a 36. Ecco, io dico troviamo un punto di mediazione». E sull'apprendistato che non prevede più l'obbligo di formazione? «Guardi, l'apprendistato è l'unico contratto alla tedesca che abbiamo. Si tratta cioè di un contratto duale perché contiene sia lavoro che formazione. In altre parole se togliamo la seconda gamba eliminiamo la sua specificità e rischiamo di andare incontro a sanzioni da parte dell'Europa. Provi a pensare alla beffa per il piccolo artigiano che si dovesse trovare costretto a restituire i vantaggi fiscali di cui ha goduto...». Basterebbe reintrodurre la formazione obbligatoria perché il nuovo apprendistato possa passare? «Non proprio. Secondo me andrebbe ripristinata anche una percentuale minima di apprendisti da assumere a tempo indeterminato per poter fare poi nuovi contratti di apprendistato». Con la Fornero questa percentuale oscillava tra il 30 e il 50%... «Appunto tra il 30-50% della Fornero e lo zero attuale penso si possa trovare ancora una volta un compromesso. Se un imprenditore prende un apprendista per insegnargli un mestiere poi alla fine ha tutto l'interesse a mantenerlo in azienda...altrimenti significa che si fa l'apprendistato solo per risparmiare». Onorevole, i cambiamenti che lei chiede sono tanti. E anche di peso sull'impianto del decreto... «Le ripeto quanto detto prima. Non chiedo stravolgimenti ma non voglio neanche seguire la logica del prendere o lasciare. Del resto l'articolo 67 della Costituzione dice chiaramente che i parlamentari rappresentano la nazione e non hanno alcun vincolo di mandato». Lei ha parlato con Renzi di questi compromessi? «Con Renzi no, ma con il ministro del Lavoro Poletti sì e le posso dire che non c'è muro contro muro...». Ps A intervista conclusa Damiano chiede di evidenziare un altro punto del decreto che proprio non

lo convince. Prego: «Come lei saprà, oltre al decreto la riforma del lavoro prevede anche una legge delega che avrà tempi molto più lunghi e contiene anche il cosiddetto contratto unico a tutele crescenti. Bene, secondo me è stato un errore non inserirlo nel decreto...nelle intenzioni del jobs act dovrebbe diventare la forma contrattuale principale di ingresso di giovani e non nel mondo del lavoro...mentre se lo differiamo rischia di essere soppiantato dai contratti a termine».

Foto: Cesare Damiano [Ansa]

## Def, conto più salato per gli statali

Si limano le coperture per gli 80 euro. Tagli alla spesa per 5 miliardi Irap, la riduzione del 5% partirà da luglio. Crescita del pil 0,8-0,9% Prelievo Si pensa a un intervento a partire dai redditi sopra i 60mila euro Decreto Il provvedimento sarà approvato la settimana prossima  
Fabrizio dell'Orefice f.dellorefice@iltempo.it

Si lavorerà fino all'ultimo momento. Questo è sicuro. Ma ormai l'impianto del Def, il documento di economia e finanza, è compiuto. È un documento strategico che fissa la linea del governo. Il suo contenuto fondamentale sono i numeri. In particolare, due numeri. Il rapporto deficit/pil, l'esecutivo dovrebbe confermare il 2,6% previsto. Dunque nessuno scostamento per il momento, se ne riparerà più avanti. L'altro dato importante è la previsione di crescita: da decidere ma sarà tra 0,8% (come chiede palazzo Chigi) e lo 0,9% (come invece vorrebbe il ministero dell'Economia, più vicino all'1% previsto dal predecessore di Padoan, Saccomanni). Tutti dati che rischiano di finire in secondo piano. L'attenzione della conferenza stampa (già convocata in orario buono per i telegiornali in perfetto stile berlusconiano) si concentrerà sulle coperture: da dove prenderà i soldi Matteo Renzi per finanziare l'operazione 80 euro al mese (il decreto arriverà la settimana prossima). Ieri sera al Tg1 il sottosegretario Delrio ha confermato che partirà già da quest'anno e sarà quasi interamente coperta con risparmi. Il governo pensa di fissare un'asticella a 5 miliardi di tagli. Un miliardo circa dovrebbe provenire da una sforbiciata degli incentivi alle imprese e un altro miliardo dalla Sanità settore da cui si dovrebbero ricavare 200-300 milioni con l'introduzione dei costi standard (se una siringa costa in una Regione un euro non ne può costare due in un'altra: i prezzi devono essere uniformati su tutto il territorio nazionale). Un altro miliardo invece dovrebbe arrivare dalla centralizzazione degli acquisti di beni e servizi. Altri 500 milioni sono in arrivo da tagli alla Difesa e altrettanti da quelli agli stipendi dei dirigenti dello Stato. Questione delicata invece il capitolo costi della politica. Il premier vorrebbe ricavarne un altro mezzo miliardo. Ma una voce cospicua dovrebbe venire dagli enti inutili, agenzie governative e affini e dagli organi costituzionali: Camera, Senato, Corte Costituzionale e soprattutto Quirinale. Il premier decide di tagliare la presidenza della Repubblica? Non si è mai visto, forse anche per questo le diplomazie tra i due palazzi hanno trovato comunque un'intesa che porterà gli organi costituzionali a tagliare ma in maniera autonoma. Non sono mancati momenti di tensione. Tutto ciò non basta, si cercano ancora fondi: si pensa a un intervento più pesante sugli statali e non solo sui dirigenti. Nei giorni scorsi si era parlato di un prelievo a partire dai 60mila lordi annui. Sarà anche un po' più ristretta la platea dei beneficiari del taglio dell'Irpef. Il premier aveva annunciato 80 euro in busta paga dalla fine di maggio (e quello è confermato) per dieci milioni di persone: probabilmente saranno un po' meno, forse nove milioni. Dovrebbe interessare coloro che hanno redditi lordi fra 8mila e 25mila euro. Sopra quella soglia il beneficio dovrebbe attenuarsi sino a scomparire a quota 35mila. Sembra esclusa l'ipotesi di un intervento per quelli che sono nella no tax area, ovvero gli incapienti, quelli che hanno un reddito fino a 8mila euro. Discorso diverso per l'Irap. Qui il taglio potrebbe avvenire in due tempi. Era stato annunciata una riduzione del 10% su base annua e dunque se fosse solo per metà anno il taglio sarebbe del 5. I benefici fiscali sarebbero comunque riferiti all'anno 2014 perché se la riduzione scatterà in estate l'effetto dello sgravio arriverà a novembre. Delrio ha assicurato: «I provvedimenti partiranno da quest'anno, nell'arco dei 12 mesi ci sarà la riduzione che avevamo previsto» Altro capitolo è relativa, guarda caso, ancora alle coperture. La riduzione delle tasse per le imprese era stata annunciata per effetto dell'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 26%. Da decidere se procedere progressivamente o varare uno "scalone".

Foto: Pier Carlo Padoan Ministro dell'Economia e delle Finanze

L'intervento

## Le Camere di Commercio attese alla sfida dell'innovazione

Ferruccio Dardanello\*

Semplificare e razionalizzare la Pubblica amministrazione affinché sia uno strumento realmente al servizio di cittadini e imprese è un obiettivo doveroso, a maggior ragione in una fase di difficoltà così prolungata per la nostra società. Oggi, le straordinarie possibilità offerte dalle tecnologie della rete rendono questo obiettivo più a portata di mano per risparmiare risorse pubbliche e private preziose evitando di sprecarle in file, spostamenti urbani, contenziosi giudiziari, duplicazioni di procedure. Proprio per questo credo sia necessario rivendicare le azioni di semplificazione svolte dalle Camere di commercio. E ribadire che il sistema camerale, nelle indagini sui livelli di soddisfazione di imprese e professionisti, ottiene costantemente valutazioni che lo pongono ai vertici delle classifiche di efficienza fra gli Enti pubblici. Un sistema che, con investimenti ingenti, negli ultimi quarant'anni ha accumulato competenze organizzative e tecnologiche di eccellenza, mettendole al servizio del Paese. Su alcuni giornali le Camere sono apparse negli ultimi tempi come depositarie del solo Registro delle imprese, uno strumento certo prezioso e indispensabile, fra l'altro, per l'autorità giudiziaria e le forze dell'ordine. Ma altrettanto importanti sono, ad esempio, la funzione di tutela del made in Italy, la promozione delle economie locali, lo sviluppo della giustizia alternativa, il sostegno al sistema dei consorzi fidi per non far mancare alle Pmi l'ossigeno del credito. Azioni che si sostanziano in cifre rilevanti: oltre 85 milioni di euro l'anno per sostenere i confidi; 40 milioni tra visure, bilanci e altri documenti estratti dal Registro delle imprese, il più avanzato in Europa; più di 150mila pratiche evase on line dai 3mila Sportelli unici per le attività produttive (i Suap) che oltre un terzo dei Comuni italiani hanno delegato proprio alle Camere di commercio; una procedura telematica unica - ComUnica - che ha realizzato il sogno di far partire l'attività di un'impresa realmente in un solo giorno, risparmiando agli imprenditori il «pellegrinaggio» tra quattro diversi enti pubblici; una costante assistenza alle imprese che puntano all'export, con 400 missioni commerciali organizzate su richiesta delle filiere produttive e in accordo con ministeri competenti e Ice; oltre 42mila conciliazioni gestite in favore di imprese e consumatori, risolte con un decimo dei costi di un procedimento ordinario (con un risparmio complessivo di 130 milioni di euro per le parti che hanno scelto di conciliare) e con un taglio in termini di tempi rispetto alla giustizia civile che dovrebbe lasciare chiunque di stucco: da 1.280 a 46 giorni in media. In questi anni le Camere di commercio sono state ripetutamente chiamate dal governo a svolgere compiti crescenti in tanti ambiti. Ed è per questo che ci hanno definito spesso motori di sviluppo dei territori e strumento indispensabile per la semplificazione burocratica. Quello camerale è un sistema certamente migliorabile, ma che oggi funziona e può dare molte risposte al mondo delle imprese. \*Presidente Unioncamere (Anticipazione dal prossimo numero del mensile «Formiche»)

Foto: Union camere Il presidente Ferruccio Dardanello



## Equitalia, torna la riscossione

Dal 16 aprile 2014 riprenderà la normale attività che era stata congelata dalla rottamazione dei ruoli. La sanatoria invece è stata prorogata fino al 31 maggio

BEATRICE MIGLIORINI

Il 16 aprile Equitalia riprenderà la normale attività, messa in stand-by dalla sanatoria delle cartelle. Mentre la rottamazione dei ruoli proseguirà fino al 31 maggio. Nel decreto sulla finanza locale alla Camera ha trovato accoglimento la proposta di modifica, volta a far slittare fino al 31 maggio la sanatoria delle cartelle esattoriali. Questa però non porta con sé anche l'allungamento della sospensione della riscossione. Si riparte dunque tra qualche giorno. Migliorini a pag. 28 Conto alla rovescia per la ripresa della riscossione di Equitalia. Calendario alla mano, infatti, il 16 aprile l'ente di riscossione riprenderà la normale attività messa in standby dalla sanatoria delle cartelle. Il termine per aderire alla rottamazione dei ruoli, invece, resterà aperto fino al 31 maggio (si veda ItaliaOggi del 5 aprile 2014). Nel corso delle votazioni agli emendamenti al dl 16/2014 (Disposizioni urgenti in materia di finanza locale) in Commissioni bilancio e finanze della camera, ha trovato, infatti, accoglimento la proposta di modifica a firma di Alessio Mattia Villarosa (M5s), Rocco Palese (Fi) e Pietro Lanfranco (Fi), volta a far slittare fino al 31 maggio la sanatoria delle cartelle esattoriali. La riapertura del termine, però, non porta con sé anche l'ulteriore slittamento della sospensione della riscossione previsto come conseguenza naturale legata alla rottamazione dei ruoli introdotta dalla legge di stabilità del 2014. Infatti, a meno che nel corso delle votazioni in Aula a Montecitorio non trovi spazio un ulteriore emendamento che completi il quadro inserendo anche la proroga della sospensione della riscossione, questa riprenderà regolarmente il 16 aprile così come stabilito dallo stesso dl 16/2014. Una decisione che, se da un lato soddisfa le necessità dell'ente di riscossione, dall'altro lato pone delle difficoltà a carico dei contribuenti che, pur potendo scegliere di sanare la loro situazione con il fi sco fi no al 31 maggio, rischiano comunque di essere sottoposti a procedure esecutive a partire dal 16 aprile senza sapere se l'eventuale adesione potrà o meno sospendere gli effetti della procedura. A oggi, infatti, l'unico elemento definito pare essere quello di poter usufruire di uno sconto in ogni caso. Un contribuente, quindi, anche nel caso in cui sia soggetto a pignoramento, aderendo alla rottamazione della cartella entro il 31 maggio, dovrebbe comunque poter usufruire degli sconti sugli interessi di mora. Resta da vedere, però, se oltre allo sconto sul quantum potrà anche ottenere la sospensione degli effetti della procedura come nel caso della rateazione degli importi. Quando un contribuente, infatti, sceglie di usufruire della rateizzazione del debito con il fi sco, gli effetti delle procedure esecutive vengono sospesi. In caso contrario i vantaggi per il contribuente verrebbero ridimensionati (si veda altro articolo in pagina). Un iter, quello della rottamazione delle cartelle che non ha, quindi, seguito la scia di quanto accaduto, invece, per le ingiunzioni fi scali (si veda ItaliaOggi del 28 marzo 2014). Un emendamento al ddl Zanda sugli enti locali (in cui erano contenute le norme sopravvissute alla decadenza del salvaroma-bis e nel frattempo non recepite nel dl 16/2014), ha esteso, infatti, la disciplina prevista per la rottamazione dei ruoli alle ingiunzioni fi scali (i ruoli per cui l'ente locale è riscossore). L'emendamento, a firma della senatrice Magda Zanoni (Pd), ha riconosciuto la possibilità di pagare in unica soluzione il dovuto attraverso l'ingiunzione fi scale senza gli interessi per i provvedimenti emessi fi no al 31 ottobre 2013. Ai contribuenti interessati è stato dato tempo fi no al 31 maggio 2014, la riscossione da parte degli enti, però è stata sospesa fi no al 15 giugno 2014. In attesa di ulteriori sviluppi, Equitalia, dal canto suo, fa sapere di essere in attesa di ulteriori decisioni da parte degli addetti ai lavori di camera e senato. Le votazioni al testo del dl 16, infatti, dovrebbero iniziare questo pomeriggio e non è detto che nel corso dei lavori non venga proposto l'ulteriore slittamento del termine anche per la sospensione della riscossione. Soluzione, quest'ultima, che però non incontrerebbe il favore dell'ente di riscossione. Se, infatti, Equitalia ha valutato positivamente l'impatto della misura a seguito della prima scadenza del 28 febbraio 2014, non altrettanto positivo è stato il parere sulla seconda tranche di pagamenti. «A fronte della sospensione della

riscossione», si legge nel comunicato di Equitalia del 25 marzo scorso, «l'incremento delle adesioni è stato piuttosto limitato essendo passato da 75 mila a 90 mila unità, con un incremento di gettito di 40 milioni di euro, a fronte dei 300 milioni incassati nei primi due mesi fino al 28 febbraio».

IL PUNTO

**Riorganizzare Inps, Inail ed Equitalia per una spending review pro cittadini**La razionalizzazione della p.a. non è neppure iniziata  
EDOARDO NARDUZZI

Da anni mi chiedo come sia possibile che, in pieno ventunesimo secolo, Inps, Inail, Agenzia delle entrate ed Equitalia non abbiano un unico database centralizzato che espone specifici servizi ai vari enti. Funzionerebbe meglio per cittadini e imprese e farebbe risparmiare centinaia di milioni di euro all'anno ai contribuenti. Infatti, invece di mantenere tanti silos di software sviluppati separatamente negli ultimi decenni, un fatto che impedisce di aggregare tutte le informazioni utili rispetto al singolo utente e di offrire servizi in tempo reale (le lungaggini per avere un Durc note alle imprese del Belpaese dipendono da ciò, ndr), si potrebbe sviluppare una nuova architettura unica, che poi sarebbe la banca dati della p.a. tramite la quale i vari enti o le diverse amministrazioni erogano servizi. Un change management normale per amministrazioni da primi della classe al mondo che sarebbe indispensabile per quella italiana con una qualità media da far rabbrivire gli esperti della Banca mondiale abituati a valutare paesi come la Mauritania o la Cambogia. Eppure, nonostante la peggiore recessione dal secondo dopoguerra abbia bruciato quasi il 10% del pil, gli interventi di razionalizzazione della spesa pubblica corrente rimangono in Italia libri bianchi o proposte finali delle diverse commissioni insediate dai vari governi emergenziali. Ma, se progettare una nuova architettura tecnologica per erogare servizi in tempo reale presenta qualche difficoltà, almeno sul piano delle competenze, la razionalizzazione delle sedi periferiche e operative di Inps, Inail e del fisco poteva essere stata fatta già da tempo. Possibile che nel 2014 in ogni provincia o circoscrizione municipale italiana ci siano sedi distinte di Equitalia, Inps, Inail e così via? Possibile che si debbano pagare affitti, sicuramente più elevati, di quanto non implicherebbe aggregare tutti i servizi pubblici di questa natura in un'unica filiale? Certo, qualche proprietario che perde l'affitto si lamenterà. Sicuramente, qualche società di pulizia o di servizi di vigilanza farà presentare interrogazioni parlamentari da qualche politico locale. Ovviamente, i sindacati della pubblica amministrazione faranno barricate contro una razionalizzazione logistica che penalizza e sminuisce le diversità professionali chiamate in causa perché tutte meritano una loro sede specifica e un loro ufficio cioè autonomo con tanto di targa fuori. Ma un paese nel quale il 43% dei giovani è disoccupato e deve rimborsare il 133% del pil emesso sotto forma di Bot e Btp, anche per finanziare questi lussi, avrebbe da tempo dovuto agire. Il declino italiano, invece, punta ad entrare nel libro dei record facendosi accompagnare da ogni forma di stranezza comportamentale.

Per la Cassazione norme del decreto crescita applicabili alle decisioni delle Ctr

## Liti tributarie, un'arma in più

Può essere sollevato l'omesso esame di fatto storico Conta se la valutazione del fatto avrebbe determinato esito diverso

DEBORA ALBERICI

Il decreto Crescita si applica anche alla fase del processo fi scale che si svolge di fronte alla Suprema corte. In sostanza, contro le decisioni della Ctr è possibile sollevare un nuovo vizio, l'omesso esame di un fatto storico, che sarà possibile solo ove la valutazione della circostanza avrebbe determinato un diverso esito della lite. A queste importanti conclusioni sono giunte le Sezioni unite civili della Corte di cassazione che, con la sentenza n. 8053 del 7 aprile 2014, hanno risolto una questione della massima importanza. Il Massimo consesso di Piazza Cavour ha prima di tutto affermato che le norme del decreto Crescita del 2012 sono applicabili anche alla fase di legittimità del processo tributario che ha i connotati di giudizio speciale in primo e in secondo grado che si attenuano davanti alla Suprema corte. Poi il Collegio esteso spiega che la riforma ha introdotto un nuovo vizio di motivazione, l'omesso esame di un fatto storico, che può essere sollevato solo quando avrebbe determinato un esito diverso della lite. Nelle lunghe motivazioni si legge infatti che il nuovo testo del n. 5) dell'art. 360 cod. proc. civ. introduce nell'ordinamento un vizio specifico che concerne l'omesso esame di un fatto storico, principale o secondario, la cui esistenza risulti dal testo della sentenza o dagli atti processuali, che abbia costituito oggetto di discussione tra le parti e abbia carattere decisivo (vale a dire che se esaminato avrebbe determinato un esito diverso della controversia). Ma non solo: l'omesso esame di elementi istruttori non integra di per sé vizio di omesso esame di un fatto decisivo, se il fatto storico rilevante in causa sia stato comunque preso in considerazione dal giudice, benché la sentenza non abbia dato conto di tutte le risultanze probatorie. In fine, la parte ricorrente dovrà indicare il fatto storico, il cui esame sia stato omesso, il dato, testuale o extratestuale, da cui ne risulti l'esistenza, il come e il quando (nel quadro processuale) tale fatto sia stato oggetto di discussione tra le parti, e la decisività del fatto stesso. Il caso La vicenda prende le mosse dall'impugnazione da parte di una società di due avvisi di accertamento con i quali il fisco aveva recuperato a tassazione costi ritenuti indeducibili perché attinenti a traffico illecito di rifiuti e a operazioni soggettivamente false. L'atto impositivo, confermato dalla Commissione tributaria provinciale, era annullato dalla Commissione tributaria regionale. Ora, l'Agenzia delle entrate ha presentato ricorso alla Suprema corte lamentando l'omessa valutazione del fatto e cioè l'ineducibilità delle fatture. Il gravame è stato dichiarato inammissibile perché la valutazione della circostanza non avrebbe necessariamente prodotto un altro esito. Il testo della sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

ANTIRICICLAGGIO/ La risposta data dall'Abi al quesito di un istituto bancario

## **Titolare effettivo, dati protetti**

Informazioni non usabili per valutare i rischi creditizi  
FABRIZIO VEDANA

Le informazioni e i dati raccolti da banche, intermediari, fiduciarie e professionisti nell'effettuare l'adeguata verifica della clientela dovranno essere trattati solo per finalità connesse o strumentali al contrasto del riciclaggio o del finanziamento del terrorismo. L'eventuale utilizzo delle informazioni, ivi inclusa quella relativa al cosiddetto titolare effettivo, per finalità diverse od ulteriori potrà avvenire solo con il consenso dell'interessato. Lo ha chiarito l'Abi rispondendo ad uno specifico quesito sottopostogli da una banca che ha chiesto di verificare se le informazioni sul titolare effettivo di una società, a sua volta partecipata da una fiduciaria, possano essere utilizzate per finalità quali la valutazione del rischio creditizio da parte dei soggetti (per esempio la Direzione generale della banca) che hanno accesso a tali informazioni. L'Associazione Bancaria Italiana, dopo aver ricordato che il quesito e la relativa risposta possono essere riferite sia al trattamento di informazioni sul titolare effettivo che quelle relative al fiduciante, mette in evidenza il fatto che il decreto legislativo 231/2007 (trattasi della legge antiriciclaggio) pur imponendo ai destinatari della normativa antiriciclaggio di identificare e di verificare l'identità del titolare effettivo non esonera i destinatari dall'obbligo di rispettare le norme contenute nel decreto legislativo 196/2003 recante norme in materia di tutela della Privacy. Pertanto, precisa Abi, i dati personali del titolare effettivo/fiduciante possono essere messi a disposizione di determinate figure apicali all'interno della Banca solo per finalità connesse all'adempimento della normativa antiriciclaggio e nello svolgimento di specifiche attività ad essi affidate dal quadro normativo in materia. Il trattamento e l'utilizzo del dato del titolare effettivo/fiduciante per valutare il rischio di credito, in termini quindi di capacità di rimborso del finanziamento che la banca ha concesso o sta valutando di concedere, non rientra nel novero dei trattamenti autorizzati. Se la banca ritiene che nell'apertura di un rapporto con la persona fisica, ai fini di valutazione del rischio di credito, sia rilevante acquisire informazioni sulla sua eventuale partecipazione a società, potrà sempre informare il cliente, ai sensi dell'articolo 13 del dlgs 196/03, e acquisire il consenso relativo al trattamento di tali dati ai fini di rischio di credito. Il trattamento del dato con modalità diverse espone la banca al rischio contenzioso, civile, amministrativo e forse anche penale, con esiti (scontati) a favore del cliente e/o titolare effettivo/fiduciante. La risposta dell'Abi sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Il Tar Sicilia sulle scadenze perentorie a cui sono sottoposte le delibere degli enti locali

## **Addizionale Irpef, termini fissi**

Comuni, tempo fi no al via libera al bilancio preventivo  
ILARIA ACCARDI

La deliberazione in materia di addizionale comunale all'Irpef deve essere adottata dal consiglio comunale entro il termine per l'approvazione del bilancio di previsione. In caso contrario, infatti, è illegittima. A seguito del ricorso presentato dal ministero dell'economia e delle finanze, la prima sezione del Tar Sicilia, con la sentenza n.700 del 17 marzo 2014, ha annullato la deliberazione di un comune siciliano che aveva adottato l'aumento dell'aliquota dell'addizionale comunale all'Irpef dallo 0,2 % allo 0,8% il 9 dicembre 2013, dopo, quindi, la scadenza del termine del 30 novembre per l'approvazione del bilancio di previsione stabilito per l'anno 2013. La decisione in questione si inserisce in un ciclo di sentenze avviato dai giudici calabresi che hanno condotto tutte alle stesse conclusioni. Alla prima, la sentenza n. 366 dello scorso 6 marzo, relativa a una delibera sulle aliquote dell'Imu, sono infatti seguite ben quattro decisioni del Tar Calabria, sede di Catanzaro (sentenze n. 470, 471, 472, 473 tutte del 21 marzo 2014), con le quali sono state annullate le deliberazioni comunali proprio in materia di addizionale Irpef. Anche in questo caso i giudici siciliani hanno ripercorso l'esegesi delle norme: l'art. 52, comma secondo del dlgs 446/1997, che stabilisce che i regolamenti sono approvati con deliberazione del comune non oltre il termine di approvazione del bilancio di previsione e non hanno effetto prima del 1° gennaio dell'anno successivo; l'art. 1, comma 169, della legge 296/2006, che prescrive che «gli enti locali deliberano le tariffe e le aliquote relative ai tributi di loro competenza entro la data fissata da norme statali per la deliberazione del bilancio di previsione. Le deliberazioni, anche se approvate successivamente all'inizio dell'esercizio purché entro il termine indicato, hanno effetto dal 1° gennaio dell'anno di riferimento. In caso di mancata approvazione entro il termine stabilito, le tariffe e le aliquote si intendono prorogate di anno in anno. È evidente, quindi, la perentorietà del termine in questione, visto che in caso di mancata approvazione entro tale data le tariffe e le aliquote si intendono prorogate di anno in anno. Tutto ruota, dunque, attorno al termine di approvazione del bilancio di previsione che ogni anno, a causa delle continue manovre finanziarie varate dal governo, subisce degli slittamenti anche abbastanza incongrui. E così per l'anno 2013 il termine è stato differito prima al 30 settembre 2013, dall'art. 10, comma 4-quater, lettera b), numero 1), del 35/2013 e, poi, al 30 novembre 2013 dall'art. 8 del dl 102/2013 convertito dalla legge 28 ottobre 2013, n. 124. L'esame delle norme ha portato i giudici ad affermare inequivocabilmente che ogni deliberazione adottata dopo il 30 novembre deve ritenersi illegittima. E così è stato nel caso sottoposto al loro esame visto che la delibera che ha aumentato l'aliquota per l'addizionale comunale Irpef dallo 0,20 allo 0,80%, è stata adottata il 9 dicembre 2013, e cioè dopo la scadenza del termine per l'approvazione del bilancio di previsione. Da ciò deriva che l'aumento dell'aliquota non può assolutamente valere per l'anno di imposta 2013, per il quale si intende prorogata l'aliquota stabilita per il 2012. Occorre far notare, però, che i giudici siciliani, a differenza di quelli calabresi, hanno annullato solo in parte la delibera. Infatti, nel richiamare l'art. 34, comma 1, lett. e), c.p.a., hanno disposto l'annullamento del provvedimento impugnato nei limiti dell'interesse prospettato, cosicché l'efficacia della delibera viene meno solo con riferimento all'anno di imposta 2013 (per il quale si intende prorogata l'aliquota fissata per il 2012), e conserva invece piena efficacia a decorrere dal 1° gennaio 2014. Si deve, infine, rilevare come anche in questo caso il ricorso sia stato azionato dal ministero dell'economia e delle finanze, che a norma dell'art. 52, comma 4 del dlgs 446/1997, può impugnare i regolamenti sulle entrate tributarie per vizi di legittimità avanti gli organi di giustizia amministrativa. Il punto era stato oggetto di particolare approfondimento da parte dei giudici calabresi che avevano inquadrato questo particolare istituto tra i casi di legittimazione straordinaria, giacché la possibilità di impugnare gli atti degli enti locali in materia di tributi, attribuita al ministero dalla norma, prescinde dall'esistenza di una lesione di una situazione giuridica tutelabile in capo a esso, che determini l'insorgere di un interesse personale, concreto e attuale all'impugnazione. L'attribuzione della legittimazione straordinaria,

infatti, viene prevista dal legislatore esclusivamente in funzione e a tutela degli interessi pubblici. La sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Agenzia delle entrate ed Equitalia al lavoro per sfoltire le informazioni

## Ruoli con nuova cartella

Stop alla proliferazione dei dati e dei fogli  
CRISTINA BARTELLI

Una cartella esattoriale più light. Stop alla moltiplicazione di dati e informazioni che hanno fatto letteralmente lievitare le pagine della cartella esattoriale. Allo studio di Equitalia e Agenzia dell'entrate una riscrittura del ruolo con l'obiettivo di snellire, accorpare e semplificare le informazioni che nel corso dei numerosi interventi normativi hanno creato una sorta di stratificazione. Con la conseguenza, non troppo piacevole in termini di comodità, di vedersi spesso notificato per importi modesti un plico di quasi dieci pagine fitte di informazioni, richiami normativi. L'ultimo restyling consistente risale al 2012 e quello precedente al 2010. Dunque con cadenza biennale la società per la riscossione insieme all'Agenzia delle entrate studia il nuovo linguaggio per comunicare al contribuente il dovuto, come pagarlo, le soluzioni a sua disposizione, il calcolo degli interessi, gli aggi e via dicendo. A luglio 2012, dunque, un provvedimento dell'Agenzia delle entrate è intervenuto approvando il nuovo modello di cartella di pagamento. La motivazione alla base della scelta era l'esigenza di assicurare chiarezza dei dati ivi contenuti e migliore fruibilità delle informazioni fornite. Successivamente ci sono stati sì ulteriori interventi ma non rivedendo nel complesso il modello della cartella ma bensì provvedendo a integrarlo con le novità normative in tema di riscossione. In verità l'ultimo intervento sulla cartella è di qualche giorno fa e non va proprio nel senso della semplificazione ma piuttosto dell'integrazione normativa. Con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, infatti, (si veda ItaliaOggi del 5/4/2013) la cartella di pagamento si è adeguata alle novità in materia di reclamo-mediazione. Le avvertenze della cartella vengono, infatti, riscritte per informare i contribuenti sia della nuova condizione di improcedibilità del ricorso in assenza della preventiva istanza di reclamo per le controversie di valore non superiore a 20 mila euro, sia della sospensione della riscossione in pendenza del termine di 90 giorni prescritto per l'esperimento del tentativo di mediazione. Nel 2013, ad esempio, un intervento si è reso necessario per modificare la cartella di notifiche dopo la decisione della corte costituzionale che aveva dichiarato l'incostituzionalità delle procedure di esecuzione e compilazione della notificazione.



## Pagamenti accelerati per le situazioni pendenti

Andrea Bongi

La proroga della rottamazione dei ruoli dimentica la sospensione della riscossione. La nuova finanziaria temporale, fino al 31 maggio prossimo, del termine per la definizione agevolata delle cartelle di pagamento disposta nel corso delle votazioni degli emendamenti al dl 16/2014, non ha infatti previsto anche la proroga del termine del 15 aprile originariamente stabilito per la sospensione delle esecuzioni e dei termini di prescrizione. Dal quadro che ne emerge è, dunque, possibile attendersi una sorta di effetto leva sulla rottamazione dei ruoli proprio dalla ripresa delle attività di riscossione. Se non verranno introdotte ulteriori correzioni e resterà confermata la ripresa delle attività a partire dal 16 aprile prossimo la stessa proroga della rottamazione dei ruoli al 31 maggio potrebbe essere infatti ulteriormente spinta in avanti ed incentivata dalla ripresa delle attività di riscossione. È evidente, infatti, che se un contribuente riceve l'intimazione di pagamento da parte del concessionario della riscossione, alla quale fanno poi seguito i relativi provvedimenti coercitivi a tutela del credito erariale come i fermi amministrativi o il pignoramento di crediti, lo stesso verrà posto nella condizione di dover velocemente decidere circa l'adesione alla definizione agevolata per evitare la perdita dei beni stessi. Del resto, in prima stesura del provvedimento di rottamazione dei ruoli, la sospensione delle attività di riscossione si rese necessaria per concedere tempo ai debitori e ai concessionari di esaminare le posizioni suscettibili di definizione e le modalità operative attraverso le quali disporre la chiusura agevolata. Oggi, trattandosi di una proroga del termine per la definizione, l'ulteriore blocco delle attività di riscossione non avrebbe più ragione di essere essendo chiare le procedure da mettere in atto per ottenere i benefici connessi alla sanatoria. Anzi, come abbiamo avuto modo di precisare nell'esempio formulato, proprio la ripresa delle attività di riscossione che, molto probabilmente, ripartiranno dalle partite a ruolo più datate nel tempo, potrà fungere da stimolo per l'adesione dei contribuenti al provvedimento di sanatoria. Una volta intercettati dal concessionario e raggiunti dagli atti cautelari o prodromici all'esecuzione forzata, il debitore non può che trovare vantaggio dal fatto che la rottamazione dei ruoli è ancora aperta sfruttandone i relativi, seppur modesti, risparmi dalla stessa concessi (sconto pari agli interessi per ritardata iscrizione a ruolo e agli interessi di mora). La mancata proroga del termine di sospensione per i debiti a ruolo e per gli atti impositivi ed esattivi affidati agli agenti della riscossione entro il 31 ottobre scorso è, però, in controtendenza con quanto previsto, sempre in sede di emendamenti al dl 16/2014, in relazione ai debiti tributari derivanti da ingiunzioni fiscali. Per tali debiti è stato infatti previsto che i termini del 31 marzo 2014 e del 15 aprile 2014 si intendono ora riferiti al 31 maggio 2014 e al 15 giugno 2014 con slittamento non solo del termine per l'adesione ma anche di quello di sospensione delle attività di riscossione.

I ministri Padoan e Guidi hanno dato il via alla missione «Finanza per la crescita»

## Una cura fiscale per le imprese

Potenziamento dell'Ace e quotazioni in Borsa agevolate

Potenziamento dell'Ace (aiuto crescita economica), meccanismo del crowdfunding (microfinanziamento di progetti) ampliato, agevolazioni fiscali alla quotazione in borsa delle imprese. Sono queste alcune delle misure allo studio del ministero dell'economia e del ministero dello sviluppo economico che saranno oggetto nel medio periodo di interventi mirati per potenziare il finanziamento delle imprese. È questa la strategia messa a punto dal ministro dell'economia e delle finanze, Pier Carlo Padoan, e dal ministro per lo sviluppo economico, Federica Guidi confluita nella missione «Finanza per la crescita». «La missione», spiega in una nota di ieri, il ministero dell'economia e delle finanze, «viene affidata alle segreterie tecniche dei due dicasteri, guidate da Fabrizio Pagani (Mef) e da Stefano Firpo (Mise), e riveste un'importanza particolare in vista del semestre italiano di presidenza della Ue, che si caratterizzerà anche per la presentazione di proposte concrete sul tema». Sul fronte fiscale, in particolare i due dicasteri annunciano interventi nel breve-medio periodo. Si spazierà dal potenziamento dello strumento della garanzia pubblica, «valutando», si legge nella nota del Mef, «anche iniziative comuni con la Banca europea degli investimenti (Bei)», allo sviluppo di fondi di credito, ad una maggiore partecipazione degli investitori istituzionali che veicolano risparmio di lungo periodo (fondi pensione, casse previdenziali, compagnie di assicurazione). Altri interventi allo studio riguardano misure per favorire l'apporto di capitale proprio nel tessuto imprenditoriale (ad esempio potenziando lo strumento dell'Ace), per incoraggiare la quotazione in borsa attraverso norme di semplificazione e attivando incentivi fiscali mirati, per rendere più conveniente il reinvestimento degli utili, per estendere la disciplina del crowdfunding, oggi circoscritta alle start-up innovative. Particolare attenzione sarà riservata allo strumento dei «minibond». Si ricorda, per quanto riguarda, l'Ace che nella legge di stabilità 2014 era già stato inserito un intervento di maggiore convenienza della misura. Le aliquote erano infatti state rese maggiormente convenienti prevedendo però l'attuazione a partire dall'anno di imposta 2014 e quindi con effetto sui redditi 2015. Il Ministro dell'Economia e delle Finanze Padoan ha sottolineato come l'attenzione del governo verso l'economia reale sia a tutto campo: «Da un lato l'alleggerimento della pressione fiscale per le famiglie a reddito medio-basso e per le imprese attraverso la riduzione permanente dell'Irap, dall'altro il sostegno alle imprese perché rafforzino la loro capacità di investimento. La costituzione, oggi, della missione Mef-Mise-Bankitalia per monitorare e potenziare gli effetti degli interventi di sostegno già avviati e per elaborare congiuntamente nuove iniziative aumenterà l'efficacia degli strumenti a disposizione delle imprese». Il ministro dello sviluppo economico Guidi ha sottolineato che «le difficoltà di reperimento di fonti di finanziamento rappresentano un ostacolo per le imprese italiane nel cammino della ripresa e un vincolo al rilancio degli investimenti. Il decreto Sviluppo del 2012, la legge di Stabilità del 2013 e il recente Decreto Destinazione Italia hanno rafforzato e ampliato l'offerta dei canali di credito per le pmi; ma per una maggiore efficacia degli interventi avviati, occorre un adeguato e continuo monitoraggio dell'attuazione e degli effetti generati».

Foto: Pier Carlo Padoan

Foto: Federica Guidi

Il Tar Lazio condanna il ministero a fare chiarezza entro 60 giorni. Non serve un regolamento

## Edilizia, il Miur non può tacere

Deve tirare fuori la mappatura delle 41.483 strutture  
DARIO FERRARA

Sessanta giorni. Entro due mesi la scuola italiana deve diventare una casa di vetro, almeno per la sicurezza degli edifici: il conto alla rovescia è iniziato con la sentenza 3014/14 del Tar Lazio che ha accolto il ricorso di Cittadinanzattiva, ordinando al ministero dell'istruzione pubblicare i dati dell'anagrafe dell'edilizia scolastica e quelli della mappatura degli elementi non strutturali di tutti i 41.483 fabbricati italiani frequentati da docenti e studenti. Ed è grazie alla riforma Severino che è divenuta realtà l'operazione trasparenza voluta dalla onlus di partecipazione civica: la domanda di accesso civico inizialmente bocciata dal Miur, ma ora ritenuta legittima dai giudici, è stata infatti introdotta dall'articolo 5 del decreto legislativo 33/2013, vale a dire uno dei provvedimenti delegati della legge 190/12. Sono molte le carte che il Ministero dovrà tirare fuori sulla sicurezza degli edifici scolastici: si tratta in particolare delle certificazioni di agibilità statica, di adeguamento sismico, igienico-sanitario, prevenzione incendi; senza dimenticare la mappatura delle barriere architettoniche, la presenza di bagni per disabili, l'elenco degli interventi effettuati e da realizzare relativi alla rimozione di amianto e la presenza o meno del documento di valutazione dei rischi e del piano di evacuazione. Le informazioni disponibili finora, infatti, riguardano solo 33 mila edifici, peraltro aggregati per regioni. Non colgono nel segno le difese dell'amministrazione: anzitutto l'articolo 7 della legge 23/1996 stabilisce in modo chiaro che è attribuita al Miur la «responsabilità della costituzione e dell'aggiornamento periodico della banca dati sebbene ciò debba avvenire con la collaborazione degli enti locali interessati», vale a dire regioni, comuni, province. Ma soprattutto non ha senso per il ministero eccepire che Cittadinanzattiva, piuttosto che un'altra onlus, non abbiano il diritto ad accedere alle banche dati e che comunque prima di aprire le porte ai privati che vogliono fiutare il naso servirebbe una regolamentazione da parte dell'amministrazione stessa: è stato il decreto sviluppo 2.0 (dl 179/12) a chiarire che sussiste un obbligo generalizzato di pubblicazione esteso a tutti i database pubblici, con la sola eccezione dell'anagrafe tributaria. Nessun dubbio, dunque, può sussistere sull'esclusiva legittimazione passiva in capo al ministero dell'istruzione a provvedere sull'istanza di accesso civico a dati e informazioni relativi all'anagrafe dell'edilizia scolastica. Né si può convenire sulla necessaria adozione di un regolamento ad hoc preventivo all'accesso civico perché equivarrebbe ad applicare un'interpretazione che di fatto abroga l'articolo 5 del decreto legislativo 33/2013: si finirebbe per riconoscere ai singoli enti la possibilità di differire nel tempo l'efficienza di una disposizione fondamentale per l'attuazione del principio di trasparenza nei rapporti con le pubbliche amministrazioni. Il tutto in assenza di una espressa norma.

Foto: Paola Severino

LA PROROGA AL 28 APRILE PER UTILIZZARRE 150 MILIONI DI EURO

**Il 67% degli appalti assegnati oggi Le procedure partite due anni fa**

OSVALDO ROMAN

Il Miur ha segnalato che scade il prossimo 28 aprile la proroga di due mesi concessa dal governo agli enti locali per l'affidamento degli interventi del Piano per l'edilizia da 150 milioni previsto dal decreto «Fare» (Dl n.69/13 convertito nella legge 98/13). La scadenza iniziale era prevista per lo scorso 28 febbraio, ma a quella data risultavano assegnati 207 interventi su 692 ammessi al finanziamento, per un totale di 35,7 milioni di euro. Quindi meno del 30% degli interventi possibili, e meno di un quarto delle risorse a disposizione. Ad un mese dalla proroga, è più che raddoppiato il numero di interventi assegnati: sono 462 su 692, il 66,8%. Per un totale di quasi 91 milioni impegnati, pari al 60,5% delle risorse disponibili. «La proroga sta permettendo di non vanificare il lavoro fatto per l'assegnazione di queste preziose risorse» - è stato il commento del ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Stefania Giannini. Data la quasi miracolosità dell'evento, stanti i noti precedenti in materia, è forse utile cercare di capire perché ciò sia potuto accadere. Forse ciò potrà essere utile anche per l'attuale ministro che ha disposto diligentemente la proroga. Il tutto risale a due scelte molto intelligenti quanto poco apprezzate compiute dai due ministri, Profumo e Carrozza che hanno preceduto l'attuale. Si tratta innanzitutto dell'art. 18 del dl n. 69 (L. 9 agosto 2013, n. 98) dell'ex ministro Maria Chiara Carrozza che al comma 8-ter autorizza, per l'anno 2014, la spesa di 150 milioni di euro per attuare misure urgenti in materia di riqualificazione e messa in sicurezza delle istituzioni scolastiche statali, con particolare riferimento a quelle in cui sia stata censita la presenza di amianto, e garantire il regolare svolgimento del servizio scolastico. Si è rivelata così vincente la scelta compiuta nel decreto di indicare direttamente la ripartizione regionale dei 150 milioni e di richiamare per la sua gestione la procedura stabilita dall'art. 11, commi da 4-bis a 4-octies, del D.L. n. 179/2012 (legge n. 221/2012) che si applicherà, fra l'altro, alle ulteriori risorse destinate al Fondo unico dell'edilizia scolastica previsto da tali disposizioni. La legge n. 221/12 con l'art. 11, commi da 4-bis a 4-octies, voluta dall'allora ministro Francesco Profumo, ha indicato nuove modalità di predisposizione e approvazione di appositi piani triennali per gli interventi di edilizia scolastica, nonché dei relativi finanziamenti. In particolare, un decreto del Miur, d'intesa con la Conferenza unificata avrebbe dovuto definire tale procedura. Tale intesa è avvenuta il 1 agosto 2013, essa prevede che gli enti locali proprietari degli immobili ad uso scolastico sono tenuti a presentare un'apposita richiesta alle rispettive regioni, per essere inseriti in tali piani. Il ministero verifica tali piani e, in assenza di osservazioni, comunica l'avvenuta approvazione degli stessi alle regioni e alle province autonome, per la loro pubblicazione. Ciò è puntualmente avvenuto.

## L'INTERVISTA

**Bonanni: un errore non discutere con le parti sociali**

LUIGINA VENTURELLI

VENTURELLI A PAG. 5 Bonanni: un errore non discutere con le parti sociali Oggi il governo presenterà il documento di economia e finanza per fissare le linee guida della politica di bilancio del Paese. E nelle prossime settimane procederà con il decreto per il taglio del cuneo fiscale e con la spending review necessaria a finanziarlo. Provvedimenti dal notevole impatto sociale, di cui pure il sindacato verrà a conoscenza a cose fatte, via conferenza stampa, come il resto degli italiani. Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, non la disturba la mancanza di discussione tra l'esecutivo e le organizzazioni sindacali? «Mi sembra che la mancanza di discussione non riguardi solo i sindacati, ma tutte le parti sociali. Il governo decide senza discutere con nessuno: è un modo di fare che non mi piace, che mi preoccupa, ma che è ormai innegabile. Non discuto della piena legittimità dell'esecutivo ad assumere decisioni in autonomia, ma ritengo che le valutazioni e i contributi che ad esse possono dare le parti sociali abbiano un grande valore, che riguarda non solo la comprensione della realtà che rappresentano, ma anche la trasparenza e la chiarezza del dibattito con cui si giunge a un provvedimento». Forse è il momento storico a non consentire lunghe fasi di concertazione delle decisioni politiche. «Le frustrazioni dei governi italiani degli ultimi vent'anni hanno portato molti alla convinzione che per decidere sia necessario evitare il più possibile i luoghi di discussione istituzionali. Non è un problema solo di Matteo Renzi, ma di questa fase storica, in cui il Paese prova con il leaderismo a recuperare il terreno perso finora. Ma è un'illusione, la storia ci dimostra il contrario. Non basta decidere, bisogna decidere bene». Pensa che il governo deciderà bene nel Def e nei decreti che lo seguiranno? Quali sono le sue aspettative in proposito? «Mi aspetto che l'esecutivo affronti le emergenze sociali che affliggono il Paese, che dia risposte ai cassintegrati e agli esodati, che aiuti e dia risorse alla contrattazione di secondo livello e ai salari di produttività, che dovrebbero rappresentare il fulcro della contrattazione tra le parti sociali, e che sostenga con una sensibile riduzione delle tasse quelle imprese che reinvestono gli utili in azienda. Ancora, mi aspetto che mantenga tutte le promesse sul taglio del cuneo fiscale e che quegli 80 euro al mese in più in busta paga diventino strutturali». Presto, però, quando l'esecutivo entrerà nel merito della spending review, inizieranno ad arrivare anche le cattive notizie. E forse la mancanza di un confronto con le parti sociali si farà sentire di più. «Per questo la chiusura al dialogo mi preoccupa molto. Se l'esecutivo non fornisce un quadro esatto del come, dove e quando andrà a diminuire la spesa pubblica, i tagli non potranno che essere lineari, senza alcuno spazio per una reale riorganizzazione». Si spieghi meglio. «Parliamo, ad esempio, dell'annunciata revisione della spesa delle società municipalizzate e partecipate, che la Cisl peraltro caldeggia da tempi non sospetti: allo stato attuale, senza un preventivo confronto con gli enti locali che sono effettivamente presenti nelle municipalizzate, il governo non ha alcuno strumento per razionalizzarne la spesa. L'unica leva di cui dispone è quella di regolare i flussi di denaro destinati a tali società, in modo da indurre gli enti locali alla riorganizzazione. Ma le modalità con cui ciò viene fatto fanno tutta la differenza, perchè è fondamentale premiare le società efficienti che stanno bene sul mercato e penalizzare quelle inefficienti». Quindi, il dialogo si dimostrerà sempre più indispensabile. «Le prime risorse andranno trovate già nel 2014, in tempi brevi, e se vogliamo evitare la falce di una spending review dai tagli lineari sarà necessaria la collaborazione di tutti. Le parti sociali hanno il diritto e il dovere di esserci nei momenti di gestione delle difficoltà del Paese. La politica ha il potere di decidere, ma il sindacato ha il potere di parlare con la gente. E se il governo si dimostrerà sordo, noi non rimarremo certo muti».

Foto: Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni

## Draghi: «La ripresa è frenata dalla disoccupazione»

Il presidente della Bce sottolinea che il tasso dei senza lavoro «ha raggiunto livelli mai registrati dal 1995» I nuovi dati dell'Istat evidenziano il calo del potere d'acquisto delle famiglie nel 2013 . . . L'anno scorso ha invece registrato un aumento della propensione al risparmio delle famiglie  
MARCO VENTIMIGLIA MILANO

Sentir dire che la continua perdita di posti di lavoro rappresenta una zavorra per la crescita dell'economia può suonare abbastanza scontato. Eppure, in un'Europa divisa ormai da anni in Paesi in grave difficoltà ed altri che hanno invece il barometro economico che indica il sereno, le parole pronunciate ieri da Mario Draghi hanno il loro perché. Il presidente della Banca centrale europea ha sottolineato come nel 2013 «il processo di aggiustamento dei bilanci in atto nei settori pubblico e privato e l'elevata disoccupazione hanno continuato a frenare l'attività economica». Un'affermazione, quella di Draghi, che fa parte dell'introduzione al rapporto annuale dell'Eurotower. In particolare, nel documento si legge che, «dopo essersi stabilizzato nella prima metà del 2011, il tasso di disoccupazione ha continuato ad aumentare nel 2012 e nei primi tre trimestri del 2013, raggiungendo livelli mai registrati dal 1995, anno di inizio della serie per l'area dell'euro». La stessa Bce aggiunge però che l'anno scorso «la disoccupazione ha segnato un ritmo di crescita meno sostenuto rispetto al 2012, interrotto da un lieve calo in ottobre». Ed ancora la massima autorità valutaria del continente ricorda che «successivamente, il tasso di disoccupazione è rimasto stabile al 12% fino alla fine del 2013, nonostante il calo in atto del numero di disoccupati. Nondimeno, in dicembre il tasso di disoccupazione si è collocato a un livello superiore di oltre 2 punti percentuali rispetto al valore mini motoccato nell'aprile 2011». Ed ancora, «nel complesso del 2013 il tasso di disoccupazione è stato pari al 12,1%, a fronte dell'11,4% nel 2012». Quanto ai modi per attuare un'inversione di rotta, le raccomandazioni che arrivano da Francoforte sono sempre le stesse. «È necessario - afferma Draghi nell'introduzione al rapporto annuale - che i governi procedano con le riforme dei mercati del lavoro e dei beni e servizi al fine di rafforzare la competitività, incrementare la crescita potenziale, creare delle nuove opportunità di occupazione e promuovere le capacità di adattamento dell'area dell'euro». PIÙ PROPENSIONE AL RISPARMIO Intanto, spostandoci nella realtà italiana, ieri dall'Istat sono giunti dei dati significativi relativi alla situazione dei nuclei familiari. Ebbene, nel 2013 il reddito disponibile delle famiglie consumatrici in valori correnti risulta aumentato dello 0,3%, mentre nell'ultimo trimestre dell'anno scorso non si è registrata alcuna variazione rispetto al trimestre precedente, con una crescita invece dell'1,1% rispetto al corrispondente periodo del 2012. Ma tenuto conto dell'inflazione, il potere di acquisto delle famiglie consumatrici nel 2013 è in realtà diminuito dell'1,1%. Piuttosto, va in controtendenza la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici, che nel 2013 è stata pari al 9,8%, registrando un aumento di 1,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Entrando più nel dettaglio dei dati forniti dall'Istat, l'anno scorso gli investimenti fissi lordi delle famiglie consumatrici (che comprendono esclusivamente gli acquisti di abitazioni, e reddito disponibile lordo) sono diminuiti del 4,6% ed il relativo tasso di investimento (definito dal rapporto tra investimenti fissi lordi delle famiglie consumatrici e reddito disponibile lordo) è sceso al 6,3%, con una diminuzione di 0,3 punti percentuali rispetto al 2012. Nel quarto trimestre del 2013, il tasso di investimento delle famiglie consumatrici è risultato pari al 6,2%, invariato rispetto al trimestre precedente ma in diminuzione di 0,4 punti percentuali rispetto al corrispondente trimestre del 2012.

## IL RETROSCENA

**Le nomine pubbliche si giocano attorno a Scaroni**

B. DI G. ROMA

Paolo Scaroni resiste. Fosse per il premier Matteo Renzi tutti i vertici delle grandi aziende pubbliche andrebbero rinnovati radicalmente. Asfaltati. Insomma, il rinnovamento passa anche da lì per il giovane presidente del consiglio. E la prima pedina a segnalare la nuova era sarebbe proprio quella che occupa il piano nobile del palazzone dell'Eur, sede della presidenza Eni. Il fatto è, però, che alle intenzioni dovrebbero seguire i fatti, e per il momento di «Renzi boys» pronti a subentrare ai «lupi grigi» dell'industria pubblica italiana non se ne vedono. Per questo il supermanager del Cane a sei zampe, sbarcato al vertice del colosso petrolifero 9 anni fa, sta giocando tutte le sue carte per ritagliarsi un posto almeno come presidente, secondo lo schema che aveva in mente l'ex premier Enrico Letta. Nonostante la recente condanna a tre anni per disastro ambientale (per la verità solo in primo grado), Scaroni comunque ci prova. Ma non è affatto detto che ci riesca. Per la formazione delle liste da presentare alle assemblee di primavera siamo ormai alle battute finali: entro domenica prossima dovranno essere pronte. In queste ore si moltiplicano le indiscrezioni sui «papabili». E la domanda è: sarà cambiamento o continuità? La risposta possibile sta nel mezzo. Se gli innesti da fuori sono difficili, è possibile comunque immaginare un cambio della guardia interno, soprattutto perché Renzi valuta migliorabili i risultati delle attuali gestioni. Gli utili di Eni sono diminuiti, e non solo per la crisi. L'indebitamento di Enel è visto come il risultato di scelte strategiche discutibili. Così all'Eni si fanno più insistenti le voci che indicano come successore di Scaroni Claudio Descalzi, attuale direttore generale del settore esplorazione e produzione. Più difficile un «ritorno» di Leonardo Maugeri, che significherebbe un «revival» dell'era Bernabè e Mincato. All'Enel rispunta puntuale il nome di Francesco Starace, amministratore delegato di Enel Green Power, mentre Conti potrebbe spuntarla come presidente. Nelle ultime ore è emerso anche il nome di Andrea Brentan, numero uno di Endesa. Accanto a lui, sarebbe della partita anche Giovanni Castellucci, capoazienda del gruppo Atlantia. Le due big dell'energia rappresentano il «motore» del gran risiko delle nomine. Seguono di misura Finmeccanica, Terna e poi Poste spa. Anche il gruppo di alta tecnologia e di sistemi di difesa esce da gestioni molto travagliate: per questo l'amministratore delegato Alessandro Pansa (legato alla gestione Guarguaglini) è dato in uscita verso Fintecna. Non vale la stessa regola per il presidente Gianni De Gennaro, che dovrebbe rimanere al suo posto. Anche in questo caso si guarda all'interno del gruppo. In pole position sarebbe Giuseppe Giordo, numero uno di Alenia. Ma esistono anche altri «papabili». Tra gli esterni è in gran spolvero Domenico Arcuri, oggi Invitalia, che ha al suo attivo una buona gestione dell'azienda e anche relazioni trasversali nel mondo politico, che spaziano da D'Alema a Berlusconi. Se dovesse mancare l'obiettivo di Finmeccanica, non si esclude una candidatura per Poste o Terna. Nel colosso postale l'era Sarmi sembra definitivamente tramontata, nonostante l'impegno del manager nella partita Alitalia, che molti avevano letto come un tentativo per rinsaldare i legami con il governo in vista di una possibile riconferma. Oggi si profila un possibile passaggio alla presidenza. Ma Renzi potrebbe anche decidere di voltare pagina. Al posto di Sarmi si fa il nome di Mario Greco, oggi al vertice delle Generali. Un'alternativa sarebbe Monica Mondardini, del gruppo Cir e Espresso, finora unica donna comparsa nel risiko di nomine. La sua candidatura è molto quotata, tanto che se non dovesse arrivare a Poste, potrebbe sostituire proprio Greco in Generali. Sempre verso Poste o Terna sarebbe destinato anche Luigi Gubitosi, direttore generale della Rai. All'emittente pubblica Renzi vedrebbe bene Antonio Campo Dall'Orto, ex di Mtv e La7 e Ti Media. Altro nome che circola insistentemente è Francesco Caio, ex numero uno di Avio e in seguito responsabile di Agenda digitale. A lui potrebbe essere riservata la poltrona che oggi è di Pansa in Finmeccanica, o magari quella di Sarmi alle Poste. La casella del vertice dell'Eni muove tutta la partita delle nomine. Quale grado di cambiamento sarà attuato dal governo? Interessi e resistenze

## SOSTEGNO

**Arrivano in banca i mutui per la prima casa targati Cdp**

Luisa Leone

Arrivano in banca i mutui per la prima casa targati Cdp (Leone a pag. 6) Arriva finalmente allo sportello delle banche la provvista di Cdp dedicata ai mutui per la prima casa. Sarà dunque possibile, dopo mesi di gestazione, ottenere in banca un mutuo finanziato indirettamente dalla Cassa Depositi e Prestiti, come previsto dal primo Piano Casa del governo Letta. Dopo che tutti i tasselli burocratici sono andati a loro posto, infatti, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, adesso i finanziamenti sono già concretamente disponibili per gli istituti di credito che prima si sono attivati per richiederli. In particolare, si tratterebbe soprattutto di piccole banche locali e di credito cooperativo, che si sono mosse per tempo nell'ambito della convenzione firmata l'autunno scorso tra Cassa Depositi e Prestiti e Abi e che avrebbero attivato tiraggi del «Plafond Casa Cdp» per un importo complessivo di circa 15 milioni. Si tratta di un piccolo importo rispetto ai 2 miliardi messi a disposizione dalla spa guidata dal presidente Franco Bassanini, ma, considerata la novità rappresentata dallo strumento, la partenza può essere giudicata soddisfacente. Anche perché Intesa Sanpaolo, che ha la rete di filiali bancarie più diffusa sul territorio nazionale, ha perfezionato solo di recente la propria adesione all'iniziativa e quindi finora non era possibile trovare prodotti ad hoc all'interno della rete del gruppo di Ca' de Sass. Da ricordare che, anche se disponibili per tutti i cittadini, i mutui offerti dalle banche su provvista dedicata Cdp saranno prioritariamente assegnati a giovani coppie under 35 e a famiglie numerose e possono essere utilizzati esclusivamente per l'acquisto (durata 20-30 anni) o la ristrutturazione (10 anni) della prima casa. Ad ogni modo, a dare un'ulteriore spinta all'utilizzo da parte delle banche del «Plafond Casa Cdp» dovrebbe presto arrivare anche l'attivazione della garanzia statale prevista dalla legge di Stabilità 2014. Si tratta di un apposito fondo, da 200 milioni l'anno tra il 2014 e il 2016, che coprirà fino al 50% dell'importo del mutuo per cui viene richiesta la garanzia, finanziamento che dovrà sempre essere finalizzato all'acquisto o alla ristrutturazione dell'abitazione principale. Anche in questo caso, come per la provvista Cdp, la priorità è l'accesso al credito di «giovani coppie o dei nuclei familiari monogenitoriali con figli minori, nonché dei giovani di età inferiore a 35 anni titolari di un rapporto di lavoro atipico», recita la legge di Stabilità. Ed è positivo che questi interventi, attivati grazie al primo Piano Casa messo a punto dal ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi, arrivino a concretizzarsi in un momento in cui si scorgono i primi segnali di ripresa sul fronte immobiliare. Secondo il Crif il mese di marzo ha fatto registrare un nuovo incremento nel numero delle richieste di mutui da parte delle famiglie italiane, con +10% rispetto al corrispondente mese del 2013, un dato che porta la domanda aggregata del primo trimestre 2014 a +9,6%. Ancora, secondo l'osservatorio Mutui Online, tra gennaio e marzo la percentuale dei richiedenti un mutuo per sostituzione e surroga è passata dal 13,3% del secondo semestre 2013 al 20,6% di marzo scorso. Infine, il 64,4% delle richieste di mutuo sono motivate proprio dall'acquisto della prima casa, mentre solo l'8,1% dall'acquisto della seconda casa. (riproduzione riservata)

Foto: Franco Bassanini Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/mutui](http://www.milanofinanza.it/mutui)



## Oplà, ecco gli 80 euro I trucchi di Renzi nel Def

OGGI IL CONSIGLIO DEI MINISTRI APPROVA I CONTI PER LA MANOVRA ELETTORALE I SOLDI ARRIVERANNO, MA CON TAGLI PESANTI O ENTRATE FISCALI UNA TANTUM CHI PAGA IL CONTO  
Nelle bozze del provvedimento stime esagerate dei risparmi dalla revisione della spesa, fino a 6 miliardi nel 2014

Marco Palombi

Conviene mettere in fila alcuni fatti prima che la cortina fumogena di tagli ai manager e alla politica, lotta gli sprechi e quant'altro vorrà comunicare all'Italia Matteo Renzi impedisca di capire cosa accadrà oggi, quando il governo avrà approvato il Documento di economia e finanza (Def) e relativo Piano nazionale di riforme (Pnr). Riassunto in tre punti: ture per tagliare l'Irpef di 80 euro sui redditi più bassi da maggio almeno per il 2014 non sono affatto strutturali (cioè non ci sono tutti i risparmi di spesa necessari); la riduzione del 10 per cento dell'Irap per le imprese grazie all'aumento della tassazione sulle rendite non è del tutto finanziata; il premier e il suo governo chiedono gentilmente alla Ue - che da quest'anno, grazie al Two Pack, pesa assai nella redazione dei bilanci nazionali di tollerare qualche piccolo spostamento temporaneo dai vincoli (specialmente sul debito) perché poi, alla fine, la Renzienomics farà il miracolo. circolate ieri i proventi della Primo tema: i soldi per il taglio dell'Irpef. spending review cifrati tra i 3,5 e i 5 miliardi per poi salire a 17 l'anno prossimo e arrivare a 32 miliardi nel 2016. Palazzo Chigi in serata ne prometteva, con qualche eccesso di ottimismo, addirittura sei già quest'anno. In ogni caso, visto che per il 2014 servono 6,6 miliardi per garantire i famosi 80 euro a dieci milioni di italiani alcune coperture del decreto sul tema che arriverà la prossima settimana saranno una tantum: niente di più facile che il taglio strutturale, dunque, arriverà solo con la legge di Stabilità. La fonte individuata è il pagamento straordinario di circa 40 miliardi di vecchi debiti commerciali della P.A. grazie a Cassa depositi e prestiti (che dovrebbe garantire pure il pagamento dell'esposizione sul 2014 agli enti poco liquidi) comporta maggiori introiti Iva una tantum per almeno 4 miliardi. Secondo tema: l'Irap. memorabile giorno delle slide, ha promesso alle imprese una riduzione del 10% della tassa regionale - che in soldi fa circa 2,4 miliardi di euro - grazie ad un aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie (esclusi i titoli di stato) dal 20 al 26%. Il gettito, secondo Renzi, sarebbe di 2,6 miliardi, mentre per la Ragioneria generale non più di un miliardo e mezzo. Questo sta comportando qualche imbarazzo al Tesoro: ora l'ipotesi è che l'abolizione sia solo del 5% quest'anno, per poi salire negli anni successivi (anche in questo caso bisognerà tornare sull'argomento nel ddl Stabilità). Terzo tema: il rispetto dei vincoli di bilancio Ue. legge in una delle bozze di Pnr saranno rispettate, ma è necessario uno spazio per permettere alle riforme di dispiegare i loro effetti di medio-lungo periodo, attenuando eventuali impatti negativi di breve". Tradotto: i nostri conti pubblici potrebbero momentaneamente peggiorare. Il problema più grande è il debito, il cui rapporto rispetto al Pil è previsto in peggioramento quest'anno e pure il prossimo. Niente paura, ci pensa la Renzienomics: "L'effetto espansivo" delle riforme "si manifesterà debolmente nel corso del 2014 per poi risultare via via più pronunciato nel corso degli anni successivi". In numeri: +0,3% quest'anno e poi su su fino al "+2,1% rispetto allo scenario di base del 2018". I numeri per quest'anno, invece, sono quelli annunciati: Pil in crescita dello 0,8 per cento anziché dell'1, calo che curiosamente non ha alcun effetto sul rapporto tra deficit e Prodotto, stabile al 2,6%. Corollario: la guerra dei tagli. quattro o sei miliardi che verranno dalla no innescato una battaglia sotterranea nel governo. Il comparto più a rischio è la salute, su cui sono circolate allarmanti voci di una riduzione da due miliardi di euro quest'anno e una decina nell'arco del quadriennio: "Nel Def non ci saranno tagli, sarebbe un pacco con sorpresa", mette le mani avanti la ministro Beatrice Lorenzin. Anche la collega della Difesa, Roberta Pinotti, prova a rassicurare il suo stato maggiore, ma almeno mezzo miliardo nel 2014 dovrà lasciarlo a disposizione del premier. Tagli (ma in misura minore) saranno in capo anche ad altri ministeri. Il problema è che questi tagli - oltre a sommarsi a quelli delle manovre degli ultimi tre governi hanno impatti recessivi (cioè fanno diminuire il Pil) che il governo non ha quantificato. I classici: dalle privatizzazioni in Ovviamente pure l'esecuti vo Renzi promette - come chiedono a Bruxelles e aveva

promesso Enrico Letta - di privatizzare le partecipate del Tesoro: 12 miliardi l'anno fino al 2017, è la sua promessa da 50 miliardi. Non mancano altri impegni tradizionali: dalla riforma del catasto al fisco amico, dalla lotta all'evasione a quella contro la burocrazia.

**+ 0,8 %**

*IL PIL QUEST'ANNO*

**2,6 %**

*RAPPORTO DEFICIT/PIL*

Foto: Ansa

Foto: Matteo Renzi con il ministro Pier Carlo Padoan

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**8 articoli**

*roma*

Tari Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre

**Le tre università che «evadono» la tariffa rifiuti: conto di 8 milioni**

Debito record Roma Tre deve all'Ama una cifra di poco superiore ai tre milioni e mezzo di euro La più grande La Sapienza deve al Campidoglio una somma che sfiora i tre milioni e mezzo

Alessandro Capponi

Non solo i ministeri. Negli elenchi di Ama e Campidoglio, tra quelli che non pagano la tariffa dei rifiuti ecco spuntare le università pubbliche: La Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre. Le cifre del credito accumulato dal Campidoglio, anche in questo caso, sono di tutto rispetto: 8 milioni e mezzo di euro.

Sul Corriere di ieri sono state pubblicate le sedi istituzionali (dalla presidenza del consiglio dei ministri ai ministeri, passando per polizia e vigili del fuoco, Tribunale amministrativo, soprintendenze) in «arretrato» con il pagamento della tariffa dei rifiuti: in tutto, il conto è da capogiro. Oltre venti milioni di euro. Denaro che, con ogni probabilità, il Comune di Roma non riesce a riscuotere da molto tempo: solamente che, adesso, le ristrettezze delle casse capitoline impongono sacrifici a tutti. Basta vedere di quanto aumenteranno tutte o quasi le tariffe (dai biglietti dei musei ai certificati anagrafici, dalle strisce blu alle ztl) destinate a pesare sulle tasche dei cittadini per oltre cinquanta milioni di euro. In questo clima, dunque, il Campidoglio sta cercando di recuperare i crediti del passato. Quelli delle bollette Ama, come detto, potrebbero aiutare non poco a chiudere il bilancio 2014: così il Comune è in pressing per esigere ciò che gli è dovuto. Sia con i ministeri e le varie sedi istituzionali, sia con le università pubbliche. Anche perché, come detto, non si tratta esattamente di cifre di poco conto. L'università La Sapienza, la più grande d'Europa, con un numero di iscritti enorme, al 31 dicembre 2013 doveva al Campidoglio la bellezza di tre milioni e quattrocentoventottomila euro (3.428.239). Ma, tra le tre università, non è quella con il debito più sostanzioso.

Al primo posto della triste classifica ecco Roma tre: secondo le stime dell'Ama e del Campidoglio il debito, almeno quello al 31 dicembre 2013, ammonta a 3.536.287 euro. Infine l'università di Tor Vergata, che per la Tari deve al Comune quasi un milione e mezzo di euro (1.467.093). Cifre colossali, dunque, che mancano all'appello della municipalizzata dei rifiuti e quindi del Campidoglio (e, naturalmente, dei romani tutti).

Nelle ultime settimane il Comune sta cercando di recuperare le somme: sia quelle dei ministeri sia quelle delle università della città. Le diplomazie sono al lavoro ma, ugualmente, l'impresa non sembra semplicissima: perché certamente non è pensabile sospendere il servizio né ai ministeri né alle università. Discorso ancora più ampio riguarda le ambasciate: l'elenco di quelle che non si sono mai neanche registrate con Ama (e che dunque possono essere considerate alla stregua di evasori totali) è sconfinato. E alla luce di tutti quelli che non pagano per la raccolta dei rifiuti, rimane un dato, inconfutabile. Per il momento la Tari, a Roma, la pagano solamente i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Aula Le tre università di Roma devono in tutto la somma di otto milioni di euro all'Ama, azienda per i rifiuti

roma

Lo scandalo / LE CARTE

## Negli aeroporti volavano mazzette

L'INCHIESTA Appalti gonfiati a Roma, i lavori sempre alle stesse ditte. Arrestati l'ex direttore di Ciampino, funzionari Enac e imprenditori In cambio anche la ristrutturazione di una villa e una piscina. Le risate al telefono: "Siamo la barzelletta dell'Urbe" Prezzi decuplicati. Per la recinzione di uno scalo gara da 900mila euro: per farla ne bastavano 80mila

MASSIMO LUGLI (ha collaborato emilio orlando)

ROMA. Un bidone da 12 milioni di euro e un danno erariale da 8 milioni. Questo il business complessivo di un giro di appalti gonfiati sui lavori degli aeroporti minori del Lazio, scoperto, dopo due anni di indagini dagli agenti della mobile romana. Sei gli ordini di custodia spiccati dal Gip Maurizio Caivano. In carcere sono finiti l'ex direttore dell'aeroporto di Ciampino Sergio Legnante, 53 anni, l'imprenditore Massimiliano Mantovano, di 47 e l'ingegnere dell'Enac Alfonso Mele, di 55. Arresti domiciliari per altre tre persone: Luigi Guerrini, 73 anni, predecessore di Legnante e attualmente in pensione, Renato Lolli, 54 anni, funzionario dell'Enac e Adriano Revelant, 48 anni, geometra e collaboratore di Mantovano. Altre due persone, tra cui una donna alle dipendenze di Mantovano, sono indagate. Le accuse sono di turbativa d'asta, falso ideologico e materiale, frode nelle pubbliche forniture e associazione per delinquere.

Un giro di società che si spartivano gli appalti gonfiando i costi fino al 90 per cento e che, in realtà, erano tutte controllate da Mantovano. Questo il meccanismo dell'imbroglio. La ristrutturazione della recinzione di Ciampino è stata pagata quasi 900 mila euro contro una spesa di 80 mila.

Ed è solo l'esempio più eclatante. (m.l. e e.o.) ROMA. «Hanno fatto co' tremila euro un lavoro de settantacinquemila, sulle facciate». E giù risate. «Ma lo sanno tutti, dai... siamo la barzelletta dell'Urbe...», sorrisini. «A noi ce danno 900 mila euro e io il lavoro lo faccio fa' a un altro per 62 mila... lui guadagna il 91 per cento». Sghignazzate.

Allegroni, compagni, buontemponi. Tutti insieme appassionatamente a pescare a piene mani nel gran calderone dei lavori aeroportuali targati Enac, distribuendosi gli appalti e spartendosi una torta di 12 milioni di euro. L'ordinanza del gip Maurizio Caivano sembra rievocare qualche sequenza di "Amici miei" di Monicelli, una cricca di amiconi sempre pronti a darsi una mano e a tirarsi fuori dagli impicci. Almeno fino a quando, qualche mese fa, il pm Mario Palazzi ha accelerato i tempi dell'inchiesta e sono scattate le prime perquisizioni. I toni, a questo punto, cambiano e le risate si spengono. «Speriamo.... speriamo de non andà a finì dentro Rebibbia pure noi, insomma, co' tutta sta storia».

«Mamma mia, mamma mia».

«Per carità, per carità... comunque noi ci siamo capiti, eh...». Una storia di mazzette e imbrogli che ruota attorno agli aeroporti "minori" del Lazio.

Lo scalo di Ciampino, approdo dei voli low cost, quelli dell'Urbe, di Aquino e di Viterbo dove si alzano e atterrano i piccoli aerei privati. Il meccanismo era semplicissimo: deus ex machina di tutto l'inghippo era Massimiliano Mantovano, imprenditore di Latina, 47 anni, titolare della società Mgm ma, secondo gli investigatori, patron di un arcipelago di ditte che fingevano di contendersi gli appalti: Mast, 2t, Fama, Global Project, Edil Moter, Smn, Mami, Resine industriali. Nove imprese, un solo boss: Massimiliano Mantovano.

È lui, secondo il pm, il promotore della grande truffa, sempre presente quando c'è da rifare la recinzione dell'aeroporto dell'Urbe (prezzo gonfiato: 900mila euro circa, costo reale, 80 mila), realizzare un progetto di viabilità interna dell'aeroporto (866 mila euro contro i 90mila di valore effettivo), ridipingere gli alloggi di servizio sulla Salaria (66mila euro di fattura, 4.500 di spesa), costruire un hangar a Viterbo che, dopo un anno, cadeva già a pezzi («Aho, sta a cascà un pezzo de cornicione»). Gli amici, si sa, si danno una mano tra loro e così quando Sergio Legnante, 53 anni, decide di ristrutturare la sua villa dell'Axa (quartiere residenziale a sud della capitale) e, giacché c'è, di metterci anche una bella piscina ci pensa Mantovano.

Giuseppe Legnante, fratello di Sergio, ha perso il lavoro in banca? Nessun problema, Mantovano chiama un amico commercialista, attualmente indagato a piede libero: «Ce l'avresti un posto tu? Una scrivania?» «Va bene, va bene...» «Tutto a posto, tutto a carico mio». Dato che le intercettazioni vanno tradotte, soprattutto quando i sospettati parlano un romanesco che nemmeno Giuseppe Gioacchino Belli, il succo è questo: il fratellone disoccupato sarà assunto a progetto, senza contratto e lo stipendio lo pagherà Mantovano, per gli amici questo e altro.

Un mangia-mangia che, ufficialmente, durava dal 2009 ma che presumibilmente risale a molti anni prima, alla faccia delle commissioni di controllo e delle procedure antitruffa dell'Enac che adesso, per bocca del presidente Vitto Riggio, si affligge e minimizza: «Siamo dispiaciuti ma certi che questo sia un episodio circoscritto». Il saccheggio delle casse dell'ente, in realtà, sarebbe andato avanti per chissà quanto senza la coraggiosa denuncia di un dipendente M.C. membro di uno degli organismi di controllo ed estromesso da ogni funzione, che aveva spiattellato tutto in procura con l'unico risultato di un'archiviazione del gip nel febbraio del 2012. L'uomo è tornato alla carica e l'indagine ha ripreso vita, fino agli arresti di ieri. © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ [www.adr.it/ciampino](http://www.adr.it/ciampino) [roma.repubblica.it](http://roma.repubblica.it) I SEI ARRESTATI In manette sono finiti il direttore dell'aeroporto di Ciampino, Sergio Legnante, tre funzionari dell'Enac (uno dei quali in pensione) e due imprenditori.

**I PUNTI GLI APPALTI** Il gruppo monopolizzava i lavori negli aeroporti e gonfiava le cifre, eludendo ogni controllo, attraverso un giro di ditte collegate LA VILLA L'imprenditore ha anche ristrutturato la villa di Legnante e fatto costruire una piscina facendosi pagare solo metà prezzo a titoli di favore IL FRATELLO Il fratello di Legnante è stato assunto da un fiscalista amico dell'imprenditore che pagava lo stipendio di tasca propria

Foto: IN CARCERE Sopra, l'ex direttore dell'aeroporto di Ciampino Sergio Legnante. A destra, il terminal dello scalo Roma Urbe inaugurato nel 2010

## ROMA

IL PIANO Il governo della città I conti in rosso Marino annuncia: "Taglieremo 30 società inutili" Pronto il piano per cedere, razionalizzare e riorganizzare le partecipazioni del Campidoglio

## Da Multiservizi a Farmacap ecco le aziende messe in vendita

"OBILITÀ L'obiettivo è mantenere i livelli occupazionali: i dipendenti non verranno licenziati ma saranno spostati in altre partecipate del Comune LA GIUNTA Slittata a venerdì la riunione della giunta prevista ieri: l'assessore Morgante continua a insistere sui tagli lineari. Contrari gli altri assessori Il progetto dovrebbe eliminare decine di poltrone e portare a milioni di risparmi

GIOVANNA VITALE

VENDERE quasi tutte le società di secondo livello di Ama, a cominciare dalla Multiservizi, e buona parte delle 44 farmacie comunali. Chiudere Roma Metropolitane e assorbirne le funzioni nell'Agenzia della Mobilità. Riportare in Atac, tramite fusione per incorporazione, sia la manutenzione (Ogr srl) sia gli immobili (Roma Patrimonio srl), cedendo tutte le altre quote azionarie attualmente detenute.

Far cessare in tempi brevissimi, e comunque entro l'anno, le tante partecipate già sottoposte a liquidazione. Restituire alla Regione Lazio le due tenute agricole gestite da tempo immemore dal Campidoglio. Eccolo il massiccio piano di dismissioni, razionalizzazione e riorganizzazione delle aziende comunali che il direttore esecutivo di Palazzo Senatorio, Massimo Bartoli, sta mettendo a punto in gran segreto. E che potrebbe essere sottoposto alla cabina di regia sul piano di rientro già nel corso della prossima riunione. Una mossa che innescherà decine di milioni di risparmi e taglierà decine di poltrone, che il sindaco Marino non può e non vuole sbagliare. Anche per dimostrare al governo che la fiducia accordata alla capitale e ai suoi amministratori, con il varo del Salva Roma ter, è assolutamente ben riposta. Una linea del rigore ribadita di nuovo ieri, nel corso della trasferta madrilena. «A Roma la cultura degli ultimi cinquant'anni è stata quella di spendere danaro che non c'era, indebitando le generazioni future. Io non intendo farlo.

Dopo che la giunta avrà votato il bilancio, a fine settimana cancelleremo trenta società e organismi municipali che non servono a nulla» ha annunciato l'inquilino del Campidoglio. Rivelando il percorso in pieno svolgimento: «Si tratta di società di secondo livello», su cui «gli assessori competenti per materia stanno discutendo in queste ore con i tecnici del bilancio», molte delle quali «create negli anni per obiettivi diversi dai nostri, da quelli professionali». È basito, Marino.

La ricognizione effettuata da Bartoli ha alzato il velo su una miriade di fondazioni, aziende speciali e partecipazioni, di cui spesso non si capisce la ratio. «Ma come è possibile», si è chiesto ad esempio il sindaco, «mantenere aziende comunali come 44 farmacie, le uniche in perdita in tutto il continente europeo», con un deficit di 10 milioni l'anno e «un fatturato del 70% inferiore a quello delle farmacie limitrofe?».

Non proprio un mistero se si pensa alle logiche clientelari e alla mala gestione degli anni passati.

Di cui, in ogni caso, non saranno i lavoratori a pagare il prezzo: «Nessuno verrà licenziato, i dipendenti saranno garantiti e spostati in altre aziende». Ovviamente a patto che l'emendamento al Salva Roma sulla mobilità infragruppo venga convertito in Parlamento e diventi infine legge. E ce ne sarà di gente da trasferire. Almeno a giudicare dal piano di dismissioni che Repubblica è in grado di anticipare. Cominciamo da Ama. Che fra controllate partecipate ha sotto di sé una ventina di aziende. Ebbene quasi tutte verranno chiuse o vendute. A cominciare dal gioiello di famiglia, la Roma Multiservizi, di cui la società dei rifiuti detiene il 51%. Quota che sarà messa sul mercato. In liquidazione invece finiranno Ama Soluzioni Integrate e la Ecomed; Ama Servizi Integrati e il Consorzio Alementama (entrambi già sotto procedura); più tutte le altre partecipazioni, dal Corise alla Cisterna Ambiente. Compresa alcune fondazioni assurde, tipo gli "Amici del Teatro Brancaccio" che non si capisce bene cosa abbia a che fare con Ama. E la stessa fine potrebbe fare "Insieme per Roma", nata sotto l'amministrazione Alemanno per curare il decoro.

Sul fronte Atac, invece, verranno internalizzate e dunque fuse per incorporazione le officine di Ogr srl e le proprietà immobiliari di Roma Patrimonio srl. Le altre due grandi aziende di secondo livello, Trambus Open

spa e Bravobus, saranno messe in liquidazione. E tutte le restanti quote azionarie cedute. Mentre Roma Metropolitana, la società mista pubblico-privato che gestisce la realizzazione della linea C e delle B1, sarà praticamente chiusa e le sue funzioni acquisite dall'Agenzia della Mobilità.

Un'operazione di ingegneria societaria che toccherà anche il Centro agroalimentare romano: la società di gestione Cargest, controllata al 100% dal Car, verrà incorporata. In attesa di verificare l'interesse del Campidoglio a possedere una società nel settore. Il che non è affatto scontato. Un piano ambizioso. Che si incrocerà fatalmente con il bilancio di previsione 2014, il cui esame - previsto oggi in giunta - è slittato a venerdì. Ufficialmente perché l'assessore Morgante non ha completato il giro dei colloqui promosso per informare i colleghi sulla manovra. In realtà perché gli incontri non sono andati niente bene. Con la vestale dei conti capitolini a insistere nel voler tagliare tutto e gli altri a resistere per scongiurare l'azzeramento dei servizi. Nel mezzo, un Pd in grande fibrillazione che, riunito ieri fino a tarda\_notte, vorrebbe rinviare la partita a dopo l'approvazione del decreto Salva Roma. Dunque, dopo le europee. «La scorsa settimana sono arrivate due novità fondamentali», ha spiegato il capogruppo Francesco D'Ausilio: «La prima è la proroga per la presentazione dei bilanci dei Comuni, la seconda gli emendamenti al decreto Enti Locali che, se approvati, consentirebbero di avere forti vantaggi per chiudere il bilancio. A partire dalla norma sul patrimonio immobiliare» che, secondo alcune stime, consentirebbe di incassare circa 260 milioni. Giustificazione nobile ma forse non l'unica per chiedere a Marino una pausa di riflessione.

**LE MUNICIPALIZZATE** FARMACAP Farmacap, la rete delle farmacie comunali, potrebbe essere una delle 30 aziende da vendere ROMA METROPOLITANE Tra le aziende che potrebbero essere dismesse c'è anche "Roma metropolitana" MULTISERVIZI Verso la dismissione anche la "Roma multiservizi", partecipata da Ama che cura anche il decoro TENUTE AGRICOLE Torneranno alla Regione le partecipazioni nelle tenute agricole come quella di Castel di Guido

**I PUNTI IL DECRETO** Il decreto Salva Roma, approvato dal consiglio dei ministri e in discussione alla Camera, prevede, tra le altre cose, la possibilità di dismettere alcune società partecipate dal Campidoglio **IL PIANO DI RIENTRO** Il Campidoglio, secondo il decreto Salva Roma, è tenuto a presentare a governo e Parlamento anche un piano di rientro triennale dal debito che grava sulle casse della capitale **AZIENDE "INUTILI"** Ieri il sindaco Ignazio Marino ha annunciato che dopo il via libera al bilancio in giunta, verranno cancellate 30 aziende partecipate dal Campidoglio che il primo cittadino della capitale ha definito "inutili" **PER SAPERNE DI PIÙ** [www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it) [www.acea.it](http://www.acea.it)



ROMA

LO STUDIO

**Municipalizzate in vendita, mezzo miliardo di risparmi**

Dismissioni e riduzione nei contratti: ecco come si possono abbattere i costi Rapporto Consoc: ogni anno il Comune spende per le aziende cifre da capogiro SONO 89 LE PARTECIPATE DEL GRUPPO CAPITOLINO: IL SALVA ROMA IMPONE DI INSERIRE I DEBITI NEL PIANO DI RIENTRO TRIENNALE

Fabio Rossi

Un risparmio di 200 milioni di euro annui. Che, aggiunto ai 300 milioni di tagli ai contratti di servizio, aiuterebbe il Campidoglio a risolvere almeno in parte il problema del debito delle aziende partecipate, che affossa i conti del Comune. Il governo è stato chiaro: l'amministrazione capitolina ora deve correre ai ripari, riducendo i costi della galassia delle partecipate i cui debiti, secondo il decreto Salva Roma, devono essere compresi nel piano di rientro triennale. Il bilancio pluriennale del Campidoglio prevede già un taglio sui contratti, che interessa soprattutto Atac e Ama. Il sindaco ha quindi annunciato la dismissione di 20-30 società minori, su un arcipelago di 89 aziende del gruppo Roma Capitale. Così come potrebbero essere cedute alcune farmacie comunali (Farmacap ha presentato al Comune un conto da 15 milioni di debiti) e altri pacchetti azionari, da Multiservizi a Fiera di Roma, che saranno messi in parte sul mercato lasciando al Comune comunque una partecipazione più o meno rilevante. Ma la scure potrebbe toccare altre società in passivo: da Assicurazioni di Roma a Risorse per Roma. AUMENTI DI CAPITALE Il gruppo delle aziende capitoline, ancora mai unificate in una vera holding, costa ogni anno quasi due miliardi di euro ai romani. Pagati sotto forma di aumenti di capitale e trasferimenti vari da parte del Campidoglio che, in molti casi, servono a ripianare deficit strutturali e debiti accumulatisi nel corso degli anni. Una fotografia scattata dalla Consoc, la banca dati istituita dal governo con la Finanziaria del 2007, che regola la dichiarazione dell'elenco dei consorzi e delle società a totale o parziale partecipazione da parte delle amministrazioni pubbliche. Gli ultimi dati comunicati al dipartimento della Funzione pubblica, relativi al 2012, parlano di 2,2 miliardi di euro di fondi pubblici versati dalle varie amministrazioni nel Lazio (in grande maggioranza da Roma Capitale) alle aziende partecipate: un dato secondo solo a quello della Lombardia, che però ha un numero di abitanti molto più alto. LE AZIENDE MAGGIORI La parte del leone la fa l'Ama: nelle casse di via Calderon de la barca il Campidoglio ha versato nell'anno di riferimento 687 milioni, in buona parte pagati direttamente dai cittadini con la tariffa rifiuti. E i costi nel frattempo sono ulteriormente lievitati, tra incremento della raccolta differenziata e invio dei rifiuti in altre regioni. Nella classifica degli oneri, subito dopo c'è ovviamente l'Atac, che nel 2012 è costata al Comune 486 milioni e rotti, in gran parte versati per un contratto di servizio che ha mostrato grosse falle nel servizio, nonostante l'aumento del deficit dell'azienda di via Prenestina. Proprio in quel periodo, peraltro, il consiglio comunale aveva avviato il rientro di Atac Patrimonio nella società madre, finalizzato alla riduzione del debito con la valorizzazione e cessione di alcuni immobili, a partire dalle ex rimesse di piazza Ragusa, piazza Bainsizza e San Paolo: un'operazione che è ancora nella fase embrionale, anche perché le cessioni di immobili sono ancora ferme tra iter amministrativo e pastoie burocratiche di ogni tipo. Roma Capitale, secondo i dati Consoc, nell'anno solare ha versato quasi 28 milioni nelle casse dell'Agenzia della mobilità, posseduta al 100 per cento dall'amministrazione capitolina, che si occupa di regolare e gestire il trasporto pubblico e privato della Capitale. LE ALTRE Zètema Progetto Cultura ha invece incassato 72,8 milioni per la gestione del patrimonio culturale della Città eterna di competenza comunale. Roma Entrate, altra società interamente controllata dal Campidoglio, è costata 18,3 milioni di euro in un anno. Un nonsenso evidente per un'azienda che, tra le sue missioni, avrebbe quella di portare ricavi nelle casse di Palazzo Senatorio. Discorso simile per Risorse per Roma che, tra l'altro, dovrebbe portare a termine le pratiche degli ultimi condoni, recuperando altre risorse per l'amministrazione: nel 2012 Palazzo Senatorio ha sborsato per il servizio 46,5 milioni. Meglio è andata per il Car, in Centro agroalimentare romano, di cui il Campidoglio possiede il 31 per cento: nell'anno di riferimento l'amministrazione cittadina non ha dovuto

sostenere oneri per la struttura di Guidonia. Stessa sorte per Aeroporti di Roma, dove Roma Capitale ha una piccola partecipazione (1,33 per cento), per il Centro ingrosso fiori (8,97 per cento) e per le Assicurazioni di Roma (74,35 per cento). Ma sulla mutua capitolina la bufera si è abbattuta a fine 2013, con Ignazio Marino che ha deciso di azzerare il consiglio di amministrazione, parlando di di un «quadro particolarmente allarmante sulle modalità di gestione».

Foto: Le spese principali

Foto: Ama

Foto: Atac

Foto: Zètema

Foto: Agenzia per la Mobilità Agenzia per la Mobilità Agenzia per la Mobilità

Foto: Risorse per Roma

Foto: Roma Entrate

Foto: 687 milioni

Foto: 486 milioni

Foto: 72,8 milioni

Foto: 28 milioni

Foto: 46,5 milioni

Foto: 18,3 milioni

Foto: Nelle casse di Ama nel 2012 sono stati versati 687 milioni

Foto: Nel 2012 l'Atac è costata 486 milioni di euro

Foto: A Risorse per Roma sono stati assegnati fondi per 46,5 milioni

*roma*

Intervista Roberto Morassut

**«Sulle liberalizzazioni delle società il centrosinistra arriva in ritardo»**IL DEPUTATO PD: «IN PASSATO C'È STATA UNA DIFESA TROPPO ASTRATTA DEL PUBBLICO»  
Simone Canettieri

La premessa di Roberto Morassut, deputato Pd e già assessore della giunta Veltroni, suona un po' come un mea culpa: «L'idea del sindaco Marino di mettere sul mercato una trentina di società di secondo livello è più che condivisibile. Anzi, il tema vero spiega l'ex segretario regionale democrat - è che come centrosinistra ci arriviamo un po' in ritardo sulle liberalizzazioni delle società del gruppo Roma. In passato, c'è stata una difesa troppo astratta del pubblico, e personalmente non ho mancato mai di segnalarlo al mio partito». Morassut, adesso però il Campidoglio deve snellire il proprio portafoglio di partecipate e municipalizzate. Vietato tentennare. «Certo, lo impongono le necessità del Salva Roma e il conseguente Piano di rientro da presentare al Governo. Ma attenzione: un piano di alienazioni così importante non può essere improvvisato, ma va studiato nei minimi dettagli. Nella fretta, c'è il rischio che per mettere mano al gruppo Comune non si faccia attenzione a ciò che si tiene e a ciò che si vende. E in quest'ultimo caso: parliamo di pacchetti azionario di servizi? Inoltre, bisogna capire se ci sia anche un mercato internazionale di investitori interessato a queste società. Insomma, occorre allargare e va fatta un'operazione molto complessa». Nelle società pubbliche non c'è stato un sovraccarico di assunzioni clientelari? «E' vero: in questi ultimi anni sono state appesantite dalla politica e dalle lobby. Ora serve rigore, preservando le professionalità, e ce ne sono molte, che lavorano in questa galassia». Intanto, vanno avanti bilanci e piano di rientro e nel Pd romano dietro le quinte c'è chi si lamenta di una scarsa collaborazione tra Marino e il partito. E' così? «Non mi sembra. Il pacchetto di mischia del Pd, penso ai parlamentari romani e laziali, sta lavorando bene con il sindaco. Ed egli a sua volta sta collaborando per il piano di rientro. Ora inizia la fase più delicata: l'amministrazione deve essere all'altezza per un produrre un lavoro strutturale da presentare nel piano di rientro».

ROMA

IL RETROSCENA

**La giunta si spacca sulla Morgante che vuole ridurre anche l'Iperf**

M.Ev.

Chi pensa che Daniela Morgante, assessore al Bilancio, sull'aliquota della Tasi stia alzando bandiera bianca, sbaglia. Anzi: rilancia, proponendo il taglio dell'aliquota comunale Irpef dello 0,1. Possibile? Un Comune che chiede aiuto al Governo può tagliare le tasse? L'assessore Morgante sta tentando di convincere i colleghi di giunta e la maggioranza della bontà della ricetta. Parte da un presupposto: meglio fare pagare di più le tariffe dei servizi, ma lasciare più soldi nelle tasche dei cittadini. Ragiona sulla Tasi della prima casa al 2 o al 2,2 per mille (gli altri comuni puntano sul 2,5), deviando la stangata sulle seconde abitazioni (11,6). Ma sfida gli altri assessori, infuriati per i tagli proposti, a fare controproposte sulle tariffe. Con gli aumenti emerge un surplus di 40-50 milioni, che per la Morgante andrebbe usato per limitare la tassazione. Rapporti tormentati anche con il Pd. La Morgante non vuole, al contrario del partito, aspettare l'approvazione del Salva Roma (entro il 5 maggio) e deviare nella spesa corrente i 200 milioni dell'alienazione degli immobili. L'assessore vorrebbe riservare quelle risorse agli investimenti. E vuole chiudere la pratica del bilancio il più rapidamente possibile perché così sarebbero valorizzati gli effetti dell'aumento delle tariffe. Ancora l'intesa sui numeri non c'è e la giunta politica, prevista per oggi, slitterà di qualche giorno, forse a venerdì. Ieri nel Pd c'era fermento. Il capogruppo D'Ausilio ha incontrato i vertici delle municipalizzate. Dalla minoranza ironizza Alessandro Onorato (Lista Marchini): «Il sindaco è commissariato: il bilancio non si discute in Campidoglio ma nella federazione del Pd che per non perdere voti non permetterà mai l'approvazione prima delle europee. In compenso i tagli lineari ai servizi targati Marino e Morgante si fanno sentire». Ieri il sindaco era a Madrid, al Foro Smart City del Nuevo Economia Forum. Ha spiegato: «Sostenibilità e innovazione devono essere le linee guida dello sviluppo capitolino».

ROMA

IL CASO

**Rifiuti, per il nuovo sito spunta Aprilia**

Secondo la procura i Tmb di Malagrotta devono fermarsi in ballo il trattamento di circa 2mila tonnellate di immondizia DOMANI PREVISTO UN VERTICE DECISIVO TRA MINISTERO, PREFETTURA, COMUNE, PROVINCIA E REGIONE

Mauro Evangelisti

Emergenza rifiuti, ora spunta anche, come soluzione parziale, l'impianto della Rida Ambiente, che fa capo proprio al grande accusatore di Cerroni, Fabio Altissimi. Questo Tmb (trattamento meccanico biologico), già funzionante, è ad Aprilia, in provincia di Latina. Certo, non è sufficiente a trattare le 2.000 tonnellate di rifiuti che attualmente passano nei due Tmb di Malagrotta, colpiti da una interdittiva antimafia della procura proprio per l'inchiesta sul gruppo Cerroni. Ma potrebbe essere un piccolo tassello della soluzione più complessiva su cui si comincerà a lavorare domani, nel vertice convocato dal ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, con Prefettura, Comune, Provincia e Regione. **POTENZIAMENTO** Non solo: a Roma gli impianti di trattamento meccanico biologico non lavorano tutti i giorni. Anzi, sono operativi solo 280 giorni all'anno. Vale per i due di Malagrotta, ma anche per quelli dell'Ama di Rocca Cencia e Salaria. Ed è in questo vicolo stretto che potrebbe passare un altro tassello delle soluzioni sul tappeto per riorganizzare il ciclo dei rifiuti senza i Tmb di Cerroni. In sintesi: secondo la procura gli impianti di Malagrotta devono fermarsi. Ma all'Ama dicono che le 2.000 tonnellate trattate attualmente nei Tmb di Cerroni (e nel tritovagliatore) con la chiusura di Malagrotta resterebbero per strada. Ma se gli impianti dell'Ama lavorassero più intensamente, il problema si ridurrebbe? È un'ipotesi di lavoro, complicata, ma non scartata a priori. Certo, servirebbe un'autorizzazione della Regione. E anche se lavorassero 500 tonnellate giornaliere di rifiuti in più resterebbe una quantità, circa 1.500, da portare da altre parti. Ed ecco che si guarda agli impianti del Lazio (Viterbo e Frosinone). E al Tmb di Aprilia, del gruppo Rida. Riccardo Magi, radicale e consigliere comunale di maggioranza, aveva già sollevato il problema degli impianti di trattamento di Roma che lavorano a singhiozzo in un'interrogazione. Racconta: «Nella risposta l'assessore all'Ambiente, Estella Marino, ha confermato che gli impianti Tmb non lavorano tutti i giorni, un fatto che aggrava una situazione di per sé già molto precaria. Un qualsiasi evento - come le festività natalizie, o l'interdittiva antimafia di cui sopra - può far sprofondare Roma nell'emergenza». **IL PARADOSSO** Ma il sistema messo in campo da Regione e Comune fa acqua da tutte le parti. C'è l'emergenza dei Tmb, che condanna Roma al ricatto di Cerroni e di Malagrotta, ma c'è anche il paradosso della carenza di impianti per la differenziata. Che fine fa la parte di rifiuti umida isolata dai cittadini più diligenti? Nelle regioni virtuose finiscono in impianti ad hoc. A Roma no. L'impianto di compostaggio di Maccarese è troppo piccolo. E il nuovo proposto da Ama è stato bocciato, come annunciato dal Comitato Rifiuti Zero Fiumicino, «dalla Conferenza dei Servizi della Provincia». Dunque il 75 per cento dell'umido finisce anch'esso al nord, in Veneto. E paghiamo caro questo servizio: 9 milioni di euro all'anno. Con un paradosso: più aumenta una pratica virtuosa come la differenziata, più aumenta il conto. Restano le preoccupazioni dei cittadini di Valle Galeria, per il futuro di Malagrotta: ieri sul blog Romareport.it sono state pubblicate le foto di un gregge di pecore che pascola dove non si dovrebbe, «in alcune aree poste sotto sequestro per lo sversamento di petrolio dalla vicina raffineria, nonostante sia ben visibile il nastro giallo che delimita la zona vietata». L'impianto di Fabio Altissimi, grande accusatore di Cerroni, tra le possibili soluzioni per uscire dall'emergenza-raccolta I dati della capitale I dati della capitale I dati della capitale 25 1.400 tonnellate negli impianti Tmb Ama di Rocca Cencia e via Salaria 3.300 1.300 tonnellate di rifiuti indifferenziati al giorno 600 tonnellate al tritovagliatore di Rocca Cencia di Co.la.ri. tonnellate nei due impianti Tmb di Malagrotta 1 e 2 di Co.la.ri. tonnellate al tritovagliatore di Rocca Cencia di Co.la.ri. 39% Differenziata mln di euro all'anno Costo del trasferimento dei rifiuti al Nord

## ROMA

UTILITY Lo scontro tra il sindaco di Roma e i manager

**Acea, sconfitto Marino Ma è solo il primo round**Il Tribunale respinge il ricorso del Campidoglio: assemblea il 5 giugno. Continua la guerra legale  
Sofia Fraschini

L'assemblea di Acea resta fissata per il 5 giugno, dopo le elezioni europee. Si conclude così il primo round della battaglia che, da mesi, vede contrapposti il sindaco della capitale, il primo azionista Ignazio Marino, e il cda dell'utility romana, composto da manager scelti dall'ex «governo» di Gianni Alemanno e per questo invisi a Marino. Ieri il Tribunale di Roma ha giudicato «inammissibile la domanda di anticipazione della data dell'assemblea». Una richiesta avanzata dal Campidoglio sostenendo che il cda «aveva un comportamento omissivo e dilatorio», per evitare che con l'assise si riduca il numero dei consiglieri (e quindi cada il consiglio e vada in atto il ribaltone, ndr). In particolare, il Comune lamenta la «violazione dell'articolo 2367 del codice civile che impone che l'assemblea richiesta dal socio sia convocata e si svolga senza ritardo». Secondo il Comune di Roma «i termini di legge erano entro e non oltre il 6 maggio». E per Marino il rispetto di questa scadenza era fondamentale perché prima delle elezioni europee. Così, con il ricorso in Tribunale, il sindaco ha finito per rivelare che questa faida nasce per ragioni puramente politiche. «Evidentemente il cda e il collegio sindacale si sono comportati secondo le norme di legge e secondo lo statuto», ha commentato ieri il presidente dell'Acea Giancarlo Cremonesi. Di tutt'altro avviso Marino, secondo cui «la decisione in merito al ricorso non sposta la data, ma prende atto che dopo il nostro ricorso finalmente l'assemblea è stata convocata, e dall'altro conferma il chiaro atteggiamento dilatorio degli attuali vertici della multiutility». Insomma, se il cda porta a casa una mezza vittoria sulla data dell'assemblea, l'ascia di guerra è tutt'altro che seppellita. E nemmeno il rischio che l'utility romana venga coinvolta in una maxi guerra legale. Il Comune, secondo quanto dichiarato ieri dall'avvocato Gianluigi Pellegrino, punta ora a riconoscere un «giudizio di responsabilità» in capo al cda per poterlo dimissionare in anticipo senza pagare gli indennizzi previsti: un malloppo da 5 milioni che fino a oggi ha attirato le ire sul sindaco Marino, accusato di non calcolare gli effetti delle sue decisioni sulla società.